



I NODI POLITICI

Confini aperti e università inaccessibili

Editoriale di

Riccardo Berti

Certo, per i socialisti al governo quello attuale non è esattamente uno dei momenti migliori. Loro, che da anni vanno alla ricerca di una soluzione, anche giustamente, di temi popolari su cui imbastire il craxismo e portare via consensi — non importa se a destra o a sinistra — finora tributati dall'elettorato italiano ad altri partiti, si sono infatti visti sfuggire dalle mani due occasioni d'oro.

La prima occasione mancata si è infranta dinanzi al rugliolo improbabile delle "pantere '90" partite alla testa di quella università per la quale il ministro socialista Ruberti aveva appena preparato una legge di riforma (in fondo niente affatto esecrabile) che, però, suo malgrado, ha fatto solo da detonatore all'ultima protesta sociale.

La seconda è scoppiata in mano al Psi sotto i cedimenti delle nostre patrie frontiere, pressate da un Terzo Mondo che tenta di sbarcare in forze nella Penisola, con il beneplacito nientemeno del vicepresidente del consiglio dei ministri, il socialista Martelli.

Il quale, così facendo, non solo alimenta nell'esercito dei vu' comprà la speranza di un lavoro che in Italia non c'è, senza evidentemente curarsi dell'esercito dei disoccupati nostrani e di quanto il crescere di questo esercito dia lunga sul grado di saturazione del mercato del lavoro. Ma addirittura promette case popolari (salvo poi doversi rimangiare di averci mai pensato) in un Paese, e lo sanno bene le migliaia di sfrattati e di senza tetto, in cui la penuria di abitazioni ha raggiunto ormai punte drammatiche.

La questione università, partita in sordina e cresciuta giorno dopo giorno a macchia d'olio, sembra ormai — e preferiremmo sbagliarci — essere sfuggita al controllo. Ruberti ha dovuto promettere correttivi che alle "pantere" non sono affatto piaciuti. Ammesso che abbiano capito di che si tratti: e il dubbio è legittimo considerato le dimostrazioni di scarsa comprensione gli studenti hanno dato, in tante dirette tv. Fatto sta che l'occupazione degli atenei continua, tra l'irritazione esasperata di quella parte di studenti — e sono tanti — che vorrebbero riprendere le lezioni e gli esami, l'impotenza dei rettori e il tira e molla del potere politico.

La questione immigrazione, nel frattempo, sembra essere arrivata a un punto di non ritorno. La tensione è salita così tanto da alimentare dubbi persino sulla tenuta dell'attuale maggioranza di governo. Perché a capitaneare l'opposizione al decreto Martelli è addirittura uno dei partner della maggioranza a

cinque, un Pri, partito lanciato in resta contro tutti, compresa la logica dei numeri, forte soltanto di quei sessanta emendamenti su cui ha annunciato in Parlamento una battaglia senza compromessi. In questa battaglia, La Malfa si trova in compagnia del solo Movimento sociale: ma a chi ha avanzato una simile obiezione, i repubblicani hanno ricordato quante e quali volte, in passato, sulle stesse posizioni del Msi si siano trovate le opposizioni di sinistra, a cominciare dal Pci, senza che nessuno si scandalizzasse più di tanto. E in effetti, non fa una grinza. Nel merito, la questione degli immigrati è l'ultima su cui approssimazioni e facilonerie siano ammissibili. Aprire indiscriminatamente le frontiere con servizi sociali squalificati come i nostri, un mercato abitativo al collasso e una situazione occupazionale piena di squilibri è un salto nel buio. Buon senso vorrebbe che si decida di accogliere in Italia solo gli stranieri a cui quelle promesse di casa, di lavoro e di assistenza, fossimo davvero in grado di mantenere. Certe cose vanno programmate prima, non sanate dopo e solo sulla carta.

Forse Martelli ha voluto giocare d'anticipo, puntando tutto — questa volta — sul tavolo di sinistra. Craxi, prima lo ha sgridato (proprio come nelle strisce di Disegni e Cavaglia) e poi, forse perché è pur sempre il vicepresidente del consiglio, alla fine ha dato la sua benedizione. Ma la verità è che il Psi si trova in mezzo al guado e forse nemmeno il suo segretario sa, questa volta, come cavare di impaccio. E le "pantere '90"? La promessa di riformare la riforma per ora non ha avuto successo. E cosa farà il Psi? Difenderà fino in fondo il suo ministro a costo di mostrare al mondo giovanile la faccia dura degli atenei sgomberati di imperio? O abbandonerà Ruberti al suo destino di riformatore mancato, per non mandare in fumo in un colpo solo (dopo i consensi degli italiani che non se la sentono di giocare d'azzardo con le frontiere aperte) anche i voti potenziali degli studenti? Fanno un po' paura questi ragazzi partiti per la tangente: ragionare sulle cose concrete è impossibile, il primato è sempre quello degli slogan senza costrutto. I fantasmi della lotta armata o del conflitto sociale esasperato agitano, e non solo un po', i nostri sonni. Oggi come ieri. Stesso linguaggio, stessi atteggiamenti. I figli del Sessantotto hanno preso in prestito dai loro genitori persino lo stesso look: gli eschimo, le sciarpe, i sacchi a pelo... Al ciclostile hanno preferito il fax. Hanno perso in retorica, forse. Hanno guadagnato in efficienza.

CONSIGLIO NAZIONALE

«No» della sinistra dc all'appello di Forlani

VERTICE DA ANDREOTTI
L'Enimont è alla svolta:
un «polo a tre teste»?

ROMA — L'Enimont potrebbe essere vicinissima alla svolta da molti auspicata, ma tutti i diretti interessati rispettano la consegna del silenzio, benché sia trapeziata l'ipotesi sulla quale dovrebbe lavorare il comitato degli azionisti: un «polo a tre teste» con tre società (una Enimont in maggioranza pubblica, una Eni e una Montedison).

Ieri si è svolto l'atteso vertice dal presidente del Consiglio, a cui hanno partecipato Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Dopo un colloquio di oltre mezz'ora, tutti sono «fuggiti» dalle porte di servizio. Ma

che qualcosa di grosso stia bollendo è rappresentato dal fatto che della questione sarà investito in tempi strettissimi il prossimo consiglio di gabinetto, e che oggi a Milano è in programma la riunione del comitato degli azionisti della stessa Enimont. E non è escluso che la nuova mappa della chimica italiana venga definita nelle sue grandi linee al termine dell'incontro fra i sei uomini (tre di nomina Montedison, gli altri di nomina Eni) che rappresentano il pacchetto di controllo della società.

Servizio a pagina 3

PRIVATIZZAZIONE
I socialisti sparano a zero
sulle Partecipazioni

ROMA — I socialisti insistono nella loro crociata contro il ministero delle Partecipazioni statali e quindi contro Fracanzani. Ma invitano a procedere con i piedi di piombo in tema di privatizzazioni. I liberali e i repubblicani hanno maggiore fretta, ma vi sono ancora delle perplessità, espresse dal segretario della Dc, Forlani, durante i lavori del Consiglio nazionale democristiano: «La Dc è pronta a discutere una certa smobilitazione del patrimonio pubblico, ma non è disposta a ingiustificate e indiscriminate svendite, ovvero smobilitazioni pubbliche che aiutano forme ingiuste di concentrazione privata».

Intanto Cirino Pomicino getta acqua sul fuoco: «Nel governo c'è accordo. E in fondo sia Fracanzani sia Martelli hanno ragione».

Servizi a pagina 3

ROMA — Con un forte appello all'unità del partito il segretario della Dc Forlani ha aperto ieri i lavori di un attesissimo Consiglio nazionale per cercare un compromesso capace di sanare la frattura tra la maggioranza che regge la segreteria e la sinistra che fa riferimento al presidente del partito De Mita. La relazione di Forlani è stata apprezzata dalla sinistra ma comunque giudicata insufficiente a risolvere i nodi sul tappeto. Da quello della linea politica ai rapporti in seno alla coalizione, al problema delle concentrazioni editoriali, alle riforme istituzionali. Pertanto nulla è intervenuto, secondo la sinistra, che possa far recedere la stessa dalla sua determinazione di passare all'opposizione nel partito. Decisione che dovrebbe essere formalizzata oggi con le dimissioni di De Mita dalla presidenza della Dc.

Servizi a pagina 2

TUMULTUOSO DIBATTITO SUL CONFLITTO AZERI-ARMENI

Drammatica seduta del Soviet
Accuse anche per Gorbacev

MOSCA — La sessione del Soviet supremo dell'Urss dedicata al conflitto etnico fra azeri e armeni, svoltasi a porte chiuse, si è trasformata in un drammatico dibattito segnato da scambi di accuse e recriminazioni, molte delle quali dirette contro il leader del cremlino Mikhail Gorbacev. Secondo quanto riferito all'agenzia spagnola Efe da alcuni collaboratori di Boris Eltsin, capofila dei deputati radicali, la seduta si è conclusa senza risultati concreti. Il momento culminante è stato l'intervento del ministro della Difesa Dmitri Yazov, che ha difeso la decisione di inviare le truppe a Baku, la capitale dell'Azerbaigian sconvolta da disordini nazionalistici e da pogrom antiarmeni. I deputati azeri hanno abbandonato l'aula in segno di protesta. Il parlamentare riformista Arkady Murashev ha riferito che il ministro degli interni Yuri Bakatin si è detto contrario all'intervento militare. Secondo la stessa fonte, il Soviet supremo tornerà a riunirsi di nuovo la settimana prossima, probabilmente domani, per discutere ancora dell'argomento, ma stavolta alla presenza della stampa. L'agenzia Tass ha dato notizia della conclusione dei lavori senza fornire alcun dettaglio sul loro andamento e sul dibattito, ma riferendo che il generale Dubinski è stato rimosso dalla carica di comandante militare di Baku.

L'esercito e le truppe speciali del ministero degli Interni entrano a Baku il 20 gennaio scorso per porre fine ai violenti disordini dilaganti in altre regioni dell'Azerbaigian e della vicina Repubblica armena. Il conflitto ha come motivazione di fondo il controllo della provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, abitata per l'85 per cento da armeni ma posta da Stalin sotto la giurisdizione dell'Azerbaigian.

Servizio a pagina 5

IL PREMIER ROMENO SUI DISORDINI
Roman: «Era gente pericolosa»
Poi sdrammatizza: «Ora tutto è rientrato nell'ordine»

PARIGI — Dalla capitale francese dove si trova in visita di lavoro per quattro giorni, il primo ministro romeno, Petre Roman, ha commentato i disordini avvenuti domenica a Bucarest. «Era gente pericolosa», così Roman ha definito coloro che hanno preso d'assalto e occupato per un paio d'ore la sede del governo prendendo in ostaggio il vicepremier Voiculescu, che è stato salvato dai paracadutisti. «Si tratta di individui sospetti, pregiudicati appena usciti

dalle prigioni, senza lavoro ma con le tasche piene di soldi» ha affermato ancora il primo ministro, il quale però si è affrettato a rassicurare i suoi ospiti francesi. «Ora tutto è rientrato nell'ordine», ha detto ancora, ma non ha convinto del tutto. E' chiaro infatti che la sua insistenza nel chiedere ai francesi aiuti a spegnere anche con la necessità che il Consiglio provvisorio d'Unione nazionale, che regge le sorti della Romania, ha di consolidare il suo potere. Da parte francese

c'è stata molta attenzione alle richieste di Roman, ma, almeno per il momento, nessuna promessa precisa. Nella capitale romana intanto il presidente del Consiglio provvisorio Ion Iliescu, che era stato oggetto di contestazioni nei disordini di domenica, ha affermato che «esistono circoli interessati a destabilizzare la vita politica del Paese» ed ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sui disordini.

Servizio a pagina 5



Attacco al mito

WASHINGTON — Storici in subbuglio per un libro pubblicato di recente in Canada. Secondo l'autore, alla fine della seconda guerra mondiale circa ottocentomila soldati tedeschi prigionieri degli americani sarebbero morti a causa dell'odio che il generale Dwight Eisenhower (nella foto) portava verso la Germania. Nel libro si afferma che il futuro presidente degli Usa, all'epoca comandante delle truppe alleate in Europa, avrebbe architettato un piano per abbassare a condizioni subumane il trattamento dei cinque milioni di prigionieri catturati sul fronte renano.

Servizio a pagina 5

ENNESIMA TRAGEDIA DELLA SOLITUDINE

Trieste: anziane sorelle
trovate morte in casaIN APPELLO
La strage di Natale

PAGINA

6 Apertura in sordina, ieri alla Corte d'assise di Firenze, del processo d'appello per la strage del '904, l'attentato che il 23 dicembre '84 sventrò nella galleria dell'Appennino tra Firenze e Bologna il treno rapido Napoli-Milano, provocando 16 morti e 266 feriti. Non si sono presentati in aula i due accusati 'don' Pippo Calò (già condannato all'ergastolo) e il deputato missino Massimo Abbatangelo, e nemmeno l'avvocato Roberto Montorzi, già patrono di parte civile.

TRISTE — Due anziane sorelle triestine sono state trovate morte, ieri pomeriggio, nel loro appartamento, situato all'ottavo piano di uno stabile in viale Raffaello Sanzio, nel rione di San Giovanni. Le due donne — Olga Rauter, di 83 anni, e la sorella Maria, di 86 anni — giacevano la prima sul letto, con ancora la cornetta del telefono in mano, la seconda distesa nel piccolo corridoio della casa.

La loro morte, secondo i primi referti della Croce rossa, è attribuibile a cause naturali, e risalirebbe a sabato scorso.

E' stato un vicino di casa a dare l'allarme, dopo essersi insospettito: era da alcuni giorni che non vedeva più le due donne e ha subito pensato a una possibile trage-

dia. Poco dopo sul posto sono intervenuti la Croce rossa, la polizia, i vigili del fuoco e le pompe funebri. Questa ennesima tragedia della solitudine ha richiamato subito alla mente i numerosi altri casi, anche recenti, di persone anziane morte a Trieste nel loro appartamento e trovate soltanto dopo molti giorni, o molti mesi addirittura.

Il caso più emblematico, a questo proposito, è stato quello di un pensionato trovato morto in casa dopo un anno e mezzo, e soltanto perché un funzionario si era accorto che l'uomo per tutto quel tempo non si era più presentato a ritirare la pensione.

Servizi in Cronaca

UNA COMUNE PROTESTA

Tre famiglie in lotta
contro i rapimentiMONDIALI
Traffico
nel caos

ROMA — L'assessore al Traffico Edmondo Angelè ha fatto ieri il punto sui lavori in corso per i mondiali di calcio, in ordine soprattutto alle difficoltà del traffico e alla irreperibilità dei parcheggi. Non vi è dubbio certamente che le 150 mila auto che penetrano ogni giorno a Roma dall'hinterland impongano iniziative radicali. Angelè ha fatto notare che per il traffico si rende difficile immaginare soluzioni definitive.

Servizi a pagina 7

PARMA — La speranza, si sa, è dura a morire. Perché è l'unico filo, quasi sempre, al quale ci si aggrappa per non cadere nella disperazione, per non precipitare nel baratro dello sconforto perché il proprio caro è stato rapito e, dopo i primi contatti, non se ne sa più nulla. Attese che durano giorni, settimane, con l'occhio fisso al telefono, dal quale potrebbe uscire la voce dal significato ben preciso: siamo qui nuovamente, trattiamo. E invece niente. Perché, allora, non rendersi protagonisti di un'iniziativa clamorosa, sulle orme di «mamma coraggiosa», la cui costanza è stata infine premiata? Ma come? Costituendo, ad esempio, un «club dei familiari» il cui compito potrebbe essere una comune linea di protesta: l'opinione pubblica ne verrebbe conquistata e la situazione, alfi-

ne, si potrebbe sbloccare. La proposta è partita da papà Cortellezzi, e ha coinvolto, almeno nelle sue linee principali, le famiglie Nicoli (marito di Mirella Silocchi) e Celadon. Tre casi che sembrano disperati, all'insegna dell'angoscia che si prolunga ormai da troppo tempo. Nicoli dice di nutrire dei dubbi, comunque, di avere qualche perplessità, e di voler rimettersi alle decisioni del proprio avvocato. Attende il ritorno della moglie, afferma di aver fatto tutto il possibile perché ciò avvenga, e di essere pronto a qualsiasi altro sacrificio. Ma è il contatto che manca, è questo silenzio tremendo e sconvolgente che perdura. E allora ben venga l'unione di chi soffre. E attende e spera.

Leoni a pagina 6

ANCORA TUONI E FULMINI SU GIOVANNI MINOLI PER «POLITISTROJKA»

Quando a far spettacolo è la politica

ROMA — Ancora tuoni e fulmini per Giovanni Minoli, il «ragazzo terribile» di Mixer. L'Ente dello spettacolo non è proprio apprezzato «Politistrojka», l'ultima trovata di Minoli (quello del falso scoppio sul referendum monarchia-repubblica) e del direttore della Rete Due, Giampaolo Sodano, tutti e due targati Psi. Per chi non avesse visto la prima puntata, «Politistrojka» è una specie di gioco a quiz dove i concorrenti sono, di volta in volta, tre parlamentari. Vince quello che fa più punti migliorando il comizio improvvisando, proponendo la legge più gradita al pubblico e

così via. Apriti cielo: «Ennesimo inopportuno sberleffo dei valori, questa volta dei valori delle istituzioni democratiche», tuona una nota della presidente dell'Ente spettacolo (l'altra volta, pochi giorni fa, se l'era presa con i «Promessi Sposi» del trio Solenghi-Marquesini-Lopez, giudicati tout-court blasfemi). Politistrojka, che va in onda il sabato sera su Raidue, è lontana — fa notare l'Ente, di connotazione cattolica — dalla satira di «Biberon», di «Striscia la notizia», del cabaret. Non si banalizza questo o quel politi-

co, questo o quel partito, questo o quel malvezzo: qui si irride alle istituzioni. La politica spettacolo ci spinge a di là del più becero qualunque. Vengono presi in giro il Parlamento, il sistema democratico. Lo stesso stemma della Repubblica italiana, come mai era accaduto, figura stampato in bella evidenza sulle cabine dei concorrenti che, ahimè, sono dei parlamentari veri.

Ultimo strale: «La televisione, specie quando si presenta come servizio pubblico, ha il dovere del rispetto almeno dei fondamenti della società civile. Quando esce da questo bi-

gnario si fa volgare nel senso più completo della parola. E in questo caso c'è veramente poco da ridere». Tanto rigore morale non è condiviso da Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, liberale, avvocato, sempre in impeccabile completo grigio con gilet, Biondi non è di certo uno che si permetterebbe di mancare di rispetto alle istituzioni. Eppure ha partecipato alla prima puntata (per la cronaca, non ha vinto, nonostante la sua esperienza), e dice di essersi divertito «perché il gioco è divertente, l'atmosfera è autoironica, però la gara c'è

e in fondo riproduce quella delle campagne elettorali, che sono molto più spontanee di certe tribune politiche televisive». Insomma, stavolta i politici assolvono Minoli, anche perché, a scanso di sorpresa, «Politistrojka» sarà sospesa durante la campagna elettorale di maggio. Altrimenti ci sarebbe stata la resa per partecipare (tutta buona pubblicità, e gratis), con invidia, accuse di favoritismo verso questo o quel partito, interrogazioni e così via. Con buona pace dell'Ente dello spettacolo.

[Livio Missio]

Gioco n. 6

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè alla PAST. CAFFÈ ALESSANDRO MANZONI in Piazza XX Settembre - Tolmezzo (UD), per i Maestri dell'Espresso.

DEMOCRAZIA CRISTIANA / NONOSTANTE L'APPELLO DI FORLANI

«Strappo a termine» inevitabile

Dice il segretario: «Non facciamo regali al Pci in crisi» - Oggi parla De Mita

DEMOCRAZIA / DIBATTITO

E oggi anche De Mita si dimette

Come è maturata la decisione di passare all'opposizione

Servizio di Stefano Cecchi

ROMA — La decisione è arrivata dopo un'ora e mezza di discussione infuocata in un salone gonfio di fumo e di tensione nel palazzo democristiano di piazza Sturzo, all'Eur: «Così non va — ha tuonato l'ex vicesegretario Guido Bodrato ai delegati della sinistra che si erano chiamati a raccolta dopo l'intervento di Forlani — nella relazione del segretario permangono più divergenze che convergenze. Per conto mio non ho dubbi sul da farsi». E se ne è uscito dalla porta accanto al tavolo della presidenza. Qualche secondo di smarrimento, poi una delegata del movimento femminile lo ha rincorso poi il corridoio: «Guido! Guido! ti richiamano dentro». Lui non si è scomposto poi troppo: «E che ci vengo a fare? Fa troppo caldo». E via giù per le scale insieme con due amici.



Guido Bodrato

Il passaggio della sinistra Dc all'opposizione interna si è consumato così: senza squilibri di rivolta, ma con decisione. Bodrato e gli altri non ritireranno le loro dimissioni dalle cariche interne. E oggi anche De Mita abbandonerà l'ultima poltrona ancora rimasta nel pantheon della corrente: quella di presidente del consiglio nazionale. Sarà l'ultimo gesto ufficiale attraverso il quale la corrente approderà alle rive scomode dell'opposizione. Un ritorno difficile, dopo sette anni di gestione in prima persona del partito e dopo un anno vissuto nervosamente all'interno di una gestione unitaria più subitola che accettata. Parlando di cose democristiane, è vero, nessuno se la sente di escludere sorprese dell'ultima ora. Ma la picchetto le quote del ripensamento sono a livelli ingiocabili. La decisione di dimettersi ufficialmente minoranza, dunque, è arrivata a metà giornata di un consiglio nazionale Dc convocato per l'occasione. Alle spalle una settimana spesa infruttuosamente fra riunioni al caminetto e telefonate interminabili nel tentativo di ricucire uno strappo comunque lacerante.

La follia nel palazzo dell'Eur era quella delle grandi occasioni. Gente ovunque. Nei corridoi. Sulle scale. Nel salone del consiglio nazionale. Toccava a De Mita dare il via ai lavori ricordando lo scomparso Rumor. Poi era il turno di Forlani. 100 cartelli per due ore e mezza di discorso. Una maratona. Eppure il tempo di far finire gli applausi, che la sinistra Dc era già confluita in una saletta al primo piano. Era l'ora delle decisioni. Toccava ai consiglieri della sinistra stabilire se le aperture del segretario potevano essere sufficienti per ricompattare il partito oppure no. Il clima era incerto. «Non so come andrà a finire — si bilanciava — ma certo so che comunque la sinistra Dc non si spacca». Le voci, fuori dalla sala, arrivavano prima frammentate, poi sempre più decise. «Gorla è stato duro». «Galloni è stato duro». «Ella è stato duro». La sinistra, insomma, navigava in acque scure. La relazione di Forlani è insufficiente — dicevano in sostanza — ha aperto il dibattito ma non lo ha chiuso. E dentro, le divergenze sono più delle convergenze. Era il segnale della chiusura. Gli unici che tentavano una impossibile ricucitura erano gli uomini più vicini a De Mita, da Mastella a Mancino a Misasi a Sanza. I demitiani «dono», insomma. Erano loro a giudicare «possibile» la relazione di Forlani. Ma le loro posizioni restavano in netta minoranza. Il resto della corrente non li seguiva. E

così anche De Mita si lasciava andare: «Io sono pronto a dimettermi anche perché non sono rimbambito — confidava il presidente del Friuli-Venezia Giulia Biasutti — io non sono al di sopra delle parti, so benissimo di essere dalla parte della sinistra». Erano le 14.30 quando gli uomini della sinistra lasciavano la sala. La scelta era compiuta. Sarebbe toccato a Bodrato, nel pomeriggio, intervenire nel dibattito per spiegarla.

Quando alle 16.53 il deputato piemontese saliva sul podio, il pubblico era nuovamente quello delle grandi occasioni. L'intervento di Bodrato era pulito ma lasciava poche strade al segretario, colpevole di «avere con gli alleati un rapporto che tiene assai più conto delle loro esigenze che di quelle dei nostri elettori» e di non avere sostanzialmente concesso niente alla sinistra né sul caso Palermi né sulla delicata vicenda dell'informazione. Un discorso a tutto tondo teso a rivendicare un nuovo ruolo per la sinistra Dc, non rinunciando a stocche polemiche contro i socialisti («Se usassimo il linguaggio dei nostri alleati finiremmo per minacciare una crisi di governo alla settimana») e contro Martelli («che sull'Enimont si comporta come un'oca e che per questo dovrebbe essere governato dal presidente del consiglio») (per questo si è guadagnato una rispostaccia da Martelli che a sua volta lo accusa di essere il capo della «manomorta»). Era, comunque, il sigillo di una rottura, confermata poco dopo da Martinazzoli: «Questo è il tempo — ha detto il ministro della Difesa — non di una rottura drammatica, ma piuttosto dell'esigenza di un contributo d'arricchimento che in questa fase passa attraverso la distinzione. Il fatto di trasformare poi una minoranza in opposizione dipende dal tipo di gestione della maggioranza. Noi — ha poi concluso rivolgendosi a Scalfari (che aveva avvertito sui possibili rischi per il governo derivanti dalla posizione della sinistra) — non intendiamo indebolire il governo. Quello che è utile per l'esecutivo tace giudicarlo ad Andreotti, sapendo che troverà da parte nostra il massimo di corrispondenza e di ubbidienza».



Dopo i volti distesi e sorridenti del mattino, ieri pomeriggio Forlani e De Mita sono apparsi provati dalla lunghezza del dibattito. I due leader non si guardano, appaiono preoccupati: forse, oltre alla stanchezza, c'è anche il convincimento che la frattura fra maggioranza e sinistra interna non è facilmente riconciliabile. Le conclusioni dei lavori del consiglio nazionale sono previste per questa sera.

Servizio di Ettore Sanzo

ROMA — Ormai sembra inevitabile, nella Dc, quello che è stato già definito come lo «strappo a termine». Anche così, una situazione nuova dopo parecchi anni, e comunque con pochissimi precedenti. Fatto sta che la lunga esortazione del segretario Forlani perché si tornasse all'unità, non è servita a ricondurre ieri in famiglia la sinistra in rivolta (De Mita potrebbe dimettersi oggi) e in tale situazione che appena pochi giorni fa sembrava addirittura impensabile, la Dc si trova ad affrontare l'impegno del confronto elettorale primaverile con il Pci e con le altre opposizioni. Della sua lunga relazione Forlani ne ha dedicato all'appello all'unità per gli scopi comuni almeno un terzo e per farvi ricorso ha fornito ragioni in abbondanza, dalla necessità di stare uniti mentre il mondo sta cambiando all'esigenza di rilanciare l'economia, dal bisogno di definire nuove regole parlamentari, a quella di determinare i principi generali dell'informazione, fino al classico richiamo alla necessità di non fare regali al Pci in crisi. Ma nulla è valso e la sinistra — convinta dall'irriducibile Bodrato che riusciva a vincere anche l'ultimo tentativo di slittamento operato da De Mita — aveva già deciso di confermare le di-

missioni. Ciò che ancora resta incerto è il modo di tale svolta, e resta l'ipotesi di congelamento della situazione in base a un copione anch'esso inedito: dimissioni presentate, ma niente sostituzioni. Insomma lo strappo dovrebbe servire per preparare la ricucitura mano a mano che i problemi dai quali è stato provocato potranno essere risolti uno alla volta, al punto da rendere infine ingiustificata la continuazione della rivolta. Sia come sia, Bodrato si candida senza dirlo come leader della sinistra.

Ma non siamo ancora alla parola fine. Si discute anche oggi e forse domani. Dovrà parlare ancora Andreotti, e deve parlare De Mita e infine lo stesso Forlani dovrà replicare, c'è ancora uno schieramento trasversale di ottimisti (tra questi gli andreottiani) secondo i quali finché si discute c'è speranza. D'altra parte Forlani ha offerto il massimo che un segretario forte dell'appoggio del settanta per cento del partito potesse offrire, un misto di concessioni senza cedimenti e di fermezza senza durezza. Sostanzialmente quattro sono gli argomenti sui quali la sinistra ha maturato il proprio contrasto, e Forlani li ha affrontati analiticamente. Il nodo più difficile si conferma quello dell'informazione a cui è intrecciato quello delle concentrazioni tra indu-

stria, giornali e tv, ed è l'ambiguità del modo di tale svolta, e resta l'ipotesi di congelamento della situazione in base a un copione anch'esso inedito: dimissioni presentate, ma niente sostituzioni. Insomma lo strappo dovrebbe servire per preparare la ricucitura mano a mano che i problemi dai quali è stato provocato potranno essere risolti uno alla volta, al punto da rendere infine ingiustificata la continuazione della rivolta. Sia come sia, Bodrato si candida senza dirlo come leader della sinistra.

Ma non siamo ancora alla parola fine. Si discute anche oggi e forse domani. Dovrà parlare ancora Andreotti, e deve parlare De Mita e infine lo stesso Forlani dovrà replicare, c'è ancora uno schieramento trasversale di ottimisti (tra questi gli andreottiani) secondo i quali finché si discute c'è speranza. D'altra parte Forlani ha offerto il massimo che un segretario forte dell'appoggio del settanta per cento del partito potesse offrire, un misto di concessioni senza cedimenti e di fermezza senza durezza. Sostanzialmente quattro sono gli argomenti sui quali la sinistra ha maturato il proprio contrasto, e Forlani li ha affrontati analiticamente. Il nodo più difficile si conferma quello dell'informazione a cui è intrecciato quello delle concentrazioni tra indu-

stri, giornali e tv, ed è l'ambiguità del modo di tale svolta, e resta l'ipotesi di congelamento della situazione in base a un copione anch'esso inedito: dimissioni presentate, ma niente sostituzioni. Insomma lo strappo dovrebbe servire per preparare la ricucitura mano a mano che i problemi dai quali è stato provocato potranno essere risolti uno alla volta, al punto da rendere infine ingiustificata la continuazione della rivolta. Sia come sia, Bodrato si candida senza dirlo come leader della sinistra.

Ma non siamo ancora alla parola fine. Si discute anche oggi e forse domani. Dovrà parlare ancora Andreotti, e deve parlare De Mita e infine lo stesso Forlani dovrà replicare, c'è ancora uno schieramento trasversale di ottimisti (tra questi gli andreottiani) secondo i quali finché si discute c'è speranza. D'altra parte Forlani ha offerto il massimo che un segretario forte dell'appoggio del settanta per cento del partito potesse offrire, un misto di concessioni senza cedimenti e di fermezza senza durezza. Sostanzialmente quattro sono gli argomenti sui quali la sinistra ha maturato il proprio contrasto, e Forlani li ha affrontati analiticamente. Il nodo più difficile si conferma quello dell'informazione a cui è intrecciato quello delle concentrazioni tra indu-

L'INTERVISTA

Mino Martinazzoli: «Non è il momento di riformare la leva»

Secondo il ministro della Difesa (foto) ogni decisione andrà adottata alla luce dei negoziati di Vienna sugli armamenti convenzionali.



Servizio di Gianfranco Poma

PISTOIA — I tempi non sono ancora maturi per una riforma del servizio di leva. La riduzione dei tempi della naja e la diminuzione dei contingenti di uomini sotto le armi sono ancora tutte da definire: per sapere qualcosa di più bisognerà aspettare la conclusione dei negoziati di Vienna sugli armamenti convenzionali. E questo il pensiero del ministro della Difesa Mino Martinazzoli, intervistato nel corso di una visita in Toscana.

«Al riguardo leggo spesso — ha detto il ministro — cose che non ho mai dichiarato e che suscitano qualche reazione fra i miei interlocutori. In verità non ho mai parlato di convinzioni già acquisite in tema di servizio militare. Finora non ci sono pregiudizi nell'aprire un dialogo fra le forze politiche. Non deve esserci comunque un approccio parziale al problema: un eventuale riduzione della ferma deve essere collocata in un preciso contesto strategico».

Quando si potrà parlare di riforma? «Non stiamo pensando a riforme. Mi sono impegnato a presentare entro giugno la proposta di un nuovo modello di difesa. Il seguito alle novità emerse a Vienna, che dovrà tenere conto della ridefinizione delle linee strategiche sia della Nato che dell'Italia: solo in questo contesto sarà possibile riconsiderare la dislocazione delle forze armate sul territorio e la possibilità di ridurre i tempi della ferma. Allo stato attuale le cose non sono chiarissime. Non si deve mai dimenticare che l'Italia è il primo Paese europeo ad avere definito il periodo di leva ad un anno. Non ci sono ragioni di urgenza: mi preoccupo di più di capire come poter rendere più produttivo e interessante il servizio di leva. Non escludo riduzioni, che possono rappresentare una soluzione».

Verso quale scenario strategico ci stiamo muovendo? «Il processo di distensione Est-Ovest determinerà con certezza una diminuzione delle forze a Nord-Est, dove erano state collocate tradizionalmente per fermare una minaccia dal blocco sovietico. Diventeranno invece più importanti la difesa verso Sud e il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. In questo quadro si può parlare di redistribuzione delle forze armate sul territorio italiano, e qui l'esercito avrà più difficoltà che non le altre armi ad adeguarsi alla nuova realtà».

Cosa ha in mente per motivare meglio i giovani al servizio di leva? «Non penso a grandi contingenze, ma ad effettuare sperimentazioni come l'apprendimento di una lingua straniera. In questo caso però un anno di leva è poco, specie in confronto agli altri obblighi di un militare. Andando in giro mi accorgo che c'è necessità di creare più impegni e di rafforzare la motivazione. Esiste anche il problema di evitare i tempi morti, per quanto talvolta siano inevitabili. E' importante impostare la gestione delle caserme in modo meno burocratico ed ampliare gli aspetti culturali e sportivi, anche se qui però sorge un altro problema: quello delle strutture».

Far bene il militare è solo questione di mezzi? «E' importante anche impostare diversamente la riflessione della società sulle forze armate. E' difficile infatti essere motivati a fare il militare se quel ruolo viene messo in discussione. Noi si deve dare spazi alla retorica, né essere distruttivi: basta solo capire e far capire che i militari servono ancora e svolgono un ruolo importante nella società. Il servizio di leva è un'educazione forte alla solidarietà e serve alla maturazione dell'uomo. E' solo un caso che dopo qualche anno si ha nel ricordo dell'esperienza avuta sotto le armi? Credo anche all'esigenza di una forte preparazione degli ufficiali per creare solidarietà e coesione nel gruppo».

Si è parlato di un suo dissenso con il capo di governo Andreotti sulla proposta di portare distaccamenti di alpini sull'Aspromonte. «Un eventuale presenza delle forze armate sulla Sila non significa che debbano essere coinvolte nella repressione della malavita. Il problema della presenza degli alpini può essere considerato positivamente e infatti concordo con il presidente del Consiglio. Il problema è come proporre la presenza dello Stato: non deve essere sentita come ostile, ma solo autorevole».

BERLUSCONI DIFENDE IL SUO GRUPPO, «BALUARO» CONTRO GLI STRANIERI

«Antitrust? Che ottica provinciale»

Servizio di Giovanni Mediolani

MILANO — Una Mondadori che non è affatto risanata, al contrario di quanto sostiene De Benedetti, anche se abbastanza liquida da non avere bisogno di un aumento di capitale per digerire l'annessione dell'Espresso. Una Fininvest in salute, non piena di debiti come dicono gli avversari. Gli studenti della «Pantera» che fanno un autogol chiedendo «meno capitalismo, impresa e mercato e più Stato». Dunque la proposta di finanziare un nuovo corso di laurea (privato) in «Comunicazione d'impresa». Questi i punti salienti del «Berlusconi pensiero», espressi in margine alla cerimonia di consegna dei diplomi ai ragazzi che, dopo la laurea, hanno frequentato il master di comunicazione d'impresa creato dalla Fininvest.

Il compianto denunciato da De Benedetti? «Le considerazioni le lascio fare agli altri — risponde Berlusconi — ma ognuno può fare gli autogol che crede. Dal punto di vista giudiziario siamo tranquillissimi. Sono sicuro dell'esito finale della vicenda, anche perché siamo una squadra che gioca con 12 elementi». E' vero che le banche dell'Iri si sono riunite per esaminare la situazione debitoria della Fininvest e che è risultato che la sua società ha 4.000 miliardi di debiti? «L'ho detto e lo ripeto: la Fininvest al 31 dicembre 1989 aveva esattamente 2.070 miliardi di debiti onerosi, pari a poco meno del 20% del patrimonio. Un indebitamento piuttosto basso secondo tutti i criteri di valutazione. Non si possono sommare i debiti di lavoro, che corrispondono a crediti non ancora incassati, con i debiti finanziari. Fra l'altro non mi risulta che ci sia stata una riunione di questo genere fra le banche: tutti gli istituti di credito con cui lavoriamo hanno sotto mano il nostro bilancio consolidato e il bilancio delle controllate. E recentemente ci hanno rinnovato offerte per concederci altro credito».

E' vero che i conti della Mondadori sono meno brillanti di quanto si aspettava? «Indubbiamente la casa editrice ha imboccato nell'89 un ciclo negativo. Nell'88 l'utile operativo ammontava a 219 miliardi, nell'89 è sceso a 160. Per il '90 la previsione era di 110 miliardi, ma abbiamo già potuto verificare uno scostamento di 19 miliardi da quella previsione, aggravato dalla situazione della raccolta pubblicitaria che potrebbe portare l'utile operativo dell'esercizio a circa 70 miliardi. I conti, comunque, sono molto complessi. Ho trovato una questione molto la loro assunzione induce alterazioni fisiche e psichiche pericolose per la salute individuale».

Così Alfredo Biondi annuncia i principi in nome dei quali i liberali intendono modificare alla Camera la legge già approvata al Senato: su questi punti il Pli non è disposto ad accettare ultimatum e se il governo porrà la fiducia su parti della legge i liberali sono pronti a votare secondo coscienza anche rompendo con gli alleati.

«Nella famiglia della maggioranza ci siamo bene — precisa Biondi — ma se volessimo imporre qualcosa saremmo pronti al divorzio». Ma la posizione del Pli è lontana da quella comunista che vorrebbe rimandare la legge italiana a tempi successivi a decisioni internazionali. «E' una proposta ipocrita — aggiunge il responsabile liberale per i diritti civili Raffaello Morelli — che trasmetterebbe all'opinione pubblica preoccupanti segnali di incertezza da parte dello Stato».

Tre sono i punti principali sui quali i liberali diranno «no» all'attuale testo di legge: la punizione penale dei tossicodipendenti, le terapie coatte, il ricorso al carcere dopo le sanzioni amministrative. Quest'ultimo punto suscita in Biondi una vera indignazione. «E' un centurario giuridico — dice — pensare a un reato amministrativo che si trasforma dopo un certo numero di infrazioni in reato penale: sarebbe come se dopo tre corner scattasse un rigore».

I liberali sono contrari anche alla riabilitazione coatta («una sanzione mascherata da terapia») che considerano inefficiente e all'equiparazione del tossicodipendente al grosso spacciatore di droga. «Non è l'inasprimento delle pene, ma

come chiederebbe un'eventuale legge anti-monopolio? «Spero proprio di non dover essere costretto a difarmi di qualcosa con la legge antitrust e spero che il legislatore alzi lo sguardo da una realtà provinciale e veda ciò che succede negli altri Paesi. Si continua a discutere della pluralità di informazione, ma è un falso problema. L'informazione non è pluralista, è vera o falsa, completa o incompleta. Caso mai l'opinione deve essere pluralista. E io ritengo che possa essere più garante della pluralità di opinioni un grande gruppo, con la capacità di stare in un mercato sempre più dominato da grandi multinazionali, che un piccolo editore "puro". Le cose peggiori le fanno i cosiddetti editori "puri", che hanno interesse a utilizzare i giornali o la televisione pro o contro i soggetti politici ed economici. I grandi gruppi non hanno quest'interesse, e per questo possono dare voce a più opinioni. Tagliare le gambe adesso a un'impresa come la nostra vuol dire aprire le porte ai colossi stranieri. E proprio per questo Berlusconi ha lanciato la proposta di una «facoltà della comunicazione», per formare giovani in grado di lavorare nei giornali, nelle televisioni e nelle aziende di domani, ma una settantina di studenti (vicini alle posizioni dell'Autonomia) ha improvvisato un sit-in davanti al teatro Manzoni scandendo lo slogan «Berlusconi e Pillitteri, uscite, vi facciamo neri».

La certezza della punizione che agisce come deterrente», precisa Biondi che ironizza sull'articolo di legge che punisce chi abbandona siringhe. «Con l'ago o anche senza l'ago?», continua in tono falsamente scherzoso e aggiunge: «Se la siringa diventa corpo di reato cosa succede se un netturbino ne trova una abbandonata: deve chiamare polizia e magistrato?».

Raffaello Morelli ribadisce che il carcere per i tossicodipendenti è un'occasione per facilitare l'uso delle droghe e annuncia un emendamento che stabilisce che la restrizione della libertà personale deve

TROPPI PUBBLICITA' De Benedetti contrattacca con un ricorso alla Cee

MILANO — La guerra per la Mondadori continua. Mentre nel fortino di via Rovani, sede della Fininvest, era in corso il comitato esecutivo della Mondadori (pare fosse incentrato sull'Opa Espresso), la Cir ha contrattaccato con una nota diffusa ieri dove tra l'altro si legge: «Le anticipazioni di Berlusconi sul 1990 tralasciano volutamente il peggioramento di 70 miliardi nel risultato a causa del mancato aumento di capitale e ignorano i devastanti effetti sui conti economici dovuti alla sua scalata». Comunque se il dottor Berlusconi è pentito del suo investimento, siamo in grado di aiutarlo a trovare un compratore per la sua quota di minoranza. Ieri poi Carlo Caracciolo e il senatore Guido Rossi hanno presentato un'istanza alla commissione Cee sulla concorrenza presieduta da Leon Brittan. Nella denuncia si scrive che in Italia si è venuto a creare un abuso di posizione dominante in campo pubblicitario da parte del gruppo Fininvest che ha in mano il 50% del mercato. La situazione viola l'articolo 86 del regolamento Cee in materia di concorrenza. Il dominio di Berlusconi potrebbe influire in maniera negativa sui comparti economici che dalla pubblicità hanno bisogno.

L'AQUILA Pannella nella lista Pci, i socialisti si arrabbiano

ROMA — «Non sono stato formato dall'iniziativa dei compagni abruzzesi di cardare Marco Pannella alla guida di una lista "aperta" per le prossime comunali dell'Aquila. Non ne sapevo nulla. Anzi l'ho saputo soltanto leggendo i giornali». Lo ha affermato il segretario nazionale del Pci Occhetto, che non ha espresso alcun giudizio sul merito dell'iniziativa della segreteria provinciale del Pci dell'Aquila.

«Una presa di posizione, più che altro antipolitica», così ha definito l'iniziativa il segretario del Psi cittadino, Lello de Santis. «Stavamo lavorando convinti ad un'ipotesi di grande sinistra, per una reale alternativa — ha dichiarato de Santis — quando arriva questa doccia fredda. Mi pare solo una trovata di dubbio gusto per uscire dalle difficoltà interne. Comunque, la connotazione essenziale è antisocialista e ne prenderemo atto».

Più pacato il commento della segreteria dc: «Avremo un buon consigliere comunale se Pannella sarà eletto». Pannella sindaco? Solo una voce, egli stesso ha fatto sapere che potrebbe essere sindaco, solo se i cittadini aquilani volessero. Pannella ha compiuto tra sabato e domenica un vero raid in Abruzzo. A Teramo, la sua città natale, si è detto disponibile per una candidatura in una lista laica. A Pescara, al congresso del Pci, Pannella è soltanto comparso velocemente. Intanto, la mozione congressuale presentata da Occhetto per una «nuova fase costitutiva» del partito, sta raccogliendo consensi, mentre a Bologna ha ottenuto complessivamente l'80,6 per cento dei voti dei congressi di sezione che hanno preceduto le assise della federazione del Pci, la più grossa del partito.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

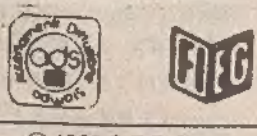
Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/669411 - fax 06/6741015/6741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202100/7202101 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/533274. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 516 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 USA. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. room 5306 New York 10017 USA. Tel. 001-212-7565920 - fax 001-212-7511099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centers 48/47 (room 12) London SW 1A. Tel. 0044-1-8393732. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al min altezza (festivi L. 7440) - Necrologici L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

LA BIMBA FILIPPINA

Un libro su Serena (della Ginzburg) riaccende il «caso»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Serena: che beffa, quel nome. Serena proprio no, almeno in questa prima, breve, travagliata parte della sua vita. Ha commosso l'Italia con la sua storia: la storia di una bambina malaticcia, nata a Manila il 20 maggio del 1986, trovata su un bidone dei rifiuti quando aveva appena poche ore di vita, rimasta venti mesi in un istituto affollato di orfani, trapiantata in Italia e accudita per più di un anno da una famiglia, i Giubergiu, di Racconigi, e poi, per ordine di un giudice, costretta di nuovo a cambiare nome, casa, genitori.

Una grande scrittrice, Natalia Ginzburg, è rimasta molto colpita dalla sua vicenda. Ha scritto articoli appassionati e ora le dedica un libro, «Serena Cruz o la vera giustizia», pubblicato da Einaudi, presentato ufficialmente ieri.

Contro il testo ha già preso posizione il tutore di Serena, Pietro Cravero, presidente della Usl 61 di Savignano. Cravero ha scritto una lettera al direttore editoriale della Einaudi, Piero Gelli, per chiedergli di diffondere il libro: una pubblicazione che «sollevarrebbe» — sostiene — «l'attenzione e il clamore intorno alla bambina, impedendo di condurre un'esistenza quieta e normale, in attesa della nuova famiglia alla quale è stata affidata. Il presidente della Usl 61, che bolle il libro come «caso pseudogiudiziario», si riserva poi di intraprendere «ulteriori iniziative giudiziarie». E sul libro spara a zero anche il sostituto procuratore della Repubblica minorile di Torino Graziano Calcano. «Non si scrivono libri sui bambini che vivono situazioni così delicate», ammonisce la Calcano, pubblico ministero nel caso Serena Cruz.

Ma non è certo per creare «un caso letterario» che l'autrice di «Lessico familiare» ha scritto questo volume di un centinaio di pagine. Come la stessa precisa nella nota introduttiva, lo ha scritto «per testimoniare solidarietà verso persone, genitori e bambini che hanno visto, come Serena Cruz e i suoi primi genitori adottivi, distrutta in un attimo la tranquillità familiare, traditi e calpestati gli affetti, e che, acerbamente, hanno sofferto devastazioni, separazioni e perdite».

Ma questo libro — come sostiene il tutore della piccola — «non dovrebbe fare del male a nessuno». Natalia Ginzburg è convinta che aiuterà Serena, quando sarà grande, a conoscere e a capire, a ricostruire il suo passato.

«Questa vicenda non deve scomparire dalla nostra memoria. E' stata commessa un'ingiustizia — precisa la scrittrice — e deve essere ricordata. Quando Serena avrà quindici, venti anni, dovrà sapere che cosa è accaduto, dovrà conoscere la giustizia di cui è stata vittima e questo libro potrà aiutarla». Francesco Giubergiu e sua moglie Rosanna continuano a lottare e a sperare. Il loro legale, l'avvocato Marazziti, si accinge a compiere altre due mosse: chiede al Tribunale dei minori di Torino che venga revocato l'affidamento della bambina e chiede al contempo che Francesco Giubergiu venga riconosciuto padre della piccola Serena. Loro, intanto, i coniugi Giubergiu, sul volume di Ginzburg preferiscono non fare commenti. «Non voglio parlare, rivolgetevi al mio avvocato», si schermisce Francesco Giubergiu. E aggiunge deciso: «Io so solo che Serena è mia figlia e che farò il possibile per riportarla in famiglia. Anche Nazario chiede continuamente della sorellina».

Tutta Racconigi si era schierata con i Giubergiu e in paese è stato costituito il comitato «pro Serena» di cui è legale rappresentante l'avvocato Antonio Sartoris. «Il libro della Ginzburg non l'abbiamo ancora letto. Ma è giusto — afferma l'avvocato — riportare l'attenzione sul caso. Non tanto per Serena, quanto per parlare della legge sulle adozioni. Non si tratta di speculazioni, ma di un certo modo di operare della giustizia».

La legge 184 sulle adozioni, del 4 maggio 1983, stabilisce che chi accoglie un minore nella propria abitazione per oltre sei mesi, non essendo parente, deve segnalare al giudice tutelare. Secondo i giudici, Francesco Giubergiu (che aveva rifiutato di effettuare la prova del sangue) non è — come invece lui sostiene — il padre di Serena. E non aveva «segnalato» la presenza della bambina.

«La legge dice: l'omissione "può" comportare la decadenza della potestà sul figlio. I giudici — sottolinea la Ginzburg — hanno agito come se dicesse "deve"». E osserva: «C'è qualcosa di sbagliato nel campo delle adozioni. Si pensa a chi vuole adottare un bambino come a una persona egoista, tesa ad appropriarsi del piccolo. Invece, per me, chi adotta un bambino è ammirabile. Perché crescere un figlio è sempre, comunque, un'impresa molto difficile».

«Serena? Natalia Ginzburg è convinta che aiuterà Serena, quando sarà grande, a conoscere e a capire, a ricostruire il suo passato».

L'amato principe

VERO BEACH — L'uomo di spalle, è il principe Carlo d'Inghilterra. L'obiettivo indiscreto l'ha colto nel momento in cui una sua ammiratrice, di cui sappiamo anche il nome, Anita Little di Miami, lo sta baciando con trasporto, dopo averlo abbracciato con la bandiera di Sua Maestà. L'episodio è avvenuto a Vero Beach, in Florida, prima di una partita di polo.

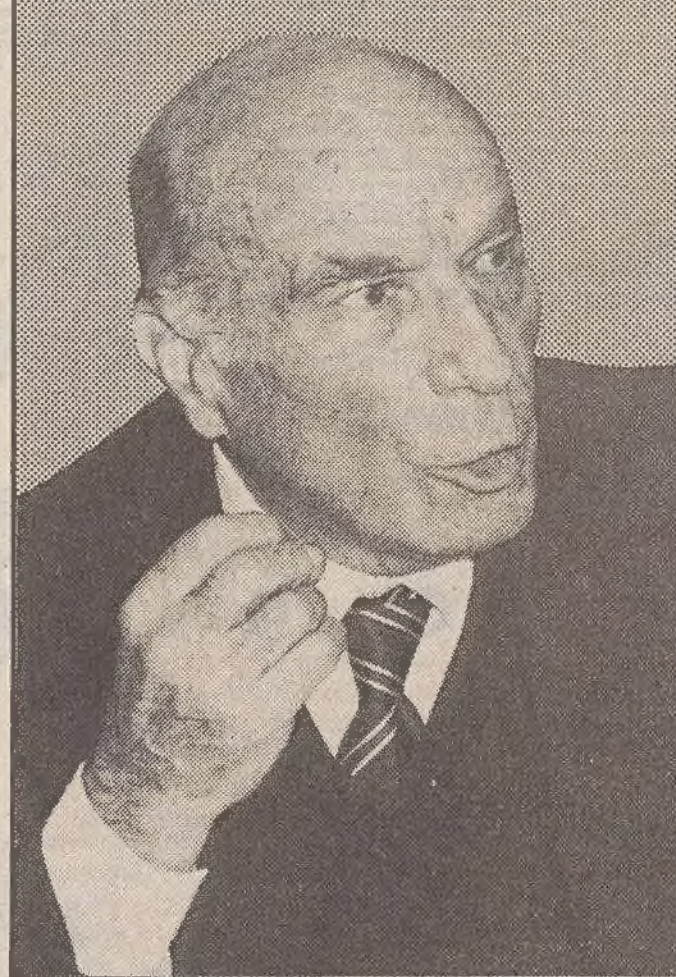
STATO / IL PSI INSISTE SULLE PRIVATIZZAZIONI

«Quel ministero deve sparire»

Stoccate alle Partecipazioni di Fracanzani - Pomicino minimizza - Forlani: niente svendite

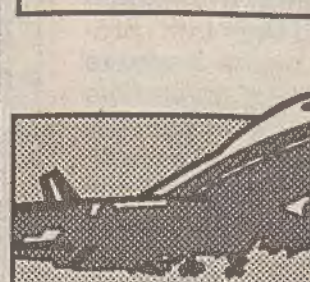
Beni patrimoniali dello Stato e degli Enti locali

Guido Carli



Patrimonio dello Stato, delle aziende statali, delle ferrovie e della difesa

Oltre 150 mila miliardi di lire così divisi



FERROVIE

110.000 miliardi

DEMANIO

16.000 miliardi

DIFESA

13.000 miliardi

POSTE

3.500 miliardi

AEROPORTI

2.500 miliardi

MONOPOLI

900 miliardi

PARCHI

600 miliardi

TELEFONI

400 miliardi

VARI

circa 200 miliardi

Beni demaniali in senso stretto (Spiagge, boschi, gallerie, porti, strade, ecc.)



Tra i 30 e i 40 mila miliardi

Beni che fanno capo a Province e Comuni



Circa 450 mila miliardi

STATO / IL PARERE DEGLI ECONOMISTI

«Bisogna fare in fretta»

Servizio di

Carlo Parmeggiani

ROMA — Privatizzare? Sì, e in fretta. Il bilancio statale ne ha assoluto bisogno: solo così sarà possibile ridurre il debito pubblico, avviare una manovra di contenimento dei tassi d'interesse, e liberare l'economia italiana da quei lacci e quei vincoli che le impediscono una crescita equilibrata. Gli economisti di area laica, gli uomini del libero mercato, non hanno dubbi. «O si privatizza — dice Innocenzo Cipolletta, docente alla Luiss e vice direttore generale della Confindustria — o si corre il rischio che uno Stato già esposto per oltre un milione di miliardi continui a indebitarsi con Bot invece che con azioni per ricapitalizzare imprese pubbliche. Il che, oltre che assurdo, è anche profondamente scorretto». Cipolletta si riferisce alla legge, ferma al Senato, che consentirà all'Iri di emettere un prestito obbligazionario di 10 mila

miliardi per nuovi investimenti. Provvedimento che è al centro delle polemiche incrociate fra il presidente della Confindustria, Pininfarina, e quello dell'Iri, Nobili.

«L'Iri dovrebbe strutturarsi per pagare un dividendo costante ed elevato allo Stato — prosegue — è un patrimonio troppo grosso perché non renda frutti. Se Nobili riesce a fare tutto ciò senza rinunciare a nessuna azienda, beato lui. Se non ci riesce non pretenda però apporti di capitale da parte dello Stato».

Nella piccola galassia degli studiosi di economia, l'appello del ministro del Tesoro Carli perché si arrivi presto alla collocazione sul mercato dell'immenso patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato, non è caduto nel vuoto.

«Ritorniamo su un dato: dal 1983 al 1988 in tutto il mondo sono state privatizzate attività pubbliche per 160 miliardi di dollari, circa 200 mila miliardi di lire — spiega Antonio Martini, ordinario di storia e politi-

ca monetaria all'università La Sapienza di Roma — ciò significa che la privatizzazione è la strategia di politica economica più all'avanguardia. E se a questo aggiungiamo che anche nei Paesi dell'Est europeo viene riscontrata l'importanza degli incentivi, della proprietà privata e della responsabilità personale, le dichiarazioni contrarie alla privatizzazione non sono solo «incomprensibili ma addirittura grottesche». Per cominciare, suggerisce Domenico Da Empoli, docente di scienza delle Finanze nell'ateneo della capitale, si cominci a mettere mano a quel disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria che prevede il collocamento di parte dell'immenso patrimonio di case, terreni e beni demaniali dello Stato in una sorta di «spa», le cui azioni sarebbero poi lanciate sul mercato. «Lo Stato non riesce a svolgere i suoi compiti essenziali, non riesce a restituire efficienza alla sanità, all'istruzione

pubblica, ai servizi essenziali — afferma Da Empoli — come possiamo lasciargli gestire appartamenti e condomini? Privatizzare significa in fondo eliminare dal settore pubblico quei beni che lo Stato non è effettivamente capace di gestire. Nessuno dice di dilapidare il patrimonio statale, si chiede di dare attuazione in modo prudente ma progressivo a un piano di rientro che raccordi le direttive del governo alle esigenze della comunità». Case, terreni, ma non solo. Anche Da Empoli crede che sia giunto il momento di guardare ai conti delle imprese pubbliche. «Io i discorsi del presidente Nobili proprio non li capisco — prosegue — l'Iri ha un sacco di attività che nulla hanno a che vedere con l'interesse pubblico: capisco le resistenze a privatizzare poste e telefoni, ma cos'abbiano i panettoni di economicamente o socialmente appetibile per lo Stato è davvero un mistero».

Gli fa eco il vice direttore generale della Confindustria: «L'azionariato popolare sarebbe la via migliore — condiziona Cipolletta —, ma avviare un'operazione di recupero di finanziamenti sul mercato attraverso la diffusione di azioni e mantenere contemporaneamente una legge che ne vieta la diffusione oltre il 49 per cento mi sembra un'aberrazione giuridica». Privatizzare, allora. Ma non c'è il rischio di passare da un monopolio pubblico a uno privato? «Nel '79 la Thatcher lo affermò chiaramente — ricorda Antonio Martino, formatosi alla scuola dei «Chicago boys» di Milton Friedman — in Inghilterra ci sono solo due settori: quello privato, che è controllato dallo Stato, e quello pubblico, che non è controllato da nessuno». E in Italia, secondo Martino, la situazione non è poi così differente: «Il monopolio privato ha sopra di sé almeno la legge, quello pubblico non ha nulla».

ROMA — Il Psi insiste: il ministero delle Partecipazioni statali deve essere abolito. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ripercorre la storia recente per motivare il sì alla proposta lanciata da Martelli: «Il 13 luglio del 1951 Vanoni, Togni e Pella presentarono un disegno di legge per la costituzione dell'ente nazionale idrocarburi. L'Eni fu insomma fondato anche senza Fracanzani». Un altro ministro dell'Industria, quindi? Di più: «Avviamo subito un'agenzia anche senza che riunisca i settori energetici di Eni, Enel, enea, Iri e Cnr — rilancia Piro — e in questa sede impostiamo correttamente la questione Enimont». Il Pli è d'accordo: «Cancellare il ministero delle Partecipazioni statali — propone Altissimo — trasformare il ministero dell'Industria in ministero della Produzione, scorpendo la parte che riguarda l'energia per farne un dicastero a sé stante e al quale affidare i controlli di Enel e Eni».

E un colpo lieve ma deciso lo assesta anche il repubblicano Maccanico, ministro per gli Affari regionali. «Una riflessione sull'intero settore delle Partecipazioni statali sarebbe indubbiamente opportuna, anche per evitare doppipli di compiti fra ministeri». Privatizzazioni, banche, ruolo delle imprese pubbliche.

Il fronte all'interno della maggioranza si mantiene rovente. Le armate pro o contro Fracanzani, convinte oppure no della bontà dell'appello del Tesoro sulla necessità di alienare i «gioielli di famiglia», cominciano ad affilare le armi in vista dell'ormai prossimo vertice di maggioranza. Il rischio è che si arrivi ad un irreparabile contro circuito. Il segretario della Dc, Forlani, è preoccupato. Tanto da dedicare alla questione un capitolo della sua relazione di apertura al consiglio nazionale. Attenti alle strumentalizzazioni, ammonisce Forlani. La Dc è pronta a discutere «una certa smobilizzazione del patrimonio pubblico» se questo servirà a migliorare servizi e qualità della vita. «Non abbiamo faticato da difendere — dice Forlani — ma proprio per questo non siamo neppure disposti a ingiustificare e indiscriminate svendite, ovvero a smobilizzazioni pubbliche che aiutano forme ingiuste di concentrazioni private».

Preoccupato per il ritardo con cui procede l'«irizzazione» dei telefoni di Stato, Forlani è tuttavia d'accordo con Andreotta: è consapevole che esistono in Italia «sac-

che di economia bulgara», ma proprio per questo deve essere interesse generale «incoraggiare i ministri competenti ad agire con decisione per eliminarle».

Il ministro del Bilancio Pomicino si dice tranquillo: «Le discussioni ideologiche — constata — credo che appartengano a questa stagione». Nel governo non c'è dissenso: altrimenti perché avrebbe presentato i due disegni di legge sulla trasformazione delle banche pubbliche in spa e sull'alienazione dei beni patrimoniali?

E l'appello di Carli? «E' per una maggiore snellezza dei lavori parlamentari — dice il titolare del Bilancio — nei confronti di questi due provvedimenti». Anche il Psdi è per una privatizzazione «oculata». Si immettono sul mercato «settori e imprese che non hanno alcuna valenza strategica tale da giustificare il controllo pubblico», è scritto in un commento dell'Unità che denuncia «la sostanziale ostilità a questa politica» da parte di una «oligarchia» formata, secondo il Psdi da «alcuni gruppi di potere democristiani e socialisti». E' necessario comunque, sostengono i socialdemocratici, costituire una commissione di esperti che indichi al più presto dove e come cominciare l'opera di privatizzazione.

Il Psi, che pure tiene nel mirino Fracanzani, ritiene però che in argomento di privatizzazioni si deve procedere coi piedi di piombo. Per i beni immobiliari si vada ad una «smobilizzazione» regolamentata, sostituisce il cicchitto sull'Atto. Per quanto riguarda la cessione di aziende di Stato si tratta di «una tempesta in un bicchier d'acqua, a meno che i suoi sostenitori non vogliano assumere una posizione globale tendente a rimettere in discussione quell'economia mista che rappresenta un punto d'equilibrio rispetto alle contraddizioni reali del capitalismo».

Chi non sente ragioni è il Pri, convinto «che il massiccio ritiro della mano pubblica dall'economia sia la cosa più importante in cui debba consistere l'attività di governo nei prossimi futuro».

«Le reazioni che vengono dalle forze politiche che maggior peso esercitano nell'indirizzo e addirittura nella gestione delle imprese pubbliche — scrive la «Voce» — sembrano quasi intese a farla finita con questo minaccioso processo di smobilizzo della mano pubblica».

Non questo smobilizzo non lo abbiamo visto quasi per nulla».

[Carlo Parmeggiani]

STATO / UN PATRIMONIO IMMENSO

Ma siamo pieni di debiti

Nel carniere c'è gran parte del sistema bancario nazionale

Servizio di

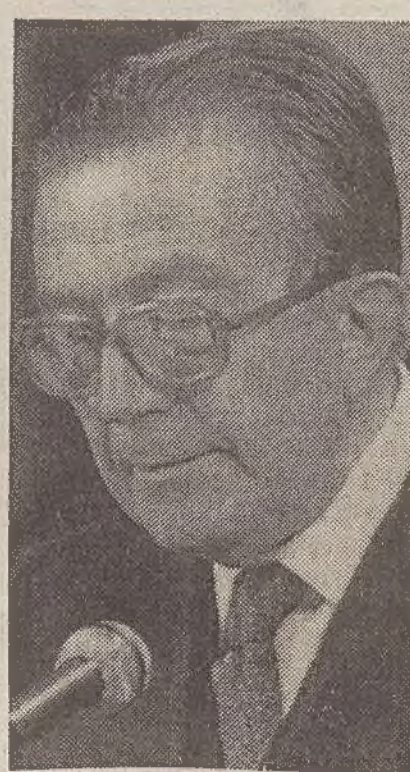
Paolo Fragiaco

ROMA — Pieno di debiti, eppure con un patrimonio dal valore immenso, poco o più spesso male utilizzato. La polemica sulle privatizzazioni, che risputa con ritmo intermittente e investe, da qualche anno i governi e i partiti, ha certamente un risvolto ideologico. E' meglio lo sviluppo ideologico? O il «pubblico» o il «privato»? O un'economia mista? Ma forse oggi nello scontro prevale il risvolto pratico, terra ferma. Di fronte a un debito dello Stato che ha ormai superato il milione di miliardi in cifra assoluta — e in percentuale la stessa ricchezza prodotta in un anno dall'Italia — più di qualcuno si chiede se non sia opportuno vendere qualche «gioiello» per far quadrare i conti. Come farebbe, del resto, qualsiasi assennato capofamiglia.

Bisogna comunque tenere ben distinti i settori nei quali i beni dello Stato possono essere suddivisi. Da un lato ci sono i terreni, le case, le grandi infrastrutture; poi i servizi pubblici (poste, ferrovie, elettricità); e infine le imprese degli enti a Partecipazione statale (Iri, Eni, Efim) e la banche.

Nello stesso programma del governo Andreotti si prevede la valorizzazione del patrimonio dello Stato. Ma il ministro del Tesoro, Guido Carli, si è spinto più in là, parlando di cessione ai privati anche degli «enti costituiti in forma societaria». Il punto caldo dello scontro è dunque se lo Stato debba continuare a gestire direttamente imprese e banche, di fronte a un debito pubblico fuori controllo.

Patrimonio Immobiliare. Fino a pochi anni fa lo Stato ita-



Nel programma del governo Andreotti c'è la valorizzazione del patrimonio immobiliare. Intanto in Gran Bretagna la Thatcher continua sulla strada della privatizzazione.



liano non aveva mai tentato neppure un censimento del suo patrimonio. Solo nel 1987 il compito è stato affidato a una commissione presieduta dal professor Sabino Cassese. I beni sono stati suddivisi in tre capitoli: patrimonio dello Stato, delle aziende statali, delle ferrovie e della difesa; beni demaniali in senso stretto; beni che fanno capo agli enti locali (Comune, Province, Regioni). La commissione Cassese è arrivata a una stima «prudenziale» (a prezzi 1987) di 600 mila-700 mila miliardi. Naturalmente non è che lo Stato debba mettersi a vendere strade, montagne e parchi naturali. Secondo Cassese, solo il 10 per cento di questo patrimonio potrebbe essere venduto, e un altro 20 per cento valorizzato meglio. Si pensi ai beni dati in

concessione (come le spiagge) e ai palazzi affittati a prezzi irrisori. O agli edifici inutilizzati e lasciati andare in rovina. E infine c'è l'ipotesi di far confluire parte di questi beni in fondi immobiliari le cui quote potrebbero essere collocate presso il pubblico dei risparmiatori, come alternativa ai Bot e Cct.

Servizi. Margaret Thatcher in Inghilterra non si è fatta scrupoli: non ha privatizzato solo le imprese, ma anche il gas, i telefoni e ora persino l'energia elettrica, incassando complessivamente una cifra vicina ai 100 mila miliardi e raddizzando i conti dello Stato.

In Italia i servizi pubblici sono un tabù difficile da scalfire, basti pensare alle polemiche innescate dalla recente

decisione del ministro delle Poste, Oscar Mammì, di affidare ai privati il recapito degli esposti in dieci grandi città. In piedi ci sono adesso i progetti di ingresso dei privati nell'Ente ferrovie e nell'Enel. Comunque, in questi casi l'obiettivo non è tanto quello di alleviare i conti dello Stato, quanto di rendere i servizi più efficienti.

Imprese e banche. In Italia la cessione di imprese pubbliche, o gli accordi con i privati, hanno sempre incontrato ostacoli. Di fronte ai due esempi portati a termine in anni recenti (l'Alfa Romeo alla Fiat e la Lanerossi al gruppo Marzotto) c'è un lungo elenco di fallimenti. Basti pensare all'azienda agricola Maccarese, all'industria alimentare Sme che De Benedetti aveva quasi comprato, al mancato accordo tra Fiat e Iri per le telecomunicazioni (la Telit), allo scontro sulle joint venture chimica Enimont. Quanto vale l'immenso patrimonio delle aziende a partecipazione statale? Difficile fare dei calcoli. Ma le sole 27 aziende Iri quotate in Borsa raggiungono una capitalizzazione di 43.500 miliardi.

E poi c'è il settore delle banche. L'80 per cento del sistema del credito fa capo in Italia, in una forma o nell'altra, allo Stato: dalle tre Banche di Interesse nazionale dell'Iri, alle Casse di Risparmio.

E poi c'è il Tesoro, con la Bnl e il gruppo assicurativo Inasitalia. I fautori della privatizzazione non pensano di vendere necessariamente queste imprese a imprenditori privati. C'è anche la strada, seguita in Inghilterra, di coinvolgere nella proprietà in primo luogo dei piccoli risparmiatori.

All'ordine del giorno della riunione ci sono tre punti: il preconsuntivo 1989, il bud-

STATO / DOPO IL VERTICE DI IERI

La consegna del silenzio

sulla svolta all'Enimont



Raul Gardini

get per il 1990 e le «prospettive strategiche». Insomma, si tireranno le somme del confronto sul nuovo assetto dell'Enimont e, in particolare, sul rapporto tra azionista pubblico e azionista privato. E' chiaro ormai che il «matrimonio è finito», come si è incaricato di annunciare un paio di giorni fa il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli.

Restano comunque aperte le porte — come ha indicato lo stesso Martelli — per rilanciare la collaborazione tra Montedison ed Eni. Su quali basi?

Le ipotesi che si raccolgono sono due, ed entrambe cercano di risolvere il problema di «chi comanda» nell'Enimont, visto che la convivenza alla pari tra pubblico e pri-

vato non ha retto alla prova. O una vera e propria «spartizione delle spoglie» della chimica italiana tra Eni e Montedison, che si separerebbero dividendosi i settori organicamente raggruppati (non ci sarebbe quindi un puro e semplice ritorno alla situazione pre-Enimont). All'Eni, in particolare, dovrebbe rimanere il settore petrolchimico, mentre alla Montedison verrebbe assegnata la produzione di polietilene, che si integra con l'Himont, la società Usa che Gardini ha lasciato fuori dall'alleanza. Sotto la bandiera dell'Enimont rimarrebbero gli altri settori.

Oppure — seconda ipotesi — uno «svuotamento» dell'Enimont, che diventerebbe capogruppo finanziaria. Le singole «aree di business» in cui è stata organizzata l'Enimont verrebbero trasformate in società operative, delle quali Montedison ed Eni si dividerebbero il controllo risolvendo quindi per altra via la questione del comando. In questo caso però restando all'interno di un'alleanza organica.

Intanto, i comunisti si sono schierati ieri contro un eventuale «smembramento» dell'Enimont. Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria del «governo-ombra» del Pci, ritiene necessario dare al gruppo «una direzione autorevole e unitaria, concentrata sulle strategie industriali piuttosto che sugli aspetti di potere».

«E' un errore parlare di separazione consensuale senza aver preventivamente tentato di salvare l'operazione».

[p. 1]

GERMANIE / SI INFERVORA LA CAMPAGNA ELETTORALE AD EST

I «big» federali giocano fuori casa

Comizio di Kohl oggi nella città natale di Lutero, Willy Brandt invece parlerà domani a Lipsia

GERMANIE / VERTICE CEE

Anche a Dublino, Maggie sarà da sola contro tutti

Dal corrispondente Luigi Forni

LONDRA — Ancora una volta il governo britannico si presenta oggi a un appuntamento comunitario in posizione di netto antagonismo rispetto ai partner europei. I ministri degli Esteri della Cee riuniti a Dublino dovranno valutare i motivi che inducono a dissociarsi dagli atteggiamenti assunti dalla Comunità sulle scottanti questioni riguardanti la Germania e il Sud Africa. Dopo il polemico discorso pronunciato domenica dal primo ministro Thatcher sulla riunificazione tedesca, il partito laburista afferma che «la Lady di ferro vuol fermare la storia». Con il formale pretesto di voler impedire che una Germania unita diventi «una nuova fonte di instabilità nel centro dell'Europa», Maggie propone in sostanza che le truppe della Nato rimangano indefinidamente sull'attuale territorio della Repubblica federale tedesca, accettando al tempo stesso una prolungata permanenza delle truppe sovietiche nelle regioni che compongono la Repubblica democratica tedesca. Il leader del partito socialdemocratico inglese, Paddy Ashdown, ha definito ieri sconcertante la «cecità politica» della Thatcher, ostinatamente ignara del fatto che il processo della riunificazione è diventato ormai irrimediabile. Mostrandosi «più realista del re», Maggie sostiene che «i punti di vista degli alleati del tempo di guerra e delle nazioni confinanti con la Germania vanno tenuti in considerazione». Inoltre, ella traccia una sottile distinzione semantica dicendo che le due parti della Germania possono aspirare oggi a unirsi ma non a riunificarsi entro le frontiere del 1937, cancellate per sempre dagli eventi bellici. Questo discorso è già sufficiente per giustificare l'irritazione di Bonn, il ministro degli Esteri britannico Hurd aggiunge la minaccia della Gran Bretagna di non accrescere i suoi contributi finanziari al Mercato comune se la Repubblica federale ridurrà i propri contributi per sovvenzionare la ricostruzione economica della Germania Orientale. Intanto il presidente della commissione europea Jacques Delors sta mettendo a punto proposte precise sulle tappe che porteranno all'ingresso della Germania democratica nella Cee, proposte che intende presentare al più presto ai Dodici. Delors infatti teme la non collaborazione di Bonn al processo di integrazione della Rdt nella Cee. E, più in generale, una certa diminuzione di interesse da parte tedesca, e anche francese verso l'integrazione europea in tempi stretti. «Se per giugno non avrò risposte precise sui grandi nodi — ha detto — è possibile che dovrò trarre la conseguenza che ci sono meno ragioni di continuare l'avventura comunitaria». Un campanello d'allarme, insomma. Delors ha affermato anche: «Mi sembra di capire che alcuni importanti uomini politici pensano che la Cee, nata con la guerra fredda, debba terminare, almeno di fatto, con il tramonto della guerra fredda». Per quanto riguarda il Sud Africa, la «Lady di ferro» intende rimuovere al più presto le sanzioni che hanno finora bloccato nuovi investimenti comunitari nella nazione dell'apartheid. Non contenta di questo, la Thatcher vorrebbe anche incoraggiare la ripresa del flusso turistico europeo in segno di apprezzamento per le riforme intraprese dal Presidente de Klerk. Osservando che la Thatcher considerava incommensurabile l'avvenuta liberazione di Nelson Mandela dopo quasi trent'anni di detenzione, ma proprio il leader del Congresso nazionalista africano ha espresso ieri il proposito di telefonare al primo ministro britannico per suggerirgli di moderare un entusiasmo che appare infondato. Parlando alla televisione inglese da Soweto, Mandela ha detto che si consolerà a Lusaka con l'esecutivo del Congresso nazionalista africano in esilio prima di indirizzare il suo appello telefonico alla «Lady di ferro». Il leader dell'opposizione rimesso in libertà riconosce le obiettive difficoltà in cui de Klerk si dibatte ma osserva che le precondizioni di un governo sudaficano tra il governo sudaficano e la maggioranza nera non sono state ancora attuate secondo gli impegni presi mentre lui era ancora rinchiuso in carcere.

Dal corrispondente Roberto Giardina

BONN — A un mese esatto dal voto nella Germania Est, la campagna elettorale entra nel vivo. Oggi il cancelliere, il cattolico e renano Helmut Kohl, «apre» nella città di Lutero, a Erfurt in Turingia, e domani Willy Brandt sarà a Lipsia, la «heldenstadt», l'eroica città della pacifica rivoluzione di ottobre. Una campagna unica nella storia tedesca, paradossale, ambigua per non dire «scorretta», che vede i politici federali impegnati a giocare fuori casa nella Germania dell'Est, nonostante il divieto della «tavola rotonda», intorno alla quale sono riuniti tutti i movimenti e partiti del paese, che si è affrettata poi a correggersi sostenendo che si trattava di «un consiglio»: tanto gli uomini di Bonn erano decisi a fare comunque il comodo loro. Brandt è stato proposto come presidente onorario dell'Spd dell'Est, e i socialisti sono stati da tutti pronosticati come i grandi favoriti di queste prime elezioni libere dai tempi di Weimar, con punte che superano il 50 per cento. Ma che fiducia accordare ai sondaggi d'opinione? Gli istituti democratici, di solito molto bravi nelle previsioni a Ovest, non nascondono il loro imbarazzo alle prese con intervistati «chiaramente inesperti, disorientati, e abituati a un regime che li costringeva a non rivelare le proprie idee», e con una situazione politica molto più complessa che nella Repubblica federale. Invece di cinque partiti qui entreranno in parlamento probabilmente una quindicina di formazioni, ed è più difficile azzeccare le percentuali, secondo cui i cristiano democratici appoggiati da Kohl sarebbero perfino battuti dal vecchio partito comunista (12 a 11 per cento), che ora si chiama Pds, partito del socialismo democratico. Le cose si complicano perché ogni partito ha almeno un doppiopiede: due sono quelli socialisti, e due i cristiano democratici, quelli vecchi compromessi con il regime, e i nuovi, la Dsu, più vicina alla Csu bavarese. Il suo leader, Ebelin, a Lipsia ha proposto di «non perdere tempo in discussioni per nuove leggi e una nuova costituzione. Applichiamo in blocco e subito il sistema della Repubblica federale che ha avuto un così straordinario successo». Più che di una campagna elettorale vera e propria

Hans Modrow:

unità monetaria

dopo il voto

del 18 marzo

si tratta in effetti di un referendum sulla riunificazione, e il suo risultato è scontato. Neppure i comunisti del primo ministro Hans Modrow osano più essere apertamente contrari, ma pongono riserve sui tempi, come del resto i socialisti, guidati da Ibrahim Bohme, che dovrebbe essere il nuovo capo del governo. Un governo, comunque, di transizione se, come molti vogliono e prevedono, le due Germanie si fonderanno prima di Natale, per poi magari votare di nuovo insieme. Come da ogni campagna elettorale non ci si può aspettare lealtà e correttezza, e il risultato è una paura crescente tra i tedeschi dell'Est e dell'Ovest, a causa dei soldi. Perché se ne hanno troppi o troppo pochi, e si

GERMANIE
Marcia indietro

BONN — Il ministro della Difesa tedesco occidentale Dietrich Stoltzberg ha fatto marcia indietro dalla posizione espressa venerdì scorso, secondo la quale la Nato avrebbe dovuto assumersi la responsabilità della sicurezza dell'attuale Germania Orientale dopo l'unificazione. L'affermazione ha irritato il suo collega di governo Genscher, che l'ha valutata come un pericolo per gli accordi appena raggiunti sulla convocazione della conferenza delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e dei due stati tedeschi sulla riunificazione. Tra i due c'è stato ieri un chiarimento e Stoltzberg ha affermato che non ci saranno truppe occidentali in territorio orientale. L'affermazione è stata poi «ratificata» in un comunicato ufficiale del governo di Bonn.

ignora quanto valgono in realtà. La proposta della riunificazione valutata dal cancelliere, è già costata ai possessori di obbligazioni nella Repubblica federale qualcosa come 50 miliardi di marchi, 37 mila miliardi di lire. I tassi sono saliti per paura dell'inflazione, giungendo all'8,75 per cento, come non avveniva dal 1982, e di conseguenza le vecchie obbligazioni, emesse magari a ottobre hanno perso valore. Il ministro del Lavoro, Norbert Blum, annuncia domenica che la «riunificazione» non potrà avvenire gratis e che quindi si dovranno pagare più tasse a Ovest, ieri cambiava idea e sostiene che non è vero, per non entrare in collisione con il ministro delle Finanze Theo Waigel che sostiene «nessun sacrificio sarà richiesto». Lo «Spiegel» rivela che Kohl si è impegnato a fornire all'Urss tutti i prodotti venduti prima a prezzo di favore alla Rdt, in cambio del via libera alla riunificazione. Il cancelliere smentisce ma ormai il cittadino non crede più a nessuno, travolto da una ridda di cifre: quanto costerà la riunificazione? Cento miliardi di marchi calcolano a Bruxelles, il doppio dice la Thatcher, e gli americani sostengono che i tedeschi dovranno sacrificare il dieci per cento del loro prodotto nazionale lordo. Anche all'Est si teme per i propri risparmi, per le pensioni, i salari, e si prevede un'inflazione gigantesca. Se verrà introdotto il «deutsche mark» anche i prezzi saliranno al livello occidentale, a cominciare dai generi alimentari (protetti con una sovvenzione nell'89 di 51 miliardi di marchi dal regime di Honecker). Ad esempio, il pane passerà da 52 centesimi al chilo, a tre marchi (da 370 lire a 2300), una corsa in metropolitana da 20 pfennig a due marchi e 10, il carbone da 3,51 marchi per mezzo quintale a 20,55, un posto nell'asilo nido da 15 a 70 marchi, solo per fare qualche esempio. «Kohl ha offerto il "deutsche mark" ma non ci ha dato garanzie», ha detto Hans Modrow ieri alla «tavola rotonda» alla quale ha fatto rapporto sui colloqui avuti a Bonn con il cancelliere la settimana scorsa. Il primo ministro dell'Est che ha confermato «la sua delusione», ha dichiarato che l'unione valutaria non avverrà prima del 18 marzo. Un modo per guadagnare qualche voto?

GERMANIE / LA FRONTIERA CONTESA
A Varsavia lo spettro della Slesia

Rialzano il capo i tedeschi dei territori «espropriati»



BONN — I territori ex tedeschi della Slesia e della Prussia orientale rischiano di innescare un ennesimo contenzioso sui confini in Europa. Il cancelliere Kohl non ha mai ufficialmente riconosciuto le frontiere dell'Oder-Neisse con la Polonia, non volendo palesemente rinunciare del tutto ai territori tedeschi che i sovietici hanno annesso alla Polonia con la fine del secondo conflitto mondiale (vedi cartina). Il fatto preoccupa non poco le autorità polacche di fronte alla prospettiva di una nuova Germania più grande e potente, inducendole a chiedere l'inclusione del problema nei negoziati sulla riunificazione tedesca. Intanto — fornendo nuovi motivi di preoccupazione a quanti temono lo spettro del revanscismo germanico — l'associazione dei tedeschi costretti ad abbandonare le terre che ora appartengono alla Polonia ha diffuso ieri un comunicato in cui si sottolinea la volontà di «non rinunciare alla nostra Slesia». «Non possiamo chiudere la porta sui nostri territori, su 114 mila chilometri di Germania», ha affermato Herbert Czaja, leader dell'associazione di destra e deputato al Bundestag. Si è concluso intanto con la vittoria del candidato appoggiato da Solidarnosc sul

rivale di origine etnica tedesca il ballottaggio al secondo turno per un seggio al Senato polacco, svoltosi nella provincia di Opole, in Slesia. La consultazione — caratterizzata dall'emergere di risentimenti legati al fattore etnico sia nel primo, sia nel secondo turno — ha visto Dorota Symonides, una studiosa di folklore locale, raccogliere 258.138 voti (pari al 67% dei votanti) contro i 124.498 suffragi (pari al 32%) andati a Henryk Krol, un veterinario che, insieme al padre, capeggiava la comunità tedesca di Opole. La provincia di Opole fa parte dei territori — circa un terzo della Polonia moderna — perduti dalla Germania dopo la seconda guerra mondiale in compensazione dei territori ancora più estesi tolti dall'Unione Sovietica alla Polonia sul confine orientale. Nel primo turno Krol era finito primo davanti a Symonides su un lotto di quattro candidati, ma l'afflusso alle urne era stato del 31,4%, decisamente lontano dal 55% del secondo turno. Alla maggiore affluenza non è verosimilmente estraneo il fattore etnico, particolarmente sentito in una regione come la Slesia dove la comunità di origine tedesca è pari a un terzo della popolazione totale.

DALMONDO

Usa, visti ai comunisti

NEW YORK — Con la firma del Presidente George Bush, è entrata in vigore negli Stati Uniti l'attesa nuova legge che liberalizza il regime di concessione dei visti d'ingresso nel paese ed elimina in particolare gli ostacoli che per più di 30 anni hanno gravemente limitato le visite in America degli esponenti comunisti stranieri.

Passaporto a Mandela

CITTA' DEL CAPO — La autorità sudafricane hanno annunciato ieri di aver concesso il passaporto al capo storico del movimento militante «Anc», Nelson Mandela ed a sua moglie Winnie.

Tragico naufragio

SANTIAGO DEL CILE — Un battello che trasportava una squadra di calcio locale cilena è decollato di tifosi reduci da una partita si è rovesciato nella baia di Corral (750 chilometri a Sud di Santiago): 19 persone sono morte e altre 80 sono considerate disperse. I soccorsi hanno tratto in salvo una cinquantina di passeggeri. Sull'imbarcazione erano stipate 150 persone, molte di più della sua reale capacità.

Pannella a Lubiana

LUBIANA — Oggi a Lubiana, Marco Pannella, Emma Bonino e Sergio Stanzani si incontreranno con il presidente dell'ex Lega dei comunisti sloveni, ora Partito per il rinnovamento democratico, Ciril Ribicic, e gli altri membri della presidenza della nuova formazione politica slovena. «L'incontro — è detto in una nota del partito radicale — rappresenta un momento importante del dialogo tra radicali e comunisti».

Egitto-Libia riconciliati

IL CAIRO — La visita del Presidente libico Gheddafi al collega egiziano Mubarak ha sancito la riconciliazione tra i due Paesi, che avevano attraversato recentemente una crisi piuttosto grave. Durante il summit sono state decise forme di collaborazione economica in vari settori, ma non è stata ancora decisa la ripresa delle relazioni diplomatiche.

ELEZIONI / SI RAFFORZA LA POSIZIONE DEGLI INDUSTRIALI GIAPPONESI

Kaifu «rompe le uova» nel paniere Cee

ELEZIONI / NONOSTANTE I SEGGI PERDUTI

Il premier cercherà di tener duro

Buone le possibilità di rimanere alla testa del governo

TOKYO — Nel commentare a caldo i risultati della consultazione elettorale giapponese, gran parte degli osservatori accreditati al premier Toshiki Kaifu di ottime possibilità di conferma alla guida del governo. E lo stesso Kaifu non ha nascosto le sue ambizioni, dichiarandosi «deciso a capeggiare l'impegno ad attuare le promesse che abbiamo fatto».

Kaifu (59 anni) era uscito dall'oscurità politica nell'agosto scorso, quando i liberaldemocratici erano alleati, corde per gli scandali, le dimissioni di due primi ministri e la pesante sconfitta di luglio nelle elezioni per il rinnovo del Senato. Capo di una piccola fazione del partito e privo di carisma personale, aveva tutta l'aria di essere condannato al ruolo di capro espiatorio se la situazione fosse peggiorata. A sei mesi di distanza, la capacità di influenza personale del primo ministro deve essere ancora valutata appieno: ma le cose non sono andate male come molti temevano e prevedevano, le elezioni di domenica — nonostante l'indiscutibile emorragia di seggi — non possono infatti considerarsi alla stregua di una sconfitta. Con i 275 seggi conquistati, i 14 indipendenti di linea conservatrice orientati a dar man forte, i liberaldemocratici non hanno in sostanza perso molto terreno rispetto ai 295 seggi dell'assemblea uscente. La vittoria dei liberaldemocratici, dunque, ha cancellato la paura di un salto nel



Toshiki Kaifu

buio dopo un'abitudine politica trentacinquennale, ma non ha cancellato i problemi né le incognite degli anni Novanta, prima di tutto, perché abbia superato i 257 seggi che occorrono per la maggioranza assoluta e i 271 che occorrono per avere il controllo di tutte le commissioni della Camera bassa (rinnovata integralmente nelle elezioni), il Partito liberaldemocratico si è allontanato ulteriormente dalla quota dei tre terzi (342), che consente di sfidare i possibili veti della Camera alta. Questo è un problema da non sottovalutare, perché la Camera alta (o dei consiglieri), nella quale — col rinnovo parziale del luglio '89 — i liberaldemocratici hanno per-

ELEZIONI / SULLA SCIA DI TAKAKO DOI

Un «effetto donna» dentro le urne

Dodici le elette (una delle quali col record di preferenze)

TOKYO — Makiko Hamada, 48 anni, non ce l'ha fatta. Al grido di «Io sono mia» e «Il marito è il marito, la moglie è la moglie» aveva stupito il Giappone presentandosi candidata alle elezioni politiche in apparente competizione con il marito, Tokujiro Hamada, liberaldemocratico implicato nello scandalo azionario Recruit. Il responso delle urne l'ha bocciata premiando invece il marito, candidato nel collegio elettorale confinante. Ma Makiko non se l'è presa più di tanto e ha detto quasi ammiccandole: «Ho perduto, ma la mia candidatura è servita a Takujiro». Felice come una pasqua, il marito ha confessato di «dover ringraziare Makiko» grazie a tutta la pubblicità che l'ha circondata, ho avuto occasione anche di farmi conoscere da migliaia di telespettatori.

Makiko è stata una delle candidate più corteggiate dalle reti televisive che l'hanno seguita passo passo nella sua campagna elettorale anche quando non c'era nessun elettore ad ascoltarla. Trionfi quasi insperati, invece, per molte altre candidate donne, quasi tutte socialiste trascinata dall'esempio di Takako Doi. Le donne risultate elette sono dodici, di cui nove socialiste, due comuniste e una del Komeito, di ispirazione buddista.



Takako Doi

Hideko Ito, avvocatessa di 46 anni, ha stabilito il record storico come numero di preferenze, ottenendo ben 265 mila voti in un collegio dell'Hokkaido. Il record precedente apparteneva all'ex primo ministro Kakuei Tanaka con 220 mila voti, che è stato superato anche dal presidente socialista Takako Doi nel suo collegio di Kobe, con 225 mila preferenze. Altre vittorie quasi incredibili delle donne socialiste a Tokyo. Kikuko Suzuki, casalinga di 54 anni (diventata avvocatessa otto anni fa dopo aver fallito per sette volte l'esame di legge) è stata eletta al primo colpo e al primo posto in uno dei collegi più difficili della capi-

tale, Yuriko Hasegawa, quarantaduenne contestatrice da studentessa e ora proprietaria di uno snack (convegno di pittori e poeti) è stata eletta quasi a sorpresa. La «Farfalla d'acciaio» (il nomignolo affibbiato dai suoi sostenitori a Takako Doi, ispirato evidentemente a quello della Thatcher, «Lady di ferro»), pur uscendo sconfitta dalle elezioni, ha avuto comunque un effetto trainante sulle altre candidate. Una rotta netta con il passato, in un Paese che — approdato all'avanguardia tecnologica — conserva tuttora una sconcertante arretratezza sul piano della «presenza» femminile nella vita sociale, politica ed economica. Buoni risultati anche per i figli di papà deputati. Il più clamoroso l'ha messo a segno Nobuteru Ishihara, 32 anni, figlio di Shintaro Ishihara, liberaldemocratico noto per i suoi romanzi e per aver firmato il controverso libro «Il Giappone che sa dire no agli Stati Uniti».

Secondo copione, invece, le vittorie di Yasuo Fukuda, 52 anni, e Shunichi Suzuki, 36 anni, figli degli ex primi ministri Takeo Fukuda e Zenko Suzuki. Nella forma più classica del sistema ereditario orientale, i figli hanno preso il posto dei padri, ritiratisi dalla vita politica.

Ma a Tokyo

la Borsa

ha subito

una flessione

Un eventuale ingresso del

Partito socialista al governo — si rileva sempre a Bruxelles — avrebbe potuto significare meno tensioni di carattere politico.

Il Giappone avrebbe dimostrato una maggiore disponibilità ad aiutare il Terzo Mondo, o a sostenere le economie dei Paesi d'Europa orientale, ma non avrebbe risolto le dispute di carattere economico, né avrebbe significato una maggiore apertura ai prodotti e agli investimenti europei.

Il mondo della finanza giapponese, dal canto suo, ha risposto alquanto freddamente alla vittoria di Kaifu alle elezioni per il rinnovo della Camera. Contro la tradizione, la vittoria del liberaldemocratico (al potere da 34 anni) non è stata salutata da un rialzo delle quotazioni alla Borsa di Tokyo, dove l'indice medio «Nikkei» ha anzi subito una flessione dello 0,62 per cento, perdendo 237,72 yen rispetto a venerdì scorso e chiudendo a quota 37.222,60 yen una seduta a regime di transazioni minime. Trascurabile peraltro l'incremento della valuta giapponese nei confronti del dollaro, che ha perso solo 0,04 yen, chiudendo a 144,52 yen una sessione di basso tono oscillazioni contenute. L'andamento della giornata e il ridotto volume d'affari, particolare — stando agli analisti finanziari — illustrano eloquentemente la perplessità di operatori e investitori di fronte ai risultati elettorali pressoché scontati e ai problemi politici ed economici lasciati irrisolti dalle elezioni.

All'apertura della borsa, l'indice medio era apparso in progresso sull'onda dell'euforia iniziale degli investitori per la vittoria liberaldemocratica, ma ha presto risentito del clima di attesa per il rialzo del tasso di sconto, giuliettato sempre più probabile data l'impossibilità di risolvere altrimenti le sorti dell'economia. Gli uomini d'affari giapponesi prevedono ora l'inizio di un periodo di rinnovata stabilità economica in seguito all'affermazione elettorale del liberaldemocratico. La popolarità del partito al governo era stata offuscata gravemente nel corso del 1989 in seguito a una serie di scandali finanziari e «rosa». Nelle elezioni di luglio, l'opposizione aveva per la maggioranza — per la prima volta dal 1955 — alla Camera alta. La generale inquietudine circa i risultati elettorali aveva determinato molte incertezze sul mercato azionario di Tokyo nella scorsa settimana — e secondo alcuni operatori — è stata una delle cause fondamentali della debolezza dei titoli azionari dall'inizio dell'anno.

DOPO I DISORDINI DI DOMENICA

Il premier romeno tenta di tranquillizzare l'Ovest

URSS, CONFLITTI ETNICI
Si riaccende il Karabakh
Tagikistan più tranquillo

MOSCA — La sessione del Soviet supremo dedicata al conflitto etnico fra azeri e armeni — svoltasi ieri a porte chiuse — si è trasformata in un drammatico dibattito segnato da scambi di accuse e recriminazioni, molte delle quali dirette contro il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov.

Esplodo nel febbraio del 1988 attorno alla questione dell'appartenenza territoriale del Nagorno Karabakh (una regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni, ma annessa dal 1923 all'Azerbaigian), il conflitto ha già provocato la morte di oltre 350 persone. La prima grave ondata di violenza si ebbe a Sumgait, la seconda città azera, dove nel febbraio 1988 bande di azeri armati di ferro la via a "caccia all'armeno" che si concluse con la morte di 31 persone.

Una nuova gravissima esplosione di violenza si è avuta il mese scorso, quando i pogrom antiarmeni di Baku sfociarono quasi in una guerra civile, impedita dall'ingresso delle truppe nella capitale azera e in altre regioni delle due repubbliche in lotta. Il bilancio degli scontri di questi ultimi due mesi — forniti dal ministero della Sanità azera — è di 107 morti e 677 feriti, che tuttavia non includono le vittime in territorio armeno. La situazione è complicata dal blocco economico che gli azeri attuano nei confronti dell'Armenia e del Nagorno Karabakh, nonché dall'esistenza di tensioni etniche nella vicina Georgia, dove la popolazione maggioritaria (quella georgiana) si oppone all'ampliamento dell'autonomia per la repubblica autonoma di Abkhazia (abitata da una popolazione caucasica che pratica culti animisti influenzati sia dal cristianesimo, sia dall'Islam) e della regione autonoma dell'Osettia meridionale, abitata anch'essa da un popolo caucasico di religione cristiana.

Il coprifuoco nel Nagorno Karabakh è intanto stato esteso di due ore in seguito all'accursi della tensione dopo che l'altro giorno un autobus in viaggio da Susha (città a maggioranza azera) a Baku è stato fatto esplodere e 15 persone sono rimaste seriamente ferite. Il comandante militare della regione del Nagorno Karabakh — riferisce il bollettino di Radio Mosca "Interfax" — ha ordinato più strette misure di sicurezza, tra cui l'estensione del coprifuoco e controlli più severi sulle strade della regione.

Continua nel frattempo lo sciopero generale di protesta contro l'istituzione del comitato repubblicano del Karabakh (formato dalle autorità azerbaijane), del quale fanno parte anche azerbaijani (che nel Karabakh sono una minoranza del 20 per cento circa). La radio e la televisione sono direttamente gestite dalle autorità militari e rivolgono continui appelli alla popolazione perché collabori con il comitato repubblicano. La maggioranza della popolazione del Nagorno Karabakh (armeni all'80 per cento) continua a rivendicare il diritto all'autodeterminazione e la annessione alla repubblica armena.

Ieri il Soviet supremo dell'Armenia ha dichiarato "ille-gale" la decisione presa dal partito russo bolscevico il 5 luglio 1921 (in era staliniana) di includere il Nagorno Karabakh nell'Azerbaigian, in quanto essa "violò il diritto degli armeni del Nagorno Karabakh all'autodeterminazione e l'inesse parte dell'Armenia".

La vita sta invece gradualmente tornando alla normalità a Dushanbé, la capitale della repubblica centro-asiatica sovietica del Tagikistan, teatro nei giorni scorsi di un'ondata di violenze interetiche che ha provocato numerosi morti e feriti. Lo ha riferito ieri sera l'agenzia ufficiale Tass. La maggior parte delle scuole e degli istituti superiori hanno ripreso le lezioni, i negozi ieri erano aperti, i trasporti pubblici hanno ripreso a funzionare regolarmente.

L'altro giorno, nel corso di una manifestazione non autorizzata nella capitale, più di 15 mila persone avevano chiesto — oltre alle dimissioni dell'intera dirigenza locale — l'abolizione dello stato di emergenza e del coprifuoco.

PARIGI — I manifestanti che hanno preso d'assalto e occupato per alcune ore la sede del governo, domenica a Bucarest, erano "gente pericolosa". Quelli che sono stati fermati e interrogati sono risultati essere "individui sospetti, pregiudicati appena usciti dalle prigioni, senza lavoro ma con le tasche piene di soldi, armati di pugnali". Lo ha dichiarato ai giornalisti il primo ministro romeno Petre Roman, il quale si trova da sabato nella capitale francese per una "visita di lavoro" di quattro giorni. Roman ha aggiunto che domenica sera, nel corso dei gravi incidenti scoppiati a Bucarest, «molti soldati sono stati feriti». L'Ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio d'azione nazionale — ha detto — «deve prendere misure per impedire che questo si ripeta».

Quello che è accaduto domenica a Bucarest desta non poche preoccupazioni. Pur sforzandosi di sdrammatizzare («ormai tutto è rientrato nell'ordine», ha detto), Roman non è riuscito a nascondere completamente la propria inquietudine, e le sue spiegazioni non sono apparse molto convincenti. Secondo lui, il Consiglio provvisorio può contare su una «base democratica» che è una «garanzia di stabilità». Il carattere violento delle manifestazioni non deve destare eccessivi timori perché «l'agitazione, tutto sommato, fa parte del gioco democratico» e comunque non è tale da sconvolgere la vita politica. Quanto all'ipotesi che altri ministri (dopo quello della Difesa, il generale Militaru, uscito di scena la scorsa settimana) possano essere costretti a dimettersi, Roman l'ha definita «pura speculazione».

Roman, insomma, non vede profilarsi all'orizzonte alcun pericolo serio di destabilizzazione. Ma qualche timore deve pur nutrirlo, altrimenti non si spiegherebbe l'insistenza con la quale, da quando è a Parigi, ha sollecitato l'aiuto della Francia per risolvere i problemi urgenti, soprattutto economici, che la Romania deve affrontare. Con il Presidente Mitterrand, il primo ministro romeno ha già avuto due incontri: un colloquio di un'ora sabato mattina, poco dopo l'arrivo, e quindi (raro privilegio) una cena, domenica sera, nell'abitazione privata del capo dello Stato francese, in rue de Bievre. Ha incontrato il ministro degli Esteri Dumas e il primo ministro Rocard, nonché i ministri delle Telecomunicazioni, della Ricerca scientifica e del Commercio estero. La moltiplicazione dei contatti parigini, ufficiali e non, ha un scopo preciso: ottenere dalla Francia, con la massima urgenza, un appoggio senza ri-

serve e consistenti aiuti materiali. La penuria di energia e di prodotti alimentari rende precaria, per non dire esplosiva, la situazione romana. A medio termine, bisogna ristrutturare l'apparato produttivo, i trasporti, le comunicazioni. E anche in questo settore, Roman conta molto sull'aiuto dei francesi, degli imprenditori pubblici e privati ai quali ha rivolto pressanti appelli affinché mettano in cantiere una serie di progetti e di «joint ventures». Il primo ministro romeno, insomma, ha parlato agli interlocutori parigini come se il suo governo e il suo Paese si trovasse sul cratere di un vulcano. E non c'è da meravigliarsi che abbia prospettato l'ipotesi di un «contratto di associazione» tra la Romania e la Cee.

Prudenti, i francesi hanno ascoltato attentamente Roman, ma senza promettere nulla di preciso, almeno non per il momento. Fonti governative hanno ricordato che la Francia ha già fornito, dopo la caduta di Ceausescu, assistenza medica, farmaceutica e alimentare per un valore complessivo di quasi 6 miliardi di lire, e che gli aiuti elargiti dalle organizzazioni governative e non rappresentano il 20 per cento degli aiuti globali ricevuti da Bucarest. Dello stesso Mitterrand ha inviato il primo ministro romeno a sottoporli un elenco delle «priorità», in modo che Parigi possa elaborare un programma preciso di aiuti.

Prima di ripartire per Bucarest, Petre Roman parteciperà, oggi, nell'aula magna della Sorbona, a un colloquio internazionale sul tema «Dove va l'Est?» organizzato da imprese e giornali di vari Paesi europei.

Dal canto suo, a Bucarest il presidente del Consiglio provvisorio di azione nazionale, Ion Iliescu, ha detto che «esistono circoli interessati a destabilizzare la vita politica del Paese» ed ha chiesto l'apertura di un'inchiesta. Illescu, che ha parlato nel corso di una riunione urgente dell'ufficio esecutivo del Consiglio stesso, convocata per esprimere un giudizio su quanto avvenuto, in un appello al Paese, trasmesso da radio e televisione, ha ribadito che, con la nascita del Consiglio provvisorio, si è creata «una situazione politica piena e di speranza», costituita dal dialogo parlamentare tra Fronte di salvezza nazionale e tutti i partiti membri del Consiglio provvisorio. Sulla base di questo quadro politico, gli atti di violenza sono stati condannati sia da tutti i partiti sia dalla maggioranza delle persone che manifestavano davanti alla sede del governo.

Il 17 c.m. improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Olga Zuliani
ved. Ulcigrai
(Iole)

Ne danno il triste annuncio i figli GIULIANO con MARIA PIA, ROBERTO con PAOLA e il suo adorato nipotino LORENZO, il fratello ROMEO, la cognata NINA, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Cara, buona amica

Iole

sarai sempre presente fra noi. OMERA, DORINA, MALVINO, ASSUNTA, ADALGISA, ANITA, MARIO, AMALIA, CAMILLO, ANITA, ALDO.

Trieste, 20 febbraio 1990

La ricorderanno sempre: AMBRETTE, CLAUDIO — DARIA, FERRUCCIO — BIANCALAURA, MIRELLA.

Trieste, 20 febbraio 1990

I nipoti ZULIANI e COSTANZO ricorderanno sempre

zia Iole

Trieste, 20 febbraio 1990

Ciao seconda mamma: SANDRA.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipa la famiglia SQUERI.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano al dolore le famiglie METULLIO.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano molto addolorati per la scomparsa della cara

Iole

CHIARA DRUS e famiglia.

Trieste, 20 febbraio 1990

Addio

Iole

amica insostituibile. ANGELA, BIANCA, DULIA, JOLANDA, LISA, LIDIA, LUISA.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipa la famiglia BUONFRATE.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari la nostra moglie e madre esemplare

Nerina Gaber
in Vatta

La piangono il marito RAFAELE, il figlio BRUNO e la nuora ADA, unitamente ai parenti tutti.

I funerali partiranno dalla Cappella dell'ospedale Maggiore mercoledì 21 febbraio alle ore 9.

Trieste, 20 febbraio 1990

Sono vicini a LELO gli amici tutti.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Il 19 corr. si è spenta serenamente

Ida Ferro
ved. Nobile

Ne danno il triste annuncio i figli NORINA e BERTO, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 21 corr. alle ore 12.15 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

E' mancata ai suoi cari

Mario Plessich

Ne danno il triste annuncio la mamma, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

E' mancata

Giuseppe Caizzi

Ne danno l'annuncio la figlia MARISA con GIANNI e CRISTIANA.

Sistiana, 20 febbraio 1990

XIV ANNIVERSARIO
Vincenzo Omero

Sempre nel mio pensiero. Tua moglie LIDIA

Trieste, 20 febbraio 1990

Il giorno 19 febbraio è mancato al nostro affetto il nostro caro

Costantino Gei

Ne danno il triste annuncio la figlia ADRIANA con CLAUDIO e SANDRA, la sorella LILIANA con ALFREDO, il fratello GEO, i nipoti FEDERICO, MAURIZIO, GIORGIO e famiglie, la cognata MERI, gli affezionati cugini e amici EDDA e BRUNO e i parenti tutti.

Ringraziamo di cuore i signori medici e tutto il personale paramedico del Reparto Infettivi della «Maddalena» per le amorevoli cure prestate al nostro caro.

Un sentito grazie al prof. GIUSEPPE CAZZATO.

I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 11.30 dalle porte del cimitero.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano commossi RENATA e UMBERTO MOVIA.

Trieste, 20 febbraio 1990

I cugini NINO, ALBA, TULLIO, ROMANO MARAZZANA e famiglie si associano al lutto.

Trieste, 20 febbraio 1990

BRUNO PORTELLI e congiunte famiglie partecipano al dolore della famiglia GEI.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano al lutto: MARISA e OSCAR, GIULIANA e GIULIANO, MARIELLA e NINO, PIA e GIULIANO, ALICE e AUGUSTO, MARINA e BRUNO, EGLE e ROBERTO, VALDINA e VALENTINO, DENIS e LUCIANO, KATIA e BRUNO, MARIA e DIANO.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Albina Cerne
ved. Gustin

Lo annunciano con dolore le figlie ADRIANA e GRAZIELLA con ALESSANDRO, MARKO e IGOR, la sorella DORINA e parenti tutti.

Si ringraziano il prof. TREVISAN e il personale della Clinica Chirurgica.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 febbraio alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano addolorate LUCIA, figlie e MERY.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Si è spenta serenamente

Maria Sodomaco
ved. Valente

Addolorati danno il triste annuncio i figli EVELINO, AUSILIA, BIANCA col marito OLIVIO, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 15 dal cimitero di Pirano.

Trieste, 20 febbraio 1990

Ricordando con affetto la cara cognata

Bia

MARIANINA VALENTE.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

E' mancata improvvisamente ai suoi cari

Antonia Parovel

Ne danno il triste annuncio il fratello MARIO, la sorella MARIA, i nipoti e parenti. I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per S. Anna.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Il 18 corr. si è spento

Albano Tonini

Ne dà il triste annuncio la desolata moglie JOLANDA VALENTE.

I funerali seguiranno oggi 20 corr. alle ore 10 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Ne dà il triste annuncio la sorella MARIA con GIANNI e CRISTIANA.

Sistiana, 20 febbraio 1990

IV ANNIVERSARIO
Giuseppe Occhi
Timpanaro

La moglie BRUNA e il figlio LO ricordano.

Trieste, 20 febbraio 1990

Il giorno 18 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Corbatta

Ne danno il triste annuncio la moglie LILIANA, il figlio BRUNO, la sorella SILVIA e parenti tutti.

Si ringraziano medici e personale tutto della Cardiologia, Cardioradiologia, e Centro Cardiovascolare.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1990

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 20 febbraio 1990

Lo ricordano con affetto i suoceri CATERINA e OMERO.

Trieste, 20 febbraio 1990

Si associa al lutto: CHIARA FONDA.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano al dolore di SILVIA e BRUNO CORBATTI: LUCIA, MARISA e ANNA-MARIA.

Trieste, 20 febbraio 1990

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari a Gersheim (Germania) il

N.H.

Pietro Alimonda
de Mannentreu

di anni 61

Ne danno l'annuncio la moglie FIDES, i figli BENNO e RENATO, i nipotini ANDREA, ENRICO e ANNA, le nuore VIVIANA e ELENA, il fratello, la sorella, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 febbraio alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di San Giovanni al Natissone.

Seguirà la tumulazione nel cimitero di Sant'Anna a Trieste. Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno alla cerimonia.

San Giovanni al Natissone, 20 febbraio 1990

Iole

Alla fine di una lunga lotta contro un male insorribile, ha reso l'anima alla misericordia di Dio

RAG.

Renato Corbatta

partecipano con profondo dolore ALFIERI CLAUSI e sorella.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

La fine di una lunga lotta contro un male insorribile, ha reso l'anima alla misericordia di Dio

RAG.

Aurelio Saffi

Egli vivrà sempre nel cuore della moglie ESPERIA, del figlio FABIO con LUCIANA e degli adorati nipoti FABRIZIO e FRANCESCA che danno il triste annuncio unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici e agli infermieri della III Divisione Medica dell'ospedale di Cattinara e del Centro di Rianimazione dell'ospedale Maggiore.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 febbraio alle ore 10.30 presso la Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Sconfitta da un male che non perdona ma vissuta con serenità e coraggio è mancata

Anna Bosich
ved. Ferrogia

Addolorati danno il triste annuncio la figlia VITTORINA, i generi BRUNO, SERGIO, UCCIO, i nipoti LIBERO, PATRIZIA, ERICA, GIULIANO, FEDERICA, PAOLA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 febbraio alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Il giorno 18 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanni Ielussich

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, la nipote DELIA unitamente ai familiari e parenti tutti.

I funerali seguiranno il giorno 22 febbraio alle ore 9 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Commosi per le attestazioni di stima e affetto tributate al nostro caro

Ernesto Pezzicar

ringraziamo sentitamente quanti hanno partecipato al nostro dolore.

Un grazie particolare a tutti i duinesi che con il loro straordinario interessamento ci sono stati vicini.

MILA, NINO e LIA PEZZICAR

Duino, 20 febbraio 1990

Iole

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 20 febbraio 1990

E' improvvisamente mancata il

Fulvio Corrado

Lo piangono la moglie LUCIANA, il figlio FABIO e la mamma unitamente alla sorella VIVIANA con GIORGIO e MICHELA, la cugina BETTY con PINO e la zia GIORDANA.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 9, partendo dal Cimitero di S. Anna.

Trieste, 20 febbraio 1990

Prendono parte al dolore della famiglia la Società FINAVAL OFFSHORE e il personale tutto.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipa al dolore della famiglia l'equipaggio della Motonave STORM.

Trieste, 20 febbraio 1990

Si associano al lutto ALBERTO e GEMMA BERNETTI.

Trieste, 20 febbraio 1990

Partecipano al vostro dolore le famiglie VISINI e CEKET.

Trieste, 20 febbraio 1990

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari a Gersheim (Germania) il

N.H.

Pietro Alimonda
de Mannentreu

di anni 61

Ne danno l'annuncio la moglie FIDES, i figli BENNO e RENATO, i nipotini ANDREA, ENRICO e ANNA, le nuore VIVIANA e ELENA, il fratello, la sorella, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 febbraio alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di San Giovanni al Natissone.

Seguirà la tumulazione nel cimitero di Sant'Anna a Trieste. Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno alla cerimonia.

San Giovanni al Natissone, 20 febbraio 1990

Iole

Si associano al lutto della famiglia i condomini di via Cancellieri 12.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

Si associano al lutto della famiglia il titolare e i dipendenti del panificio DEBERNARDI.

Trieste, 20 febbraio 1990

Iole

E' mancata all'affetto dei suoi cari

SEQUESTRI / CORTELLEZZI, NICOLI, CELADON

Unite contro l'Anonima le famiglie di tre rapiti

Dall'inviato
Gianni Leoni

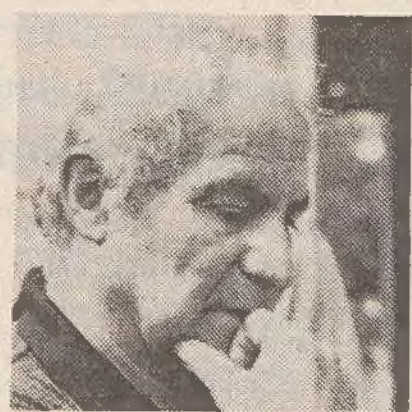
PARMA — Basta con l'attesa di uno squillo o dell'arrivo del postino. L'angoscia per un silenzio ormai troppo lungo, le ultime sfrontate sortite dell'«Anonima», le recenti polemiche sulla funzionalità della linea dura, il successo dell'iniziativa di mamma Casella, hanno lasciato strada, giorno dopo giorno, alle considerazioni di fare qualcosa da affiancare all'attesa.

E così, Cortellezzi, Nicoli e Celadon, compagni di sventura per tante trattative interrotte con i carcerieri dei familiari, stanno prendendo in considerazione anche l'ipotesi di una clamorosa iniziativa per certi aspetti simile a quella della Casella.

Una sorta di «club dei familiari» per portare avanti una comune linea di protesta nella speranza che l'eco di una serie di manifestazioni e di una mobilitazione dell'opinione pubblica possa servire a incrinare il cupo silenzio che da troppi giorni schiaccia sotto una terribile cappa d'angoscia i tre casi. «La proposta è di Cortellezzi», spiega Nicoli «re del rottame» e marito di Mirella Sicocchi — ma non sono molto convinto. Mi ha telefonato e mi ha chiesto un parere, ma sinceramente resto perplesso. Comunque un'eventuale decisione anche in questo senso, spetta esclusivamente al mio avvocato. Per quello che mi riguarda sono sempre disponibile alla ripresa di ogni discreta trattativa.

Pur di fare tornare a casa mia moglie non mi sono mai tirato indietro. E anche adesso sono pronto. Rimango in attesa, quindi, di un nuovo contatto. Con un po' di buona volontà questa vicenda può essere conclusa in maniera positiva anche in tempi brevi. Ma l'importante è riprendere le trattative.

Una frase al telefono o un breve messaggio per cancellare un buio fitto che, sul caso Nicoli, non mostra spargi dalla fine di novembre, quando arrivò un «plico della speranza». «C'era una foto di Mirella con l'espressione molto provata e un cartello su un particolare della visita di Gorbacev in Italia. Da quel momento non ho più saputo nulla. Se ne sono andati più



Nicoli (nella foto), marito di una rapita: «La proposta mi è stata fatta, ma devo pensarci. Io resto pronto a riprendere trattative discrete».

di ottanta giorni e non so proprio cosa fare», dice Nicoli. E allarga le braccia. Anche stamattina il postino è già passato. Si preannuncia un'altra lunga giornata d'attesa, appena movimentata dalle telefonate di solidarietà, dalle considerazioni e dai consigli reciproci con le famiglie di Carlo Celadon e di Andrea Cortellezzi.

«Ogni tanto ci sentiamo. L'inaspettato ritorno del giovane Casella — spiega Nicoli — ci aveva dato nuovo morale. Sembrava che non ci fossero più speranze per quel ragazzo, e così, la sua ricomparsa è stata un momento di gioia anche per noi. Se Cesare è stato rilasciato nonostante l'interruzione dei contatti durata tanto tempo, abbiamo pensato, anche la

prigionia dei nostri cari potrebbe interrompersi da un momento all'altro». Ma lo scorrere del tempo ha fortemente attenuato l'effetto Casella che s'era spinto fin quasi a sfiorare l'euforia, e ha riportato alla brusca realtà di un silenzio pesante e minaccioso fermo all'estate per Cortellezzi e a giorni ancora più lontani per Celadon.

E intanto un'altra giovane vittima, Patrizia Tacchella, è finita nella tana dell'«Anonima», un plico imbottito di tritolo ha indirettamente riportato all'attualità il sequestro reggiano di Silvana Dall'Orto e sta ancora impegnando gli investigatori della Mobile e della Criminalpol regionale, mentre lo Stato ha reagito agli agguati con una serie di

discusse disposizioni contro i rapitori. Serviranno?

«In famiglia — dice Carlo Nicoli — siamo sempre stati contro certe pene particolarmente dure. Mia moglie, a esempio, da donna cattolica, ha sempre rifiutato l'idea di istituire la pena di morte. Io sono del parere che il rispetto delle leggi sia preferibile a un loro inasprimento. Con questo intendo dire che una persona condannata a dieci anni di carcere dovrebbe tornare in libertà solo alla scadenza della pena e non prima, come invece in troppi casi si verifica adesso. In ogni caso la cosiddetta linea dura non dovrebbe riguardare la nostra situazione. Da quel che so, infatti, le disposizioni non hanno effetto retroattivo e quindi il comportamento della linea da adottare per i sequestri in corso è lasciata al magistrato competente». L'esperienza, come spesso avviene, ha trasformato in un esperto del settore anche quest'uomo provato. Carlo Nicoli cita disposizioni di legge e parla di sequestri anche già lontani nel tempo con la disinvoltura di un consumato investigatore.

E ogni tanto si consulta con i compagni di sventura. «Abbiamo gli stessi problemi e allora ne parliamo. Con la signora Casella, però, non sono stato in contatto. E non ho parlato neppure con il padre di Patrizia Tacchella. Ma ogni vicenda, per quanto simile, è diversa dalle altre. Cesare Casella, a esempio, almeno apparentemente, ha sopportato bene l'interminabile prigionia. E' tornato a casa tutto sommato in buona forma anche sotto l'aspetto psicologico. De resto a vent'anni tutto è più facile. Quando è arrivata la notizia del suo rilascio ho pensato a Mirella nella stessa situazione e anche al periodo della prigionia. Mia moglie sta sopportando un'analoga esperienza durissima ma con reazioni probabilmente più pesanti perché ha cinquant'anni, un compito diverso in famiglia, ed è già nonna. Ma io spero che resista. E rimango in attesa di un nuovo contatto. Ho fatto notevoli sacrifici per concludere in fretta questa vicenda e sono tuttora disponibile a chiudere la trattativa».

SEQUESTRI / VIOLANTE

«Va risanato il territorio dei domini della mafia»

CATANZARO — Secondo il Pci «il progetto di legge di iniziativa del governo circa il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati è una stupidità, una trovata pubblicitaria, che ha il solo scopo di criminalizzare i parenti del rapito senza incidere in alcun modo nella drammatica realtà dei sequestrati».

Lo ha detto il capogruppo del Pci nella commissione parlamentare antimafia, on. Luciano Violante, parlando ieri con i giornalisti nel corso di un incontro organizzato dal comitato regionale comunista sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

«Ci saranno mille sistemi — ha aggiunto Violante — per aggirare il blocco dei beni sancito dalla legge. Non credo alle sanzioni contro i familiari. La normativa vigente dichiara non punibili le iniziative necessarie per tutelare la vita del rapito, che si pongono in una logica di legittima difesa. «Per risolvere il problema occorre intervenire su un triplice piano: evitare che l'affare rapimento vada in porto; individuare e arrestare i componenti le bande dei sequestratori; risanare il territorio che è oggi dominio delle organizzazioni mafiose, dandogli sbocchi produttivi e riaffermandovi la presenza dello Stato».

Per quanto riguarda il primo aspetto, Violante ha detto che «il blocco generalizzato ipotizzato dal governo non ha senso. Occorre, piuttosto, attuare il sequestro dei beni della famiglia del sequestrato che consenta però ai parenti di soddisfare le loro esigenze di vita che esulano dal sequestro, con deroghe cioè decise di volta in volta, dopo un'attenta valutazione, dal magistrato».

«Il problema, in sostanza — ha detto ancora l'on. Violante — è di ristabilire un rapporto di fiducia tra lo Stato e le famiglie dei sequestrati, che non devono vedere nel primo nemico. E questo si può ottenere adottando iniziative che non tendano a criminalizzare i parenti del sequestrato».

Interni

IN APPELLO IL PROCESSO PER LA «STRAGE DI NATALE»

Tre assenze eccellenti

Da oggi gli interrogatori: prevista un'udienza carica di tensione

Non si sono infatti presentati in aula i due accusati 'don' Pippo Calò (condannato, assieme ad altri quattro, all'ergastolo) e il deputato missino on. Massimo Abbatangelo. Mancava inoltre l'avvocato Roberto Montorzi, che aveva rinunciato all'incarico di patrono di parte civile. Sparito il tecnico Friedrich Schaudinn.

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Con tre assenze più o meno eccellenti, tutte ampiamente giustificate, è iniziato ieri nell'aula bunker del carcere di Santa Verdiana, il processo in Corte d'assise d'appello per la «Strage di Natale», l'attentato terroristico al rapido 904 Napoli-Milano che la sera del 23 dicembre '84 provocò sedici morti e 266 feriti. Primo grande assente «don» Pippo Calò, il «cassiere della mafia» che è uno dei cinque imputati condannati all'ergastolo: viene giudicato in contemporanea al maxiprocesso-bis di Palermo e ha rinunciato a comparire alle prime tre udienze. Probabilmente sarà in aula giovedì per l'interrogatorio.

Assenza prevista — invece quella del deputato missino Massimo Abbatangelo, che è accusato di aver preso parte all'attuazione della strage e sarà processato in primo grado dopo che la commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere ha dato il suo «placet» proprio nei giorni scorsi. Fino a ieri pareva che su questo «appello» incombesse l'incognita di una richiesta di rinvio in attesa che giungesse allo stesso grado il processo «stralcio» parallelo per Abbatangelo, ma sembra non se ne faccia più niente.

Infine mancava in aula l'avvocato Roberto Montorzi che, travolto dalle clamorose vicende di questa estate, si è visto revocare il mandato di patrono di parte civile dalla Provincia di Firenze (ma pare che il legale avesse già rinunciato per tempo all'incarico). In aula a testimoniare l'impegno della città di Firenze perché sul vile attentato siano accertate responsabilità di mandanti ed esecutori c'erano il sindaco Giorgio Morales ed il presidente della Provincia Alberto Brasca.

Nella gabbia numero 2, in attesa dell'interrogatorio, c'è il terzetto di napoletani con-

dannato all'ergastolo, cioè Giuseppe Misso, boss del rione Sanità che avrebbe capeggiato il gruppo camorrista alleatosi con il clan mafioso di Pippo Calò per compiere la strage, affiancato dai suoi luogotenenti Alfonso Galeola e Giulio Pirozzi. Nella gabbia 4 Guido Cercola, braccio destro del «cassiere della mafia», anch'egli condannato al carcere a vita.

Del tecnico Friedrich Schaudinn, realizzatore — secondo l'accusa — del comando a distanza con cui venne fatta esplodere la bomba, condannato in primo grado a 25 anni, non si hanno più notizie. Secondo l'Interpol si troverebbe in Germania, ma, a quanto sembra, nessuno ha richiesto la sua estradizione.

L'udienza di ieri è stata interamente dedicata alla lettura della relazione. Il dottor Arturo Cindolo, giudice a latere, ha impiegato sette ore per illustrare ai giudici popolari (sei donne su otto) la vicenda della strage. Quello che per gli imputati e gli stessi difensori è solo un teorema costruito apposta dall'accusa — cioè il rapporto mafia-camorra-terrorismo — verrà ora sottoposto a una seconda verifica davanti ai giudici.

Il processo dovrebbe durare un mese. Gli imputati, che in primo grado accusarono ripetutamente il Pm Pier Luigi Vigna di aver forzato le cose e di aver esercitato nel loro confronti un potere oscuro e inquietante, sono intenzionati nuovamente a dare battaglia.

Nel collegio di difesa sono entrati esponenti di rilievo del mondo fiorentino, come l'avv. Mauro Mellini e l'avv. Giuseppe Gensì, che difese Calò.

Oggi s' inizia l'interrogatorio degli imputati: pare si preannunci un'udienza carica di tensione con colpi di scena per presunte ritrattazioni o rivelazioni di un testimone destinato a imprimere una svolta clamorosa al processo.



Un'agghiacciante immagine di repertorio del rapido Napoli-Milano: alcune carrozze furono letteralmente sventrate dalla violenza dell'esplosione.

USTICA / «LA VOCE REPUBBLICANA»

«Formica non ha smentito nulla»

Il ministro: «Non rispondo, sono polemiche oziose»

ROMA — «La Voce repubblicana» ha commentato ieri, in una nota, la lettera inviata ai presidenti delle Camere dal ministro Formica per «polemizzare contro il presidente della commissione stragi, senatore Gualtieri (Pri) sulla vicenda di Ustica». «A sollevare le ire di Formica è il fatto che nel documento presentato da Gualtieri — ha scritto il quotidiano del Pri — si ricorda che egli, al momento del disastro di Ustica, ministro dei Trasporti, a ben otto anni dalla tragedia rilasciò un'intervista in cui rivelò che il generale Rana (all'epoca presidente del Registro aeronautico italiano), a poche ore dal disastro, gli aveva comunicato la sua convinzione che il Dc-8 era stato abbattuto da un missile e che tale convinzione gli derivava dall'analisi dei tracciati radar. Formica replica a questi rilievi tentando di gettare ombre di depistaggio su Gualtieri, ma non smentisce nulla di ciò che

di lui si dice nella prerelazione». Nella nota si afferma che è «certo» che Formica non informò il presidente del Consiglio dell'epoca, il sottosegretario che aveva la delega per i servizi segreti e il magistrato che conduceva l'inchiesta disposta dallo stesso ministero dei Trasporti. «Formica parlò di questa ipotesi — ricorda «La Voce» — esclusivamente al ministro della Difesa Lagorio, il quale ha dichiarato alla commissione di non aver dato peso alla cosa».

«Questi — sottolinea il quotidiano repubblicano — sono i fatti. Di fronte a questo, poca o nessuna importanza ha il fatto che Formica abbia risposto a qualche interrogazione senza specificare il perché di una preferenza per l'una o l'altra tesi. Il punto è che della tesi esposta da un generale dell'aeronautica, responsabile del Rai, il ministro dei Trasporti dell'epoca ha atteso ben otto anni

prima di parlare pubblicamente, quando suo preciso dovere era non solo nominare la commissione tecnica di inchiesta ma soprattutto mettere alla sua conoscenza tutti gli elementi a sua disposizione. «Non sappiamo — conclude la nota — cosa è e se Formica intenda replicare a questo. Il fatto però è che a questo egli deve replicare, senza tentare di confondere le carte citando atti parlamentari a sproposito».

Il ministro delle Finanze Rino Formica, riguardo al commento della «Voce repubblicana» in una dichiarazione, ha detto: «Alle affermazioni della "Voce repubblicana" non rispondo per evitare polemiche oziose e devianti su una questione che, invece, è seria e ha rilevanza istituzionale. Su di essa ho richiamato l'attenzione dei presidenti del Senato e della Camera dei deputati, motivandone le ragioni».

DATI ALLARMANTI NEL CAGLIARITANO

Alla cittadina di Carbonia il primato dei tumori e delle leucemie infantili

AVEVA 58 ANNI

Morto Franco De Cataldo famoso penalista

ROMA — Dopo lunga malattia è morto ieri a Roma al policlinico Gemelli l'avvocato Franco De Cataldo, presidente della Camera penale, ex deputato radicale, successivamente eletto come indipendente nella lista del Senato del Psi, Franco De Cataldo aveva 58 anni.

Tra le tante cause che lo hanno visto appassionato protagonista: il processo di secondo grado per l'uccisione di Maria Martirano (in quella occasione difese, con Giacomo Primo Augelli, il geometra Giovanni Fanarioli); quello per l'uccisione dei fratelli Menegazzo a via Gatteschi; il processo per il golpe del generale

Giovanni De Lorenzo; è stato il difensore di Pippo Calò (cassiere della mafia) e del faccendiere Flavio Carboni ma anche di Mario Merlino al processo per la strage di piazza Fontana. Nel processo per la strage di Brescia Franco De Cataldo fu invece parte civile. Grande l'impegno di De Cataldo anche nei processi e nelle inchieste (sempre come parte civile) per le uccisioni di Giordana Masi, Graziella Battistelli e il medico Carmine Di Sarro. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha espresso ai familiari di De Cataldo i sentimenti del comitato cordoglio di Montecitorio e suo personale.

CAGLIARI — La zona di Carbonia, la cittadina mineraria ad una settantina di chilometri da Cagliari, continua, a distanza di anni, a detenere il triste primato delle leucemie infantili. Dopo aver conosciuto un momento particolarmente drammatico nel 1985 durante il quale, nel solo territorio comunale, si registrarono ben 11 casi di leucemia infantile, l'intera zona circostante continua a mantenere fuori dalla media nazionale il primato dei tumori e delle leucemie sui bambini.

Tale situazione viene riassunta nei dati forniti dal prof. Pierfranco Biddau che da anni segue a Cagliari questo tipo di forma tumorale. L'incidenza delle leucemie infantili, su una popolazione di coetanei riferiti al periodo al 1982-86, è stata del 3 ogni 100 mila bambini nell'hinterland di Cagliari, dell'1,9 in quello di Iglesias, del 2,8 in quello di Quartu, del 3,4 nelle zone rurali e del 15 a Carbonia.

Secondo una statistica media provinciale, Carbonia avrebbe dovuto registrare 2 casi di leucemie, mentre ne ha registrati finora 9. Negli ultimi mesi nella sola S. Antico si sono registrati tre nuovi casi di leucemie infantili o forme comunque tumorali nei bambini.

Questo drammatico quadro è emerso durante i lavori del primo convegno regionale sulle leucemie infantili promosso dall'Asseo, l'Associazione bambini emofiliopatici ed oncologici. Ai lavori, svoltisi a Carbonia, hanno partecipato, tra gli altri, il deputato verde Adele Faccio, l'avvocato Romeo Ferrucci che patrocinava le associazioni ambientaliste di Portoscuso e il sindaco di Sant'Antico (Cagliari) Andrea Siddi. Il prof. Pierfranco Biddau ha anche evidenziato lo stato drammatico in cui versano tanti bambini sardi per la mancanza nell'isola di una struttura o reparto ospedaliero dove poterli sottoporre ai trattamenti necessari.



I malati per protesta occupano la corsia

MILANO — Una trentina di degenti del reparto di ortopedia «Ponti» dell'ospedale milanese di Niguarda hanno «occupato» ieri mattina la corsia, mettendo di traverso le carrozzelle e alcuni letti, per protestare contro l'annunciata riduzione dei posti letto nel reparto.

PALERMO / COLTO DA RAPTOUS INGAGGIA UN CONFLITTO CON LA POLIZIA

Paralitico ucciso sulla sedia a rotelle

PALERMO — Un pensionato, paralizzato e costretto a muoversi su una sedia a rotelle, è stato ucciso ieri mattina da alcuni poliziotti, a conclusione di un drammatico conflitto a fuoco.

La vittima è Giorgio Mandalà, 62 anni, che si era barricato in casa dopo avere ferito a colpi d'arma da fuoco la nuora. Il fatto è accaduto in uno stabile di via Prospero Intorretta, nel quartiere Zisa.

Giorgio Mandalà, al culmine di un alterco con la congiun-

ta, ha esploso contro la donna numerosi colpi di rivoltella calibro 38 special. Gli spari hanno allarmato alcuni abitanti dello stabile, che hanno subito telefonato al 113.

Quando è sopraggiunta la polizia, il pensionato era ormai preda di un raptus di follia. Si è infatti barricato all'interno dell'appartamento, in modo da controllare la porta d'ingresso. Appena i poliziotti hanno bussato e cercato poi di abbattere l'uscio, il Mandalà non ha esita-

to a far fuoco contro la porta. I proiettili hanno perforato l'uscio.

I poliziotti si sono perciò visti costretti a fare a loro volta fuoco con le pistole d'ordinanza per far saltare la serratura. Uno dei colpi di pistola ha raggiunto Giorgio Mandalà al torace. Il pensionato è deceduto dopo pochi secondi ed è rimasto accasciato sulla sedia a rotelle.

Le indagini vengono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Scarpinato.

Tenta la rapina, ma quasi soffoca e implora di uscire dalla banca

VICENZA — Un bandito mascherato ha tentato di compiere una rapina alla Banca popolare vicentina di Grisignano di Zocco ma, dopo aver acceso la miccia di un candelotto che aveva portato con sé si è sentito male per il fumo intenso e ha chiesto al direttore dell'Istituto di credito di aprirgli la porta e lasciarlo uscire. Più tardi, lo sconosciuto ha telefonato in banca per ringraziare il direttore. Entrato nell'Istituto di credito il rapinatore ha tolto da una valigetta dei candelotti, che ha affermato essere di tritolo, ha acceso la miccia di uno di questi che ha cominciato a emettere un fumo molto denso. Non riuscendo a respirare il bandito ha supplicato il direttore della banca di aprirgli la porta blindata e si è dileguato.

Un «giallo» la vita del finanziere bloccato con 12 chili di cocaina

ANCONA — Era destinato all'Italia l'ingente quantitativo di cocaina trovato in due bombole da sommozzatore nell'auto di Lorenzo Battaglia, 37 anni, guardia di finanza nella Legione di Ancona, arrestato qualche sera fa a Mentone (Francia). Al momento dell'arresto era in compagnia di una giovane accompagnatrice jugoslava, Mirta Miletic, 31 anni.

Questi sono i primi particolari emersi dalle indagini, coperte, come è facile intuire data la delicatezza del caso, da un riserbo strettissimo da parte degli inquirenti.

La droga, dodici chili di cocaina purissima, con un valore di mercato di 10 miliardi di lire, era appena giunta dal Brasile portata proprio dalla donna.

«Lorenzo Battaglia era in contatto con strani personaggi — ha riferito il colonnello Francesco Aloia, comandante della Legione della Guardia di Finanza di Ancona — non sapevamo di più e per questo motivo avevamo avvertito anche le autorità francesi».

Il mistero è complicato dal fatto che il Battaglia era conosciuto e stimato come persona irreprensibile e per la vita molto dimessa che conduceva. Indagini a vari livelli ven-



Lorenzo Battaglia

DALL'ITALIA

Riaffiora una fortezza

SIENA — Una fortezza d'altura di età ellenistica è stata scoperta nel comune di Radda (Siena), sul versante che si affaccia sul parco di Cavriaglia, dagli studiosi di Dipartimento di archeologia dell'Università di Siena, incaricati dalla provincia di un progetto di cartografia archeologica provinciale.

Treni italiani più puntuali

ROMA — La puntualità dei treni italiani è in aumento. Lo affermano in una nota le stesse Fer, precisando che a gennaio il 74 per cento dei treni in circolazione sull'intera rete è giunto a destinazione in orario con i ritardi contenuti entro i 5 minuti. Il 94 per cento dei treni ha fatto registrare ritardi al massimo di un quarto d'ora.

MONDIALI / TIMORI PER IL «D DAY» A ROMA

Traffico verso il collasso

Entro il 15 maggio tutte le opere dovranno essere consegnate al Comune

Servizio di

Gaetano Basile

ROMA — Franco Carraro, sindaco socialista della capitale, ammette i pessimismi e assicura che, grazie al bel tempo che permette di lavorare a pieno ritmo, Roma si presenterà pronta all'appuntamento con i Mondiali. Meno ottimista appare Edmondo Angelè, assessore democristiano ai trasporti. Spera che entro il 15 maggio prossimo le trentacinque opere (parcheggi, linee tramviarie, strade, svincoli, gallerie) che si stanno costruendo siano effettivamente consegnate al Comune. Il quale, in quindici giorni, dovrà attrezzarle con segnaletica e semafori. «Se ce la daranno in tempo andrà tutto bene, altrimenti che il Signore ci assista» commenta Angelè.



Seri timori si nutrono per il periodo dei Mondiali per quanto riguarda il traffico a Roma, già fin d'ora estremamente convulso. Nella foto, un povero pedone cerca un varco tra la marea di auto che invadono piazza Venezia.

Divina Provvidenza a parte, che cosa accadrà se le opere previste per i Mondiali subiranno ritardi? L'assessore all'urbanistica, Edmondo Angelè, non risponde solo quando si parla di traffico. In altre parole: se allo scoccare del «D day» qualche cantiere dovesse ancora esporre il cartello «lavori in corso», dovrà scendere in campo il maggior nu-

mero possibile di vigili urbani, poliziotti e carabinieri per fronteggiare il caos che prevedibilmente sconvolgerà Roma, su cui a giugno, secondo le previsioni, caleranno non meno di tre milioni di turisti. Un assaggio di paralisi del traffico si ha proprio mentre Edmondo Angelè parla ai cronisti romani. Le strade dei quartieri Prati e Flaminio sono infatti bloccate da un maxi-ingorgo che durerà fino al primo pomeriggio. Quali le cause? «Le ignoriamo. Forse i lavori in corso» rispondono candidamente i vigili urbani.

Nonostante l'assenza ufficiale di preoccupazioni, il che preoccupa non poco, il Campidoglio ha istituito diversi comitati per l'emergenza e un ufficio che deve coordinare ciò che è di competenza comunale e ciò che invece spetta alle circoscrizioni. L'ufficio esiste, ma non funziona: non ha il telefono. Perché così vanno le cose in questa città. Dove ogni giorno arrivano duecentomila automobili che vanno ad aggiungersi a quelle dei residenti. Dove i parcheggi sono un sogno vecchio di decenni («io sono per una cultura del parcheggio» proclama Angelè).

Dove un sistema di metropolitana degna di una moderna metropoli è una chimera, mentre la striminzita rete attuale è giunta a saturazione. Dove, nonostante un preciso obbligo di legge, i palazzi sono stati costruiti senza i garage per gli inquilini; laddove c'erano, i garage condominiali sono diventati magazzini, palestre, laboratori e una sanatoria ha risolto tutto. Dove 4500 vigili

urbani (tra poco ne arriveranno altri 1700) non riescono a disciplinare un traffico sempre più convulso e a sconfiggere la sosta selvaggia, mentre a Parigi bastano 590 «flic» per gestire il movimento veicolare. Dove i taxi spesso risultano introvabili perché sono riservati a mezzi pubblici e taxi transitano tutti, impunemente, e i bus vanno a passo di lumaca.

Nonostante ciò, Roma continua a essere la capitale del quotidiano miracolo del traffico. Che, più male che bene, va. Premettendo con disarmante onestà di poter fare «ciò che gli altri mi consentono di fare», Edmondo Angelè non si sottrae, come i suoi predecessori, al fascino delle promesse: un piano per la metropolitana, un sistema di «parcheggio diffuso» da dare in gestione a terzi perché «l'automobilista deve abituarsi a pagare questo servizio», guerra alla sosta selvaggia in quanto è problema «di civiltà e di costume». Ma a chi vuole sapere oggi e non domani quali misure saranno prese per scongiurare il collasso della mobilità durante i Mondiali l'assessore ripete: «Che il Signore ci assista».

ELEMENTARI E MATERNE

A scuola domani niente lezioni

DAL 24 AL 28

Atenei, studenti a Firenze per l'assemblea nazionale

FIRENZE — Mentre in alcuni atenei gli studenti hanno deciso di togliere l'occupazione (l'attività didattica sta riprendendo ad esempio nell'Università di Camerino e alla facoltà di Giurisprudenza di Cagliari) resta confermata l'assemblea nazionale del «movimento» studentesco a Firenze dal 24 al 28 febbraio.

Saranno tre giorni di lavori in un palazzetto dello sport che fa parte di un istituto tecnico industriale a Rifredi, alla periferia Nord di Firenze, poi un giorno di «riflessione» e infine la giornata conclusiva nel grande palasport fiorentino del campo di Marte. Saranno questi due impianti sportivi, grazie alla disponibilità del Comune (che li cederà gratis e si farà carico di alcune spese di allestimento), a ospitare dal 24 al 28 febbraio il dibattito della seconda assemblea nazionale del «movimento» studentesco che ha dato vita alle occupazioni universitarie. La conferma dell'impegno dell'amministrazione comunale a mettere a disposizione gli spazi che dovranno accogliere circa 700 ragazzi di ogni parte d'Italia (l'assemblea è riservata a quattro «portavoce» per ogni facoltà occupata) è venuta dall'assessore allo sport, Tea Albini.

Intanto ha iniziato la sua attività il gruppo di lavoro — 14 membri, di cui due studenti — incaricato dello studio dei problemi dell'autonomia, istituito dal Senato accademico e dal consiglio d'amministrazione dell'ateneo nello scorso ottobre. Il suo compito, spiega una nota, sarà di «raccolgere le indicazioni che potranno essere fornite a riguardo da tutte le componenti universitarie e l'elaborazione di proposte da sottoporre all'attenzione e alla definitiva approvazione degli organi collegiali d'ateneo proposti all'applicazione dell'autonomia».

Critiche al metodo dell'occupazione sono state intanto ribadite dai cattolici popolari, che in un volantino si chiedono «perché i presidi non si assumono le loro responsabilità e dispongono gli spazi in modo da dare aule per gli studenti che vogliono protestare e aule per chi vuole andare a lezione e fare gli esami?». Critiche al metodo dell'occupazione sono state intanto ribadite dai cattolici popolari, che in un volantino si chiedono «perché i presidi non si assumono le loro responsabilità e dispongono gli spazi in modo da dare aule per gli studenti che vogliono protestare e aule per chi vuole andare a lezione e fare gli esami?». Critiche al metodo dell'occupazione sono state intanto ribadite dai cattolici popolari, che in un volantino si chiedono «perché i presidi non si assumono le loro responsabilità e dispongono gli spazi in modo da dare aule per gli studenti che vogliono protestare e aule per chi vuole andare a lezione e fare gli esami?».

Intanto l'intervento effettuato dalla polizia, sabato scorso a Pisa, durante una manifestazione di studenti davanti al palazzo dei congressi, dove il presidente del Consiglio partecipava al convegno dei due europei, è stato oggetto ieri di interrogazioni, all'apertura dei lavori della Camera. In un filmato della durata di 20 minuti, a colori e col sonoro, girato da uno studente, sono stati ripresi gli scontri tra giovani e forze dell'ordine avvenuti sabato pomeriggio, all'entrata del palazzo dei congressi di Pisa. Nel filmato — che è stato mostrato ai parlamentari comunisti Ingrao e Bulleri che hanno presentato una interrogazione — si vedono distintamente tutte le diverse fasi dello scontro: l'inizio del sit-in da parte delle decine di giovani sedute a terra; i tentativi degli agenti di polizia e carabinieri di spostare i manifestanti che hanno le braccia alzate e gridano «non violenza»; gli agenti che percuotono con silosageti e pedate i ragazzi che fanno resistenza passiva. Nel documentario viene ripreso anche il giovane di 24 anni, Mario Bartelletti, ferito alla testa, che ha già sporto denuncia alla Digos per percosse contro agenti ignoti.

MONDIALI / PROCEDIMENTI PENALI SU DITTE APPALTATRICI

Indagine sulle «toghe negli stadi»

Il Csm intende veder chiaro nei rapporti dei giudici con il Comitato organizzatore dei campionati

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm entra negli stadi di Italia 90. A palazzo dei Marescialli vogliono veder chiaro sugli incarichi affidati a 87 giudici nel mondo del pallone. La seconda commissione del Consiglio ha chiesto alle Procure delle dodici città italiane, sede dei prossimi campionati mondiali di calcio, un rapporto sui procedimenti penali aperti a seguito di incidenti per i lavori di ristrutturazione degli stadi.

E' la commissione incaricata di verificare gli incarichi extra-giudiziari assunti dai magistrati e vuole accertare se alcuni di loro si trovino in situazione di incompatibilità. Una incompatibilità che, si ritiene a palazzo dei Marescialli, scaturirebbe sicuramente se il magistrato collabora con il Csm (il Comitato organizzatore locale dei campionati) appartenesse allo stesso ufficio che

svolge l'inchiesta penale per gli incidenti negli stadi in costruzione. In questa situazione, il Csm revocherebbe l'autorizzazione a suo tempo concessa per l'assunzione dell'incarico extragiudiziario. I cinque morti di Palermo, i due di Genova, il morto di Bologna, insomma, hanno dato origine ad altrettanti processi penali per accertare le responsabilità, ha osservato alla fine dello scorso anno il consigliere del Csm Stefano Racheili. E' possibile che qualche magistrato sia consulente del Col e il collega del suo stesso ufficio si occupi delle «morti bianche» negli stadi. Non sarebbe sufficiente questo fatto per appannare la sua figura di giudice? In base ad una simile considerazione è scattata l'indagine di palazzo dei Marescialli.

Al termine, sarà il plenum a decidere caso per caso sulle eventuali revoche. Anche se non si esclude che per qualche magistrato risultato «incompatibile» si potrebbe aprire un vero procedimento disciplinare per il fatto di aver taciuto dalla causa di incompatibilità sopravvenuta. Per ora, la seconda commissione referente del Csm sta vagliando i risultati dell'indagine. Per la stragrande maggioranza degli 87 nomi dell'elenco non emergerebbe nulla di irregolare. Sono di magistrati «ufficiali» nella Procura federale e nell'Ufficio indagini della federazione del pallone. Svolgono attività che ben si conciliano con quella giurisdizionale del gioco del calcio si è data. E dopo gli scandali del «totonero» e delle partite truccate la Figg ha sentito il bisogno di avere il conforto di giudici veri nelle proprie commissioni.

Ci sono, tra gli incaricati del pallone, magistrati noti come Gianfranco Riggio e Luciano Infelisi. Ora tutti e due alla Corte d'appello di Roma, dopo il trasferimento chiesto in fretta per tamponare quello «d'ufficio» che stava per decidere il Csm Riggio, già presidente della Corte d'assise siciliana, rischiò l'allontanamento per incompatibilità dopo il «gran rifiuto» opposto a Sica che lo aveva nel suo staff, cedendo alle minacce della mafia. Infelisi si trovò nella stessa condizione per aver «interrogato indebitamente» il «nero» Stefano Delle Chiaie al rientro dell'America latina. E c'è anche il sostituto procuratore generale di Bologna Vincenzo Tardino. Più «delicate» le posizioni dei procuratori di Roma, Francesco Vito Palma e Cesare Martellino che collaborano direttamente con il Col nell'elaborazione dei piani di sicurezza per gli stadi di Italia 90.

MONDIALI / VIOLAZIONE Il magistrato sequestra due cantieri di lavoro

ROMA — Per inosservanza delle norme antinfortunistiche sono stati sequestrati ieri, per ordine della magistratura, due cantieri che, nell'area della piscina del Foro italico, stanno costruendo la sala stampa da utilizzare in occasione dei prossimi campionati mondiali di calcio. A sequestrare i cantieri, al termine di un sopralluogo, è stato l'ispettore Luigi Falsini, che fa parte del nucleo di polizia giudiziaria dipendente dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale. L'ispettore ieri mattina ha compiuto accertamenti scoprendo che buona parte dei quindici operai impegnati nella realizzazione delle opere lavoravano a un'altezza di cinque metri dal suolo senza che fossero stati forniti idonei mezzi di protezione e sicurezza, come prevede la legge antinfortunistica.

Il sequestro è stato convalidato dalla procura della Repubblica, che ha disposto la sospensione dei lavori. Le opere potranno riprendere soltanto quando i responsabili dei cantieri si metteranno in regola con le norme vigenti. In particolare, le associazioni di categoria richiamano l'attenzione del Senato sulla «pericolosa differenziazione» tra primo e secondo ciclo quanto a durata del tempo scuola, all'utilizzo degli insegnanti e all'organizzazione modulare del lavoro scolastico che «introduce elementi di confusione e rigidità» e chiedono «un'ulteriore riflessione» sui possibili effetti dei vincoli introdotti in materia di formazione delle classi e di razionalizzazione.

SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

Regolamento

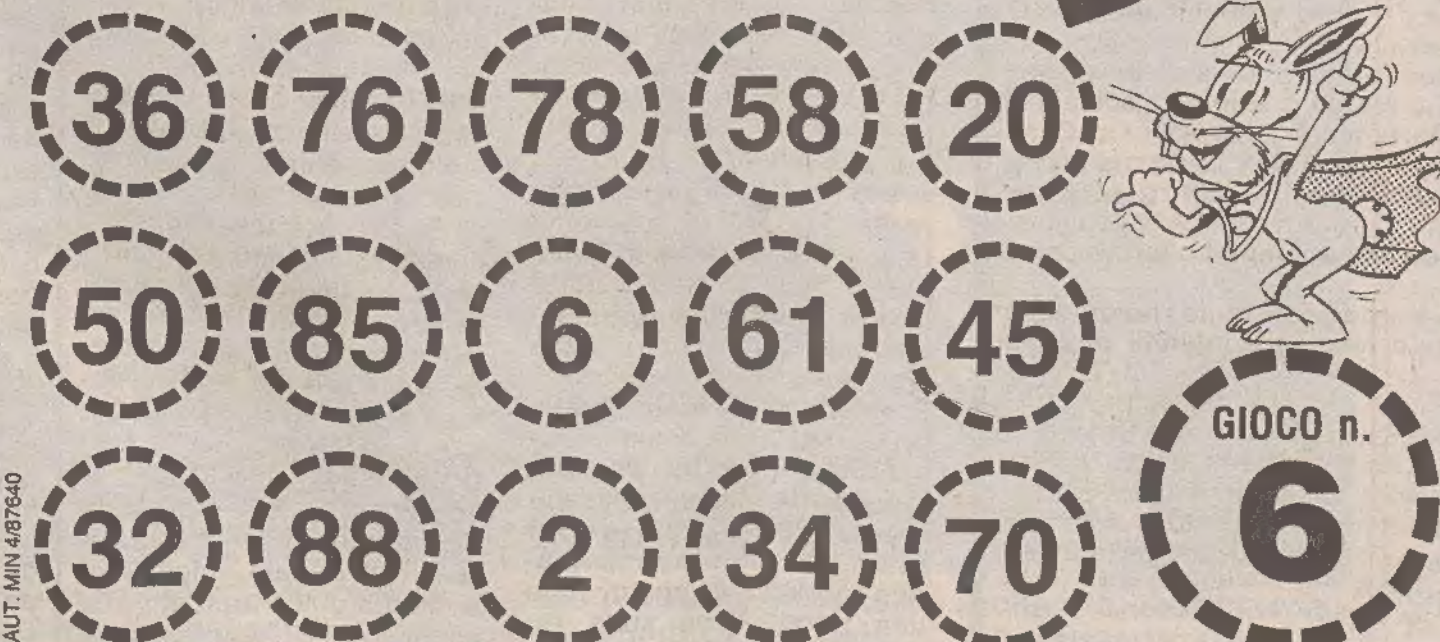
SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

**Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE**

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO SUPERBINGO



SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

**Hanno fatto «BINGO»
fino a oggi con il gioco n. 5:**

ADELE IEROSCHIEG	ANNA MAURI
EMANUELA SERGIO	ROSANNA TELL
MARINO KARLICEK	SUSANNA DIMNIG
ROSSANA FRANCA	CLAUDIO DOVIER
GIANNA BALDASSI	PATRIZIA SANTOMAURO
ONDINA BAUCER	ANNA MARIA MONTINARO
GIANNA CREVATIN	ALICE MOCIBOB
ALIERO MUSCINELLI	BEATRICE PESELI
LILIANA DEVESCOVI	MARINO ZIANI
VITTORIO METELCO	LIDIA COLOMBAN

ARCHITETTI / MOSTRA

Loos: voglio case ben disadorne



La famosa casa sulla Michaelerplatz a Vienna e, accanto, Adolf Loos nel 1898 circa. La sua filosofia del costruire senza orpelli (anzi, con totale assenza di decorazioni) gli procurò varie polemiche. Vienna gli dedica un'ampissima mostra.

ARCHITETTI
Meraviglie
di Wagner

Se Loos fece scandalo con le sue case «nude», significa che la sua «poetica» aveva provocatoriamente scardinato un impero del gusto. Quella casa della Michaelerplatz fu a lungo considerata un pugno nell'occhio (dallo stesso Francesco Giuseppe...), Vienna, allora, era il sontuoso Ring classicheggiante, era la molle e frivola moda Jugendstil, erano anche le eleganti, funzionali, moderne e belle architetture di Otto Wagner, un altro pilastrino dell'arte viennese.

A questo architetto cui si devono costruzioni ancora oggi altamente mirabili (la chiesa am Steinhof, in cima al colle del manicomio, le due stazioni della metropolitana in Karlsplatz, le case sulla Rennweg, quelle «fiorite» sulla Linke Wienzeile, la Postsparkasse col suo controsoffitto in vetro) Laterza ha dedicato una bella monografia: «Otto Wagner» di Robert Trevisoli (pagg. 198, lire 52 mila), in cui sono ampiamente riprodotti non solo i progetti realizzati dall'architetto (nato nel 1841 e morto nel 1918), ma anche quelli presentati a concorsi.

Il suo risultato maggiore fu quello di tendere alla modernità e funzionalità delle costruzioni, dapprima recuperando un saldo senso di classicità, in seguito «asciugando» le strutture, pur con un moderato gusto per le decorazioni. Caratteristiche, soprattutto, quelle realizzate coi marmi e coi bulloni di fissaggio. Ma l'essenziale, per Wagner, erano le «belle proporzioni». Perciò alla fine si staccò dal gruppo di Klimt, di cui aveva fatto parte, in polemica con la «decorazione selvaggia». In nome, appunto, di un'aggiornata versione del «classico».

Il volume contiene cronologia, bibliografia (si cita anche l'architetto triestino Marco Pozzetto) e un «itinerario» per le zone di queste «meraviglie».

Servizio di
Rossella Fabiani

VIENNA — Nel primo scorcio di secolo, tra contrasti e polemiche, isolato dai contemporanei, ma in contatto con i colossi della musica (Schoenberg, Berg) e dell'arte figurativa (Kokoschka), emerge un grande riformatore dell'architettura che ha condizionato — almeno in parte — il nostro modo di vivere: Adolf Loos. Fino al 25 febbraio egli viene presentato al grande pubblico a Vienna in una mostra articolata in tre sedi: all'Albertina, al Museo della città di Vienna, alla Looshaus nella Michaelerplatz.

Otto sezioni e più di duemila metri quadrati per una esposizione che, per la prima volta, con un «team» agguerrito di ricercatori e architetti (e grazie a modelli, disegni, documenti) fa conoscere l'opera di Loos, ovvero il trionfo del «classico» se è vero che una linea diretta conduce — come si afferma in una delle prefazioni al ponderoso catalogo — dalle piramidi, attraverso i templi antichi, Andrea Palladio e gli architetti rivoluzionari francesi, sino a Loos.

E' l'arte della regolarità e della proporzione, dello straordinario senso per la materialità, della superficie e della bellezza dell'intonaco, del legno, delle stoffe, della pelle. Non a caso il fondo dei disegni di Loos, grande tra i grandi del '900 viennese, è conservato al museo dell'Albertina, ossia assieme ai maestri del passato. Ma l'esposizione non è soltanto uno sguardo all'indietro. Vuol mostrare come l'opera di Loos sia stata il germe di una trasformazione che deve essere nuovamente compresa: l'alternativa al Bauhaus, e Le Corbusier e allo stile internazionale non è stata ancora pienamente sfruttata. Forse questa esposizione, con la sua proposta di riscoperta del passato, potrà rappresentare anche uno spunto creativo per il futuro. Stretto nella morsa dello Jugendstil, in polemica con Hofmann, Olbrich e Wagner, Loos gioca sulla semplicità delle superfici e sul rigore dei volumi, prendendo proprio da Wagner il procedimento logico della progressiva eliminazione di ogni elemento superfluo.

La formazione al politecnico di Dresda e, soprattutto, il soggiorno negli Stati Uniti alla scuola di Chicago, lo persuadono che soltanto l'abolizione di ogni componente decorativa e non strutturale portano alla «vera architettura». Questa convinzione viene violentemente difesa nel suo libro del 1908, «Ornamento e delitto», fortemente contrastato dai contemporanei. Qui Loos contrappone la modestia e la discrezione alla indiscriminata libertà dell'artista.

Tutto questo si rispecchia negli edifici da lui progettati: villa Karma a Montreux (1903), casa Steiner (tra le prime in cemento armato, 1910) e casa Scheu (1912) a Vienna. Un rigore in cui viene abolito ogni gioco cromatico per esaltare la piena consapevolezza dei volumi.

E sarà proprio nella casa — sede di una delle sezioni della mostra — in Michaelerplatz, sempre del '10 (quasi provocatoriamente di fronte a un simbolo della tradizione: l'ingresso alla Hofburg, abitata allora da Francesco Giuseppe), che Loos immetterà nella facciata di una semplicità quasi astratta un motivo «neoclassico»: le colonne, forse memore dei viaggi nel Mediterraneo e della frequentazione delle antichità.

Nominato in seguito, nel 1920, architetto capo di Vienna, si dedica in particolare all'edilizia popolare, dove applica le sue teorie urbanistiche non senza suscitare discussioni e contrasti. Ma Loos immette la propria forza innovativa anche nella concezione dello spazio interno e della sua sfruttabilità. Oggi purtroppo esistono solo poche case, pochi negozi progettati da Loos che si siano conservati con le loro forme originali.

Foto, disegni, singoli oggetti, mobili testimoniano però come per Loos la parete sia elemento vitale di ogni stanza, al pari del gioco nelle altezze di soffitti e di pavimenti, dell'uso dell'intonaco bianco, pur rimanendo sempre un parametro la determinazione volumetrica. Modelli di edifici realizzati e non, disegni e schizzi, arredi e oggetti, completano l'indagine su questo architetto, «enfant terrible» del suo tempo, che ha lasciato il suo segno in una Vienna che oggi gli offre giusta rilevanza.

SANREMO / INTERVISTA

Pooh, vittoria in tasca?

Al suo debutto al Festival, il famoso complesso è dato per trionfatore

Intervista di
Carlo Muscatello

MILANO — Secondo molti, sono i «vincitori annunciati» del quarantesimo Festival di Sanremo, che comincia mercoledì prossimo. Stiamo parlando del Pooh, da ventiquattro anni fra i protagonisti assoluti della musica leggera italiana. Per la prima volta a Sanremo. Perché?

«Quest'estate — spiega Stefano D'Orazio, batterista e portavoce del gruppo — durante un dibattito a Montecatini sulla musica italiana, presenti un po' tutti quelli che la musica la fanno, la usano e anche quelli che l'ammazzano, si parlava della difficoltà che ha la musica italiana all'estero. Noi raccontavamo quanto fosse difficile fare musica fuori dall'Italia ed essere accettati, e quanto invece è facile per gli altri arrivare qui ed essere accettati. Non chiedevamo protezionismo (altrove esiste), ma per niente regole di reciprocità. E visto che l'unica possibilità è Sanremo, ci veniva da dire che non l'immagine che diamo non è il massimo: ci continua a sfilare gente che non somiglia a ciò che poi

viene utilizzato dal mercato. In passato il nostro atteggiamento era refrattario, per tanti motivi: le elezioni fatte dai giocatori di Totip, la gente che va per farsi vedere le pellicce, gli stranieri che fanno la parte del leone. A ottobre ci hanno detto che le cose erano un po' cambiate, che c'erano nuove idee e ci siamo detti: perché no?»

E perché per ventiquattro anni no?

«Quest'anno tutte le cose negative sono state risolte, o sembra che lo siano. Si suona dal vivo, gli stranieri canteranno anche loro dal vivo musica italiana, e saranno poi loro a portarla fuori dall'Italia, la votazione non sarà più fatta da quelli che giocano ai cavalli...»

La vostra canzone, «Uomini soli», non è il classico brano sanremese...

«Appunto. Avevamo voglia di gareggiare con un brano che non avesse le caratteristiche discograficamente ritenute obbligatorie per Sanremo: strofa, inciso, strofa. Non è di facile ascolto, come «Tanta voglia di lei» o «Linda». Somiglia alle nostre cose meno conosciute. Insomma, non partecipiamo

per far fischiettare il nostro brano il giorno dopo». Eppure, siete già i «vincitori annunciati»...

«Un ruolo sgradevole, perché diventeremo antipatici a forza di essere dati per vittoriosi ancor prima che noi stessi pensassimo di andare a Sanremo. Un'immagine arrogante, fuori dal nostro stile».

Allora, se vittoria sarà, sarà per la carriera...

«Questo ci fa piacere. Si può anche vincere per meriti trascorsi. La nostra speranza è che vinca chi somiglia alla musica che in Italia viene cantata o ascoltata durante l'anno, senza episodi come «Il ballo del qua qua», che ci qualificano all'estero».

Ma perché ciò avviene?

«Musicalmente l'Italia dà moltissimo. Purtroppo nell'unica passerella che viene ascoltata passa un'immagine diversa. In passato ci sono stati bellissimi episodi, con Mia Martini, la Manòia, Zucchero, Vasco Rossi, che hanno proposto cose diverse e magari sono arrivati ultimi. Però erano poi loro, quelli che facevano musica in Italia. Gli altri, che magari vincevano, con-

tinuavano a essere personaggi da impresariato, gente che va a Sanremo per mettere insieme quaranta date d'estate».

Conviene arrivare ultimi?

«Forse. Ma quest'anno c'è un'altra novità. Verranno annunciati soltanto i primi tre, gli altri saranno quarti a pari merito. Anche questo serve, soprattutto a chi sta cominciando».

Canterete con Dee Dee Bridgewater. Una vostra scelta?

«Sì. Abbiamo pensato a lei perché ci piaceva l'idea di far cantare il brano a una voce di colore, che potesse trasmettere emozioni. E lei è un interprete che può emozionare anche leggendo le pagine gialle...»

Dopo Sanremo, gli Stati Uniti...

«Staremo fuori un mese e mezzo, rientreremo a metà aprile. Dal 16 al 24 faremo sette concerti in Italia (forse il 17 a Treviso). Poi il 25 aprile ripartiremo per il Giappone. Poi ancora Stati Uniti, Spagna, Francia e Germania. Infine torniamo in Italia per vedere i mondiali di calcio...»

Il vostro impegno con il Wwf come procede?

«Bene. Non ci piace l'idea

di ostentare qualunque sorta di abbinamento con il Wwf in questo momento, ma il 45 giri del festival verrà pubblicato con nel retro ancora «Concerto per un'occasione», il pezzo che abbiamo fatto per il Wwf. E i fondi verranno ancora versati a loro. Non vogliamo sembrare un fatto pubblicitario, perché non lo è: abbiamo cominciato questa collaborazione in tempi non sospetti».

A Sanremo presenterete anche il nuovo album...

«Sì, s'intitola «Uomini soli». E' un album che ha richiesto una gestazione più lunga del solito. Abbiamo usato tecnologie molto avanzate, però quasi in presa diretta, con pochissime sovraincisioni. Il disco racconta dieci storie, scelte tra cinquantatré inizialmente in cantiere. Storie che noi abbiamo pescato dal quotidiano, dalle cose di cui parlavamo. Si parla un po' dei nostri inizi. Si parla di Napoli come esempio di un Meridione che viene troppo spesso liquidato con faciloneria, con immagini tipo pizza, amore, mandolini e camorra. Poi c'è un pezzo, «La Luna ha vent'anni», che racconta la storia di una ragazza nata

la notte dello sbarco sulla Luna: un esempio di questa generazione di ventenni che pretende molto dalla vita».

Che effetto fa essere fra le cose italiane che durano da un quarto di secolo?

«Ce ne rendiamo conto solo quando ce lo dicono. Noi continuiamo a divertirci. Spesso ci chiediamo perché siamo ancora su un palco: in fondo potremmo permetterci qualche giorno di vacanza in più...»

Perché nella musica italiana non c'è ricambio?

«Perché non viene dato il tempo di crescere, di diventare validi. Non si deve prendere da un artista tutto il primo disco. L'Italia è sempre più colonizzata da multinazionali che risparmiano a pubblicare dei dischi che arrivano già fatti e confezionati. Fare un disco di un giovane non costa invece meno di 50 milioni».

Da noi — conclude D'Orazio — manca una legislazione che faccia credere a qualcuno che suonare possa anche essere un mestiere. Qui quando uno suona ha sempre qualcuno in casa che gli chiede «ma da grande che cosa vuoi fare?»...

SANREMO / TV

La morte assurda di Tenco in linea a «Telefono giallo»

ROMA — La morte di Luigi Tenco è stata archiviata in fretta. La versione ufficiale dice che il cantautore si suicidò la notte del 27 gennaio 1967 perché la canzone che aveva appena presentato al Festival di Sanremo, «Ciao, amore ciao», non era stata ammessa alla finale. Ma si trattò veramente di un suicidio? Se lo chiederà questa sera «Telefono giallo», la trasmissione condotta da Corrado Augias su Rai tre alle 20.30.

La morte di Tenco presenta, ancora oggi, aspetti tutt'altro che chiari. Le indagini effettuate dalla polizia furono decisamente sommarie, secondo la testimonianza di Valentino Tenco, fratello di Luigi. Non si sa, ad esempio, quanti furono i colpi sparati dalla pistola calibro 7.65, trovata nella stanza di Tenco, accanto al cadavere. Allora si parlò di due colpi, però il secondo bossolo non è mai saltato fuori. In studio, a rievocare la vicenda, ci saranno i giornalisti Sandro Ciotti, Ugo Zatterin, Lello Bersani, Piero Vivarelli, Fabrizio Zampa, Giorgio Giorzi, E. poi, Renzo Arbore, il paroliere Mogol, l'ex patron della «Bussola» e «promoter» musicale Sergio Bernardini, il cantautore Bruno Lauzi e altri.

Ancora oggi, a ventitré anni dalla morte, Luigi Tenco viene ricordato come una figura carismatica, ma anche enigmatica. Autore certamente geniale, dotato di una sensibilità che sfiorava l'eccesso, viveva in modo contorto e «tragico» musicale, con il pubblico, in modo contorto e «tragico». Si racconta che, nell'intervallo di un concerto, salì sul palcoscenico emozionato dallo scroscio applauso di chi lo aveva ascoltato, ripetendo: «Sono una nullità, sono una nullità. E' la vostra via che va seguita...».



Da un quarto di secolo sulla breccia, i Pooh affrontano per la prima volta il Festival di Sanremo. E, con la loro canzone «Uomini soli», sono già i «vincitori annunciati» di questa quarantesima edizione canora.

PERSONAGGI

Ritratti
di «Vip»

Un tono scettico che pare strano in un libro di interviste-ritratto. Un tono, però, anche singolarmente spigliato. Tra un accenno, una parentesi, una citazione e una storia, Luigi Castoldi ha pubblicato il suo terzo libro di «Ritratti» di Vip: «Gli aristocratici» (Giornalisti Riuniti, pagg. 267, lire 30 mila).

Il generale Franco Angioni, il leader socialdemocratico Antonio Cariglia, l'attuale ministro degli Esteri Gianni De Michelis, l'europeista di origine romana Costantino Dragani, il segretario della Dc Arnaldo Forlani, la contessa Maria Marzotto, «l'uomo dei treni» Francesco Ogliari (e il suo affascinante Museo dei trasporti), il deputato democristiano Angelo Sanza, Giovanni Spadolini, Callisto Tanzi (e la sua tv, «Odeon») costituiscono la carrellata del volume, che segue «Santi senza candele» e «Nomenklatura due».

Un'altra manciata di Vip — scrive l'autore nella prefazione — una terza. Intornata. Non è che ne sia soddisfatto: della cultura, voglio dire. Alcuni più scottati, altri non tenuti al fuoco quando occorre, altri ancora al dente o mezzo spappolati. Le pongo in vetrina ugualmente, queste mie statue di marzapane, sperando che qualcuno vi posi l'occhio, se n'avveda». Per conoscere più da vicino persone di cui magari si crede di sapere tutto (chi davvero Vip, chi aspirante tale), il testo di Castoldi è piacevole e non banale.

[L. U.]

RIVISTE

I professori dissero
«no» ad Albertazzi

Bellagor. «Giorgio Albertazzi davanti ai professori»: la rivista edita da Olschki e diretta da Carlo Ferdinando Russo pubblica il verbale della riunione all'Università di Torino in cui si decise di non dare il via al contratto che avrebbe messo in cattedra Albertazzi, date le polemiche relative al suo comportamento durante la guerra (i giornali se ne occuparono attivamente). Testo «in presa diretta» di grande interesse. Tra i molti interventi, un «ritratto» di Salmar Rushdie di Stefano Manferlotti e due interventi di autori tedeschi sulla situazione delle Germanie.

Problemi. La rivista diretta da Giuseppe Petronio ed Elvio Guagnini si occupa per larga parte di una «definizione» del genere giallo in letteratura: Petronio in senso storico-teorico, Guagnini con una ricognizione sulla recente produzione italiana, Loris Rambelli con un'indagine sul «presunto» giallo italiano. Silvia Albertazzi propone un'ampia riflessione su Rushdie (come «Bellagor»: coincidenza singolare). Carla Consolini si occupa dei fondi bibliografici tedeschi sulla letteratura di viaggio.

L'Indice. Ampia critica su «Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi», libro di Paul Ginsburg edito da Einaudi (Ginsburg all'epoca, Gian Giacomo Migone). Interessante intervista a Cecilia Kin, scrittrice sovietica espertissima di politica e letteratura italiana. Nicola Merola analizza a fondo l'operazione culturale-letteraria di Aldo Busi. Giovanni Cacciavillani recensisce «Eslilo» di Saint-John Perse, Marco Vozza «Sociologia» di Simmel, ma come sempre i contributi critici sono innumerevoli.

La Rivisteria. Questo mese la rivista diretta da Bea Marin (che si occupa essenzialmente di riviste) analizza quelle di architettura e presenta «Amadeus», il primo periodo di musica accompagnata da compact disc come supporto didattico. In fondo, consueto, utilissimo spoglio tematico da riviste.

Tci Touring. La rivista del Tci si è rinnovata ed è distribuita anche in edicola (oltreché ai soci). Molti servizi, molte foto. In questo numero: diventano parco nazionale i Monti Sibillini al confine tra Umbria e Marche? Se ne parla dal '64. «Il caos nel cielo»: inchiesta sul traffico aereo. E' l'anno di van Gogh: storia dell'artista.

D'Ars. Nuovo fascicolo monografico: «L'arte oggi dopo il moderno e fuori dal classico». Nell'attuale eclettismo alla si dice, l'equilibrio tra confusione è la natura e cultura. Ne scrivono Ugo La Pietra, Maurizio Vitto, Carmelo Strano, Cesare Maffei, Roberto Bertrand, Andrea Marcheselli.

Art & Dossier. Anna Impenente presenta, nel numero in edicola, un importante e inedito ciclo pittorico di Afro Basaldella, realizzato nel '46 sulle pareti di un ristorante romano. Nickleodeon. La rivista udinese del Centro espressioni cinematografiche esce ancora, per mancanza di fondi, a quattro pagine anziché dodici. Comunque: i film europei «made in Usa», il cinema erpico d'autore, il cinema ungherese.

Cinemazero. Obiettivo su Kieślowski e Schatzberg, le note sul cinema di Bresson, anteprime da Hollywood («Blaze» con Paul Newman): sono alcuni temi della rivista pordenonese.

INEDITI

Uno Spirito vagante

Nuovi testi del filosofo che attraversò tante fedi

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — Prima fascista, poi comunista, infine maoista e cattolico. Eppure, in questo percorso tortuoso, apparentemente contraddittorio, adesioni sincere e da clamorose abiure successive, c'è una unità di fondo: quella di un «spirito», un pensatore che sottoponeva ogni cosa a discussione, e che attraverso perciò fedi e ideologie senza mai restare prigioniero. Il «problematico», appunto, è stato per tutta la vita il programma della filosofia di Ugo Spirito, il pensatore scomparso nel 1979, che fu allievo di Giovanni Gentile. Un «problematico» che potrà oggi essere meglio analizzato e approfondito grazie alla sistematica pubblicazione degli inediti del filosofo, un impegno che la Fondazione Ugo Spirito, la cui commissione scientifica è presieduta dallo storico Renzo De Felice, ha posto come uno dei suoi principali compiti programmatici.

Un impegno che comincia con «Guerra rivoluzionaria», del 1941, di cui Mussolini sconsigliò la pubblicazione, e con «Ho trovato Dio», del 1978, ospitati nel primo volume degli Annali della Fondazione Ugo Spirito, presentato a Roma con un dibattito a più voci tra De Felice, il filosofo Lucio Colletti e Vittorio Mathieu, il giurista Sabino Cassese, lo storico Salvatore Sobaci e Gaetano Rasi, segretario della Fondazione e direttore della rivista. Un dibattito a più voci, indispensabile per cogliere tutte le sfaccettature del pensiero di Spirito che, nel corso della sua vita, ha sempre lavorato «a grande raggio», affrontando i temi più diversi, dalla scienza alla religione, dal-

Un dibattito
per riscoprire
il pensatore

«problematico»

l'organizzazione sociale ed economica (il corporativismo) all'arte.

In «Guerra rivoluzionaria» Spirito sviluppa sul piano della politica internazionale la sua particolare versione del corporativismo, distinta e per molti versi contrapposta a quella di Giuseppe Bottai e del nazionalista Alfredo Rocco. Fascista «di sinistra», e perciò scomodo, Spirito ipotizzava una «corporazione proprietaria», in cui la proprietà privata si sarebbe in pratica dissolta, fedele a

una concezione sociale di po solidaristico attraverso il comunismo e il maoismo.

Nel saggio inedito del 1941 Spirito sosteneva l'idea di una «guerra rivoluzionaria» appunto, condotta dalle potenze dell'Asse assieme all'Urss contro gli anglo-americani e i francesi, per affermare in un mondo finalmente unito i valori dell'uguaglianza, della giustizia e della libertà.

«Ho trovato Dio», scritto un anno prima della scomparsa, è il tipico esempio del metodo filosofico di Ugo Spirito. Come ha sottolineato Gaetano Rasi, il saggio non affatto la testimonianza di un uomo che si converte dall'ateismo, solo quando sente avvicinarsi la morte. Non è un caso che Spirito avesse posto all'inizio del testo due titoli diversi: «Ho trovato Dio» e «Ho trovato Dio?».

La forma interrogativa. Ancora una volta emerge, dunque, vero filo conduttore del pensiero di Spirito: il «problematico».

La pubblicazione degli inediti di Ugo Spirito continuerà, attingendo al prezioso archivio del filosofo, custodito ormai quasi completamente ordinato dalla Fondazione.

Assieme agli inediti (saggi, articoli, lezioni universitarie e a una biblioteca di 12 mila volumi, l'archivio dispone di un fondo di circa 15 mila lettere inviate da Spirito a più eminenti personalità della cultura italiana e internazionale dal 1920 al 1979).

Un'operazione che, oltre all'archivio, la Fondazione propone di promuovere, attraverso la ricerca e gli studi filosofici, storici, sociologici, giuridici, economici e storici su Ugo Spirito e sull'ambiente culturale nel quale il filosofo è mosse.

LIRICA
L'«Arianna»
e i «Maestri»

ROMA — Va in scena stasera, all'Opera di Roma, la prima di «Arianna a Nasso» di Strauss (direttore Gustav Kuhn, protagonista Caterina Ligato).

Il concerto e non di rappresentazione teatrale per il perdurante sciopero a scacchiera del personale del teatro. Sempre oggi, alla Scala di Milano, debutta i «maestri cantori di Norimberga» di Wagner (direttore Savallisch), senza i sopralloiti italiani, previsti in un primo momento.

DIZIONARI: TRECCANI

Biografia ed enciclopedia

ROMA — Per presentare il volume degli indici e del primo supplemento ai trentasette volumi già usciti del «Dizionario biografico degli italiani», l'Istituto dell'Enciclopedia italiana ha organizzato un convegno su «Biografia e storiografia». Si terrà a Roma il 23 febbraio, nella sede dell'Istituto (piazza Paganica 4).

Si parlerà di questo monumentale lavoro, ben lungi dall'essere concluso, e di parallele esperienze in Europa. Molti gli studiosi stranieri invitati a spiegare metodi e criteri di una «storia nazionale» realizzata attrav-

verso le «piccole storie» dei cittadini illustri. Nel pomeriggio si discuterà invece, con una seconda tavola rotonda, del problema italiano, con la partecipazione di Franco Amatori, Sofia Boesch Gaiola, Corrado Bologna, Maurizio Graveri, Pietro Corsi, Piero Graveri, Italo Zannier. Il «Dizionario biografico degli italiani» (indispensabile strumento di consultazione e fonte utilissima per indagare nelle «vite» dal Medioevo fino a oggi) fu diretto dal 1959 al 1985 da Alberto M. Ghisalberti. Ora lo dirige Massimiliano Pavan con Fiorella Bertocchini e Mario Caravale.

Un'altra iniziativa interessante, a proposito della «Treccani». L'Istituto ha offerto a 12.500 studenti delle medie e superiori un assegno individuale di 400 mila lire utilizzabile come anticipo per l'acquisto del Dizionario Enciclopedico Italiano. L'offerta è stata prorogata al 30 giugno, affinché tutti ne vengano a conoscenza (e non è scaduta quindi, come previsto originariamente, il 31 dicembre scorso). Le richieste sono state tante, e le proteste anche, perché molti genitori si sono accorti della bellezza della idea appena a gennaio.

SANREMO / STORIA

Le ugole d'importazione

Tornano i cantanti stranieri, che già furoreggiarono negli anni Sessanta

Servizio di
Umberto Pincatelli

Gli stranieri, dunque, ritornano a Sanremo. E' una delle novità, se può considerarsi tale, che l'organizzatore Aragozzi ha inserito per celebrare al meglio i quarant'anni del Festival della canzone italiana. Con le case discografiche il «patron» della manifestazione canora più famosa del mondo è stato categorico: «Gli stranieri da portare a Sanremo devono essere grandi nomi o grandi venditori di dischi». Tutto questo, nelle menzioni di Aragozzi, dovrebbe servire a lanciare la «canzone nel mondo».

In attesa che le classifiche discografiche smentiscano o confermino le attese, possiamo verificare in quale misura l'operazione «stranieri» sia stata benefica per il mercato discografico negli anni passati e, soprattutto, quanto abbia contribuito a far conoscere le note melodiche nel mondo.

E' il 1964 quando Gianni Ravera, l'ex cantante di Angelini divenuto da tre anni «patron» della manifestazione, ha la brillante idea di portare una nota di internazionalità nel paludoso provincialismo sanremese. Tra i 42 cantanti in lizza per 24 canzoni, figurano ben 16 interpreti di altre Nazioni.

Inizialmente, fra mille difficoltà, la massiccia «legione straniera» deluso nel complesso le aspettative, portando però una nota di colore e di spettacolarità. Abbinati agli indigeni, figurano: Paul Anka, Frankie Miller, Patricia Carli, Frankie Avalon, Gene Pitney, i Fraternal Brothers, gli Hermanos Figural, Marina Moran, Bobby Rydell, Antonio Prieto, Richard Moser, Peter Krauss e Ben E. King. Molti di questi sono cantanti di origine italiana che tentano la scalata al successo americanizzando il proprio nome.

Pochi sono quelli che riescono a conquistare le simpatie del pubblico. Paul Anka, già famoso in tutto il mondo con «Diana», suscita scalpore per i vistosissimi capelli. Canta in un italiano «ogni volta» vende 500 mila copie. Un record irraggiungibile per gli altri stranieri, che si attestano su cifre di pochi milioni. Accanto a Paul Anka, nel '64, anche Gene Pitney («Quando vedrai la mia ragazza»), Ben E. King («Come potrei dirti») e Frankie Avalon registrano un discreto successo, vendendo, complessivamente, oltre 800 mila copie.

Al Festival di Sanremo del '65 la rappresentanza straniera è ancora numerosa. Sono in tredici. Ritorna Gene Pitney, mentre debuttano i Surf, Bernd Spier, Jody Miller, Hoagy Land, Anita Harris, Johnny Tillotson, Petula Clark, Connie Francis, i Minstrels, Dusty Springfield e Titi Yuro. Soppolano i Surf con «Si vedrà». Il saliente setto del Madagascar, con all'attivo due successi come «Adesso te ne puoi andare» e «Datemi un martello», vende 350 mila copie. Quanto ai Minstrels, che presentano due brani («Le colline sono in fiore» e «Se piangi, se ridi»), riescono persino ad aggiudicarsi la vittoria, in coppia con Bobby Solo, e vendono 300 mila copie dei loro 45 giri.

Gene Pitney, che ha ormai trovato l'America in Italia, con «Amici miei» e «I tuoi anni più belli» non ripete l'exploit dell'anno precedente, pur vendendo 200 mila copie. Gli altri devono solo accontentarsi di fugaci apparizioni in classifica. Con la sedicesima edizione, anche la moda dei complessi arriva a Sanremo.



Paul Anka e Connie Francis, due dei cantanti stranieri che si esibirono a Sanremo negli anni '60. Anka, in particolare, ebbe grande successo discografico, e nel '64 vendette 500 mila copie di «Ogni volta».



Scendono dall'Inghilterra i Renegades e gli Yardbirds, mentre dalle Americhe giungono Chad and Gentry, Hew Christy Minstrels, Los Paragayos. La Francia è presente con Françoise Hardy e Richard Anthony. Ritornano i Surf con Gene Pitney accompagnato da Pat Boone. Proprio quest'ultimo sarà la rivelazione del Festival: partecipando alla gara con «Mai mai Valentina» e «Se tu non fossi qui», il celebre Pat entra in finale e vende 400 mila copie di dischi.

Tra gli stranieri, lo seguono: Gene Pitney («Nessuno mi può giudicare», 300 mila copie), i Surf («In un fiore» e «Così come viene», 250 mila copie), i Minstrels («A la buona de Dios» e «Una rosa da Vienna», 150 mila copie) e Richard Anthony («Nessuno di voi», 150 mila copie). Se con l'ammissione degli stranieri si è potenziata la carica spettacolare del Festival, è anche vero che si è finito, in taluni casi, con l'umiliare i cantanti italiani, quasi sempre privi di quel «metiere» che negli altri Paesi viene richiesto a chi si esibisce in pubblico. Anche se nelle vendite succedeva spesso il contrario, dal

vivo il confronto fra gli stranieri e i nostri rappresentanti si risolve, nella maggior parte dei casi, con l'affermazione dei primi. E' quanto succede al Festival di Sanremo del '67. Una folta schiera di stranieri si presenta a quella diciassettesima edizione. Capitanati ancora da Gene Pitney, ormai di casa a Sanremo, arrivano Connie Francis, la tedesca Anna Gorn, Marianne Faithfull con l'insuperabile Mick Jagger dei Rolling Stones, The Hollies, Sonny e Cher, The Bachelors, i Surf, Christophe, The Happening, Los Bravos, Bobby Goldsboro, Les Compagnons de la chanson, Antoine e Dionne Warwick.

Per tutti, le vendite confermano che l'artista straniero è ormai più apprezzato dei cantanti nostrani. La diligente esterofilia fa vendere agli ospiti del Festival oltre tre milioni di copie. E' un successo che palesa a tutti che, dietro il Festival, c'è una forsennata danza di miliardi. La canzonetta è diventata un vero genere di consumo e i dischi vengono rapidamente divorati dalle giovani generazioni.

L'edizione del '68 segna il trionfo completo degli stranieri. Attesissime sono le esibizioni delle «perle nere» del jazz, che quell'anno prendono d'assalto la città dei fiori. Sfilano: Louis Armstrong, Sarah Vaughan, Shirley Bassey, Lionel Hampton, Dionne Warwick, Wilson Pickett, seguiti da Yoko Kishi, The Sand Pipers, The Cowbells, il solito Paul Anka, Bobbie Gentry, Sacha Distel, Antoine, Roberto Carlos e l'oriundo Nino Ferrer.

Una certa rinascita si verifica al Festival del 1971, grazie soprattutto a José Feliciano, che lancia «Che sarà» e vende 800 mila copie. Gli altri — Ray Conniff, Agnès Varda, Wallace Collection e Mungo Jerry — fanno una dignitosa apparizione, ma discograficamente stazionano sulle 100 mila copie.

Con il '72 si chiude il periodo più felice della storia della manifestazione canora, e tutti gli stranieri danno l'addio a Sanremo. Dopo diciotto anni, stanno per ritornare. Guardando indietro, ci accorgiamo che la presenza degli stranieri non ha contribuito molto a lanciare la melodia italiana nel mondo. Nessuno degli stranieri, salvo rari casi, ha mai inserito nel proprio repertorio una canzone presentata a Sanremo. Cosicché l'effetto è stato il contrario: anziché portare in Italia moneta pregiata con i diritti d'autore, spesso i nostri soldi hanno preso il volo. Sarà così anche stavolta?

no così avari. Antoine, che nell'edizione precedente è entrato nella hit parade vendendo 400 mila copie con «Pietre», nel '68 fa un ulteriore passo in avanti. Rimane in classifica per due mesi e della sua «Tiramentana» si vendono 550 mila esemplari. Wilson Pickett con «Deborah» arriva a quota 400 mila, Roberto Carlos con «Canzone per te» vende 300 mila copie, mentre le lady afroamericane, Shirley Bassey e Dionne Warwick, raggiungono insieme le 250 mila copie.

Ancora massiccia è di rilievo la rappresentanza straniera alla diciannovesima edizione. Ritorna Wilson Pickett e con lui arrivano: Stevie Wonder, Mary Hopkins (pupilla dei Beatles), Sweet Inspirations, France Gall, Antoine (ormai naturalizzato italiano), Brenton Wood e i Casuals. Non si ripete l'exploit discografico del '68. Neppure Pickett, Wonder e Antoine riescono a scalare le vette delle classifiche. I tre vendono complessivamente 600 mila copie e per i discografici si tratta quasi di un disastro, che si ripercuoterà sull'edizione successiva del Festival, con una presenza minima degli stranieri. Infatti, a Sanremo '70, accanto a Sandia Shaw, la cantante scandinava che tenta la carta sanremese per un rilancio, ritornano soltanto — e senza molta fortuna — Nino Ferrer, Rocky Roberts e Antoine.

Una certa rinascita si verifica al Festival del 1971, grazie soprattutto a José Feliciano, che lancia «Che sarà» e vende 800 mila copie. Gli altri — Ray Conniff, Agnès Varda, Wallace Collection e Mungo Jerry — fanno una dignitosa apparizione, ma discograficamente stazionano sulle 100 mila copie.

Con il '72 si chiude il periodo più felice della storia della manifestazione canora, e tutti gli stranieri danno l'addio a Sanremo. Dopo diciotto anni, stanno per ritornare. Guardando indietro, ci accorgiamo che la presenza degli stranieri non ha contribuito molto a lanciare la melodia italiana nel mondo. Nessuno degli stranieri, salvo rari casi, ha mai inserito nel proprio repertorio una canzone presentata a Sanremo. Cosicché l'effetto è stato il contrario: anziché portare in Italia moneta pregiata con i diritti d'autore, spesso i nostri soldi hanno preso il volo. Sarà così anche stavolta?

no così avari. Antoine, che nell'edizione precedente è entrato nella hit parade vendendo 400 mila copie con «Pietre», nel '68 fa un ulteriore passo in avanti. Rimane in classifica per due mesi e della sua «Tiramentana» si vendono 550 mila esemplari. Wilson Pickett con «Deborah» arriva a quota 400 mila, Roberto Carlos con «Canzone per te» vende 300 mila copie, mentre le lady afroamericane, Shirley Bassey e Dionne Warwick, raggiungono insieme le 250 mila copie.

Ancora massiccia è di rilievo la rappresentanza straniera alla diciannovesima edizione. Ritorna Wilson Pickett e con lui arrivano: Stevie Wonder, Mary Hopkins (pupilla dei Beatles), Sweet Inspirations, France Gall, Antoine (ormai naturalizzato italiano), Brenton Wood e i Casuals. Non si ripete l'exploit discografico del '68. Neppure Pickett, Wonder e Antoine riescono a scalare le vette delle classifiche. I tre vendono complessivamente 600 mila copie e per i discografici si tratta quasi di un disastro, che si ripercuoterà sull'edizione successiva del Festival, con una presenza minima degli stranieri. Infatti, a Sanremo '70, accanto a Sandia Shaw, la cantante scandinava che tenta la carta sanremese per un rilancio, ritornano soltanto — e senza molta fortuna — Nino Ferrer, Rocky Roberts e Antoine.

Una certa rinascita si verifica al Festival del 1971, grazie soprattutto a José Feliciano, che lancia «Che sarà» e vende 800 mila copie. Gli altri — Ray Conniff, Agnès Varda, Wallace Collection e Mungo Jerry — fanno una dignitosa apparizione, ma discograficamente stazionano sulle 100 mila copie.

Con il '72 si chiude il periodo più felice della storia della manifestazione canora, e tutti gli stranieri danno l'addio a Sanremo. Dopo diciotto anni, stanno per ritornare. Guardando indietro, ci accorgiamo che la presenza degli stranieri non ha contribuito molto a lanciare la melodia italiana nel mondo. Nessuno degli stranieri, salvo rari casi, ha mai inserito nel proprio repertorio una canzone presentata a Sanremo. Cosicché l'effetto è stato il contrario: anziché portare in Italia moneta pregiata con i diritti d'autore, spesso i nostri soldi hanno preso il volo. Sarà così anche stavolta?

no così avari. Antoine, che nell'edizione precedente è entrato nella hit parade vendendo 400 mila copie con «Pietre», nel '68 fa un ulteriore passo in avanti. Rimane in classifica per due mesi e della sua «Tiramentana» si vendono 550 mila esemplari. Wilson Pickett con «Deborah» arriva a quota 400 mila, Roberto Carlos con «Canzone per te» vende 300 mila copie, mentre le lady afroamericane, Shirley Bassey e Dionne Warwick, raggiungono insieme le 250 mila copie.

Ancora massiccia è di rilievo la rappresentanza straniera alla diciannovesima edizione. Ritorna Wilson Pickett e con lui arrivano: Stevie Wonder, Mary Hopkins (pupilla dei Beatles), Sweet Inspirations, France Gall, Antoine (ormai naturalizzato italiano), Brenton Wood e i Casuals. Non si ripete l'exploit discografico del '68. Neppure Pickett, Wonder e Antoine riescono a scalare le vette delle classifiche. I tre vendono complessivamente 600 mila copie e per i discografici si tratta quasi di un disastro, che si ripercuoterà sull'edizione successiva del Festival, con una presenza minima degli stranieri. Infatti, a Sanremo '70, accanto a Sandia Shaw, la cantante scandinava che tenta la carta sanremese per un rilancio, ritornano soltanto — e senza molta fortuna — Nino Ferrer, Rocky Roberts e Antoine.

Una certa rinascita si verifica al Festival del 1971, grazie soprattutto a José Feliciano, che lancia «Che sarà» e vende 800 mila copie. Gli altri — Ray Conniff, Agnès Varda, Wallace Collection e Mungo Jerry — fanno una dignitosa apparizione, ma discograficamente stazionano sulle 100 mila copie.

Con il '72 si chiude il periodo più felice della storia della manifestazione canora, e tutti gli stranieri danno l'addio a Sanremo. Dopo diciotto anni, stanno per ritornare. Guardando indietro, ci accorgiamo che la presenza degli stranieri non ha contribuito molto a lanciare la melodia italiana nel mondo. Nessuno degli stranieri, salvo rari casi, ha mai inserito nel proprio repertorio una canzone presentata a Sanremo. Cosicché l'effetto è stato il contrario: anziché portare in Italia moneta pregiata con i diritti d'autore, spesso i nostri soldi hanno preso il volo. Sarà così anche stavolta?

no così avari. Antoine, che nell'edizione precedente è entrato nella hit parade vendendo 400 mila copie con «Pietre», nel '68 fa un ulteriore passo in avanti. Rimane in classifica per due mesi e della sua «Tiramentana» si vendono 550 mila esemplari. Wilson Pickett con «Deborah» arriva a quota 400 mila, Roberto Carlos con «Canzone per te» vende 300 mila copie, mentre le lady afroamericane, Shirley Bassey e Dionne Warwick, raggiungono insieme le 250 mila copie.

CINEMA: BERLINO

Stone-Almodovar duello per l'Orso

Servizio di
Callisto Cosulich

BERLINO — Il Festival si è chiuso con un film finlandese e uno sovietico che, insieme, avranno circa sei ore: riuniti non senza un punto di sadiamo alla penultima giornata. Mi sento come un reduce di guerra: di quella guerra russo-finica, durata cento giorni e rotti, precisamente dal 30 novembre del '39 al 13 marzo del '40, rievocata con pignoleria notarile e sottomessa retorica dal documentarista Pekka Parikka, passato da poco al film di finzione. I russi lasciarono sul campo 200 mila caduti: i finlandesi persero la guerra e il 10 per cento del territorio nazionale. Ma salvarono la loro indipendenza. Poco più di un anno dopo, restituirono pan per focaccia, alleandosi coi tedeschi e partecipando all'assedio di Leningrado. La vittoria conclusiva dei russi gli costò la «finlandizzazione», che li costrinse a una stretta neutralità, preservandoli però dalle delizie del «socialismo reale».

La «finlandizzazione» ha presentato vantaggi e svantaggi: i primi certamente maggiori dei secondi. Tra i pochi svantaggi v'è stato quello di dover mettere la sordina alla guerra invernale, che essi combatterono nel 1939-40 contro il russo aggressore: una epopea che attualizzò il mito di Davide e Golia e che ancora oggi — stando al film — deve essere rievocata con prudenza. A dare il senso di tale prudenza, non è tanto il fatto che i russi vi appaiono appena come lontani brividi, quanto l'asetticità delle immagini.

Forse «Telesveta» (è il titolo del film) resterà nella storia del cinema come la pellicola dove la guerra, coi suoi errori, è stata più lungamente in campo. E tuttavia quelle carnicine, quei corpi martoriati, quelle budella fuoriuscite, restano meno impressi di una sola immagine ospedaliera di «Nato il 4 luglio»: si potrebbero tranquillamente vedere in tivù durante il pasto serale.

Tutto sommato inquietano maggiormente le immagini eccentriche di «Sindrome astenica», inventate da Kira Muratova, un altro film sovietico sulla pace perduta: senza speranza, disincantato al massimo, ma anche con numerosi momenti di umorismo al vetriolo, realizzato privatamente a Odessa (cioè fuori dalla tutela della Sovexportfilm), «Sindrome astenica» non è di facile let-

Le preferenze

del pubblico

sono andate

a «Lègami!»

tura: pullula di provocazioni stilistiche con eccessi alle volte godardiani. Ci fa vedere una gioventù e una vecchiaia che ormai hanno smarrito lo scopo della loro esistenza, pronta per un manicomio che non ospita più dissidenti.

Dire altro al momento sarebbe presuntuoso: non è un film che si può commentare seduta stante come una puntata di «Fantozzi». Dipendesse da me gli darei il «Premio Alfred Bauer» (intitolato al fondatore del Filmfestspiele), che — se non erro — viene assegnato al film che sperimenta nuove forme non collaudate di linguaggio.

Quanto all'«Orso d'Oro», la scelta non sarà facile, anche se «Nato il 4 luglio» resta il favorito dato che è la quarta volta che Oliver Stone prova a ottenerlo. Ma se il giudizio del pubblico avrà una certa influenza sulla giuria, anche «Lègami!» di Almodovar, il tedesco orientale «Coming Out» e il tedesco occidentale «La ragazza terribile» potrebbero covare qualche speranza. Molta incertezza sussiste pure intorno al premio per la migliore attrice. Sono in lizza le due Jessica (la Lange di «Music Box» e la Tandy di «A spasso con Daisy») Isabelle Huppert di «La vengeance d'un femme», la scatenata Kathleen Turner di «La guerra dei Roses», Lena Stalze («La ragazza terribile»), Nastassja Kinski di «Il segreto», se la giuria non si sarà fatta condizionare dal giudizio negativo che il pubblico ha espresso nei confronti del film di Maselli.

Meno nutrito il campo degli attori, dove troviamo Tom Cruise (ma se danno a Stone l'«Orso d'Oro», non potranno premiare anche il protagonista di «Nato il 4 luglio»), il neorussi appaiono nel ruolo dell'autista di Miss Daisy, il tedesco Armin Mueller-Stahl, criminale di guerra ungherese in «Music Box». Premi speciali, infine, non dovrebbero mancare a «Le allodole su filo» di Menzel (che resta il film che mi è piaciuto di più) e al sovietico «La pattuglia». Per conto mio, ricorderei anche «Il

guerriero di terracotta», targato Hong Kong, diretta da quel Ching Tuing Yee, di cui già avevo apprezzato l'anno scorso «Storia di fantasmi cinesi».

Sfortunato con «Il segreto», il cinema italiano potrebbe prendersi una inattesa rivincita nel cortometraggio. E' stato l'unico Paese ha presentare in concorso due brevissimi disegni animati, «Misteria» e «Dobrodolska Hora», il primo di Bruno Bozzetto, il secondo di Vincenzo Gioanola. Non ci sarebbe da meravigliarsi se a uno dei due andasse un «Orso». Sulla loro strada trovano solo il terrificante «Oscurità, luce oscurità» del ceco Svankmajer e «L'isola dei fiori» del brasiliano Jorge Furtado, trattello terzo-mondista che è anche un piccolo capolavoro di umorismo nero. Sarebbe un premio utile se non altro per farci ricordare che l'Italia abbonda di talenti nel campo dell'animazione, anche se nulla fanno la «macchia cinema» e la legge del cinema per sostenerli e diffonderli.

Ieri mi sono preso una licenza. Sono andato a vedere un film non propriamente inedito, inserito nella retrospettiva sul 1945: «Roma città aperta». Una improvvisa botta di follia? Niente affatto, se teniamo conto che il film di Rossellini non ha avuto via facile nella Repubblica Federale. Nel 1950 fu vietato nel timore che esso potesse compromettere gli sforzi per addivenire all'unità europea. Nel '61 la sua programmazione veniva finalmente consentita, ma con alcuni tagli. Volevo, insomma, controllare l'effetto che faceva sugli spettatori dopo 45 anni. Sala strabocchevole, un'emozione crescente, man mano che quel film onnivivo passa dalle cadenze della commedia all'italiana alle scene di tortura. Un applauso (di italiani presenti in sala) al momento di cui il comunista torturato spunta in faccia al capo delle SS.

Qualche grido di «maledetti», «porci» (sempre di italiani, evidentemente) all'unisono col prete, quando costui alla vista dell'ingegnere comunista ucciso, lancia invettive contro i torturatori. Alla fine mi sono messo a guardare la faccia degli spettatori che urlavano. Vi ricordate Alex, il protagonista di «Arancia meccanica» quando viene sottoposto alla «cura di Ludovico», cioè a vedere film che preferirebbe non vedere? Bene, avevano la stessa faccia. Una costruttiva esperienza.

TEATRO / TRIESTE

Se Achille ed Ettore perdono la corazza

Gli eroi omerici «retrocedono» a uomini, nell'«Iliade» del Teatro del Carretto (da stasera al «Rossetti»)

TEATRO / IMMAGINE

Stando attenti al «come» più che al «che cosa»

Sirana definizione quella di «teatro d'immagine». Definizione impertinente e quanto mai generica, eppure utile. Una bussola, quasi, per orientare il nostro gradimento, anche prima d'essere entrati a teatro.

È vero che si prova sempre una brevissima e impalpabile sensazione d'impertinenza, a parlare di «teatro d'immagine». Come se si dovesse ammettere che da qualche parte, su chissà quali palcoscenici, qualcuno ha riuscito a farci vedere un teatro senza immagini.

È vero, inoltre, che tanti e tanto diversi spettacoli possono essere chiamati a raccolta sotto quel titolo. Le due proposte di «teatro d'immagine» presenti quest'anno nel cartellone del Rossetti sono già molto lontane fra loro. Quanto l'«Iliade» si spinge verso una qualità pittorica e poetica d'alto livello, tanto «Desire Parade» di Philippe Genty (in programma sempre al Rossetti dal 27 febbraio) gioca coi mezzi dell'illusionismo. Un pittore epico da una parte, un prestigiatore della vista dall'altra.

Se volessimo allargare l'orizzonte, nel «teatro d'immagine» potremmo far benissimo rientrare le titaniche architetture teatrali di Bob Wilson, ma anche il minimalismo di certi gruppi di casa nostra come i Giardini Pensili. Ci starebbero dentro le fantasie da sogno degli svizzeri Mummenschanz e l'agilità acrobatica degli statunitensi Mommix (in programma a Udine il 28 febbraio). E, ancora, certe propagande del teatro-danza, certe proposte dei giovani sperimentatori, certe performance «da galleria». Fra danza e grafica, fra metafora letteraria ed evocazione di sogni, tutto questo teatro sembra avere un tratto in comune: fare attenzione al «come» più che al «che cosa».

Intendiamoci: la vecchia rivalità fra chi guarda alla forma e chi guarda al contenuto non c'entra. C'è invece da stare attenti a come un contenuto, una storia, un'immagine o un'idea conquistino gli spazi del teatro, e impongano certe forme alle cose, ai colori, ai movimenti, alla musica.

Come ridurre, per esempio, a cento minuti di teatro la tumultuosa materia dell'«Iliade»? Come dar spazio al spettacolo della letteratura, al ritmo della traduzione, bella e infedele, di Vincenzo Monti? Come raccontare anche per immagini, senza farne solamente delle passive illustrazioni delle parole?

Sappiamo tutti che la voce dell'autore teatrale e l'interesse dello spettatore per quello che lo spettacolo «dice», hanno volentieri messo ai margini tutto ciò che lo spettacolo «mostra». Ma, anche in tempi più difficili, la forza «presente» delle immagini è riuscita a resistere alla forza «assente» delle parole. E oggi, nel «teatro d'immagine» ha trovato la sua celebrazione.

[Roberto Canziani]



Una scena di «Iliade», da Omero, nell'allestimento del toscano Teatro del Carretto. Lo spettacolo, che approda ora a Trieste, è un bell'esempio di «teatro dell'immagine», già ammirato all'estero.

TRIESTE — Con inizio alle 20.30, va in scena questa sera al Politeama Rossetti, nell'ambito della stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, «Iliade», da Omero, prodotto dal Teatro del Carretto di Lucca per la regia di Grazia Cipriani.

Nato nel 1983 dall'incontro fra Grazia Cipriani e lo scenografo Graziano Gregori (al quale si devono anche le scenografie, i costumi e gli attori meccanici di «Iliade»), il Teatro del Carretto si è fatto conoscere con lo spettacolo «Biancaneve», rappresentato con molto successo in Italia e all'estero.

Del 1985 è, invece, «Romeo e Giulietta», nato dalla sovrapposizione de «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini alla tragedia di William Shakespeare, con l'aggiunta

di qualche elemento tratto dalla novella di Matteo Bandello. La forza poetica e le invenzioni sceniche di cui è ricco lo spettacolo trovano consenso unanime nella critica. Per il linguaggio particolare, fatto soprattutto di elementi visivi, esso si rivela addirittura anche per un pubblico non italiano: viene, infatti, rappresentato in diversi Paesi europei, tra cui l'Inghilterra, dove ha una lunga programmazione a Londra.

«Iliade» viene rappresentato per la prima volta al Festival del Due Mondi di Spoleto nel 1988. E anche questo spettacolo riceve caldi consensi, che si ripetono in alcuni dei più prestigiosi teatri italiani, nonché al Festival italiano in Brasile.

A proposito di «Iliade», la regista Grazia Cipriani ha detto: «Abbiamo lavorato su una forma eroica che a poco a poco si sgretola per lasciare il posto alla figura umana. L'«Iliade» come costruzione e perdita della forma eroica, come antitesi di forma e mancanza di forma, per arrivare al sentimento tragico».

Ci siamo mossi su questa impostazione anche scenograficamente — aggiunge Graziano Gregori —. La forma ha autonomia di azione, ha la possibilità di agire autonomamente, porta l'Eroe, gli sta attaccata o si sgretola, e in questa dinamica diventa un centro drammatico in sé».

Così Achille ed Ettore perdono un poco alla volta la loro forma eroica, per diventare sempre più vuoti, sempre più umani, sempre più tragici, a

mano a mano che si avvicinano alla nudità, perché — come sottolinea ancora lo scenografo dello spettacolo —, «l'involucro epico (la maschera da guerra, lo scudo, la corazzina) non calza più bene, poi si distacca».

Eroi e numi (attori meccanici, questi ultimi, concepiti come attori bambini) agiscono in uno spazio teatrale pensato per quanto possibile denudato di ogni appiglio all'arredo teatrale. «Lincontro con lo spazio omerico — dice ancora Gregori —, spoglio di panorami o ambientazioni, assolutamente fertile all'irruzione di uomini o dei, sembra escludere qualsiasi agencio illusionistico».

«Iliade» è programmato al Politeama Rossetti (con il tagliando BA) fino a domenica prossima, 25 febbraio.

TEATRO / MUGGIA

Parole tra i grugniti

Prima versione scenica del «Porcile» pasoliniano

Servizio di
Roberto Canziani

TRIESTE — Prosegue, al Teatro Verdi di Muggia, la breve stagione che si era inaugurata la scorsa settimana col monologo di Roberto De Monticelli «Signori, credetemi: il teatro deve essere rauco». Fissato per stavolta nella sala Verdi, il nuovo appuntamento si sviluppa su un registro completamente diverso, ma torna a offrire allo spettatore l'incontro con un teatro che ha il suo centro nella parola. Per la regia di Roberto Guicciardini, la Cooperativa Teatro Canzone mette in scena «Porcile», scritto nel 1966 da Pier Paolo Pasolini.

Noto soprattutto per la versione cinematografica che Pasolini ne trasse nel 1969, «Porcile» fa in realtà parte di quei testi per il teatro con i quali lo scrittore perseguiva la sua idea di una «drammaturgia della Parola» (testi in cui viene recuperato il mito, «Pilade», «Affabulazione», e testi «politici» come «Calderon», «Orgia», «Bestia da stitico»).

Nel «Manifesto per un nuovo teatro», Pasolini contrapponeva questa idea tanto al teatro della Chiacchiera (la commedia borghese) quanto al teatro dell'Uro (l'avanguardia) e la diceva capace di ricordare lo spazio teatrale non nell'«ambiente», ma nella «testa». Era la sua risposta, polemica come il suo modo di affrontare tutto il reale, al teatro italiano degli anni Sessanta, appiattito dall'inerzia e dal vuoto degli autori, o già pronto a tendersi verso ristrette invenzioni d'avanguardia.

Ma «Porcile» non trovò mai la strada della scena, tanto che l'allestimento di Guicciardini ne rappresenta solo oggi il primo approdo. Con le

cadenze di una prosa ritmica, «Porcile» racconta i tempi tipici pasoliniani: il rapporto dei padri con i figli, la sfiducia nella rivolta destinata comunque all'omologazione, l'ascetismo della diversità, il conflitto fra Individuo e Potere.

Julien è un giovane tedesco compresso, da una parte, dall'autorità del padre, Klotz, capitano d'industria e allevatore di maiali su scala industriale, e sollecitato, dall'altra, dai fermenti rivoluzionari (siamo in Germania Occidentale, nel 1967) rappresentati da Ida, la sua ragazza.

Non riconoscendosi fra i consenzienti, ma nemmeno fra i dissidenti, Julien non agisce, non sceglie la strada dell'ubbidienza né quella della rivolta, e piega sempre di più alla sua torbida ossessione: far l'amore con i maiali. La ragazza lo abbandonerà e il padre, rompendo gli schemi etici del vecchio capitalismo tedesco, giungerà ad allearsi con il concorrente Herdhtize, simbolo di un'economia moderna, tecnologica, efficientista.

In una società che può ammettere l'esistenza della rivolta, ma che non tollera un individuo «né ubbidiente né dissidente», e anzi indifferente alle sue regole, Julien verrà sbranato dentro il porcile dai maiali del padre. Il quale, di fronte al sacrificio, chiederà solo silenzio: «Allora sss! Non dite niente a nessuno».

Sono interpreti dello spettacolo Nuccio Siano, nel ruolo del ventiquennere Julien, Ursula von Baechler (Ida), Bruno Alessandro (Klotz), assieme a Tullio Sorrentino, Sandro Palmieri, Stefano Abbati. Scene di Lorenzo Ghiglia. Unico giorno di programmazione oggi, ore 21.

TEATRO
Il Giardino di Simon

PERUGIA — Di Neil Simon, scrittore americano contemporaneo, il regista televisivo Silverio Biasi ha scelto un inedito (in Italia) di soli tre personaggi, che alcuni anni fa ebbe una trasposizione cinematografica con Walter Matthau. «Un giardino d'aranci fatti in casa», presentato l'altra sera in anteprima nazionale al Teatro degli Illuminati di Città di Castello (Perugia).

Il testo di Simon non brilla per l'originalità de «La strana coppia», né per il ritmo di «Appartamento al Plaza», eppure si fa apprezzare per una sapiente dose di amarezza insinuata in un apparentemente tranquillo quotidiano, di valenza universale, e funziona davanti a un pubblico che mostra di gradire quell'America dei «buoni sentimenti» tipica di Neil Simon.

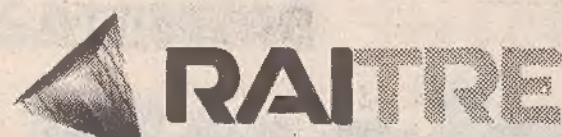
Renzo Montagnani si conferma a proprio agio nella commedia leggera, sempre gradevole la presenza di Paola Tadesco; sorprende quella di Micol Pambieri. Positivo anche l'adattamento di Massimo Franciosa. Contributi rilevanti per le scene di Roberto Comazzi, per i costumi di Antonella Poletti e per le musiche di Antonella. A giudicare dalla calda accoglienza della prima, non c'è da dubitare del successo della tournée.



- 7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con C. Lippi ed E. Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angelica.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Scordia, ciclismo. Giro di Sicilia, tappa Avola-Scordia.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spazio libero. Associazione italiana maestri cattolici.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magali e Bruno Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 In diretta dal Salone Margherita in Roma: Biberon. Con P. Franco, L. Gullotta, O. Lionello e P. Prati.
22.35 Telegiornale.
22.45 Atlante. L'Universo. La Terra, la natura, l'uomo (2).
23.45 Bologna, pallacanestro, semifinale Coppa delle Coppe, Knorr Bologna-Paok Salonicco.
0.15 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.30 Mezzanotte e dintorni. Dedicato a Milva.
0.50 A... come bue. La nascita dell'alfabeto. I geroglifici egiziani.



- 7.00 Patatrak. Cartoni animati.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (552). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.10 Il medico in diretta.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber, l'investigatore. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Doppio appuntamento con Burt Lancaster: la maschera del divo, il volto dell'attore.
20.35 «JOE BASS IMPLACABILE» (1968). Film western. Regia di Sydney Pollack. Con Burt Lancaster, Shelley Winters, Telly Savalas, Ossie Davis.
22.15 Tg2 Stasera.
22.25 Tg2 Dossier. A cura di Paolo Meucci.
23.15 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.35 «OSTERMAN WEEKEND» (1983). Film. Regia di Sam Peckinpah. Interpreti: Burt Lancaster, Rutger Hauer, John Hurt, Craig T. Nelson, Dennis Hopper, Chris Sarandon, Meg Foster.



- 10.25 Eurovisione. Val di Fiemme, sci, Coppa del mondo di sci, cross country, 10 km fondo femminile.
12.15 «Black and blue».
12.30 «Dse scuola museo territorio: Roma di fronte all'opera d'arte».
13.00 Dse Meridiana. Monografie. Veleggiando sottocosta. (3).
13.30 Vento nelle mani. Corso di windsurf. (1).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Zupack, ovvero il gioco per lo sviluppo dell'intelligenza.
15.00 Ambientevivo. Ideato e diretto da Licia Cattaneo.
15.30 Gaeta, pallamano. Gaeta-Ortigia Siracusa.
16.00 Jesi, scherma, Coppa del mondo.
16.20 Rozzano (Mi), nuoto, Swim Trophy.
17.00 I mostri vent'anni dopo. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pisanisi.
18.30 Blob. Cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Corrado Augias risponde a «Telefono giallo». «L'ultima canzone di Luigi Tenoco». (1.a parte).
22.00 Tg3 Sera.
22.05 «Telefono giallo». (2.a parte).
23.00 Tg3 Notte.
23.15 Cielo «Desiderio»: «I LOVE YOU». Film regia di Marco Ferreri, con Christopher Lambert, Eddy Mitchell.
1.00 Tg3 Edicola.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.66, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, programma per chi viaggia; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Gianni Bisicchi conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia, Italia» (12) «1934: dall'Europa, un coro di elogi per l'Italia campione del mondo»; 11.10: «Joseph Baker: la piuma e il cuore» (17); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angelo, varietà; 14.44: Tre canzoni; 15: Gr1 Business; 15.03: Obli; 16: Il peggior non; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Sanremo, una storia italiana; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta, la si sera; 19.25: Audioboo; 20: Pangloss, fatti e personaggi sulla scena del tempo; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata, rivista, cabaret, commedia musicale; 23.05: La telefonata di Massimo Rendinga; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobio; 15.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Reporter; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: Italia, Italia, Italia (12) 1934: dall'Europa un

coro di elogi per l'Italia campione del mondo; 21.32 Stereodrome. Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.25, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 20.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno; al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 Sport; 10.13: A vine spinto; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverde regione; 12.45: Ermanno Anfosso presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della musica; 20.30: Vi raccomando una commedia; 21.30, 22.50: Le ore del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long play in hit; 19.26,

22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radioseria; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02: Fm musica. Long playing hit 2; 22.30: Gr2 radionotte; 23.20: Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Rai Stereonotte.

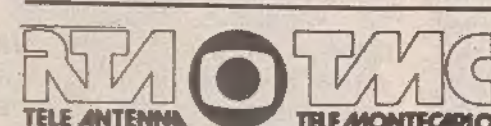
Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.30, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'aria; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana. 1911-1920 (17); 15.45: Oriente; 17.30: Cinema all'ascolto (2.a serie), primi piani sul cinema italiano tra cronaca e storia (8); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 18.55: Una stagione alla Scala: in collegamento diretto: i maestri cantori di Norimberga; dirige Wolfgang Sawallish; negli intervalli (20.30) Gr3 e (20.45, 22) Cronache e commenti; 0.45: Chiusura.

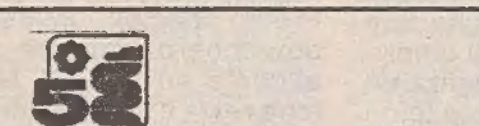
STEREOTRE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Ap-

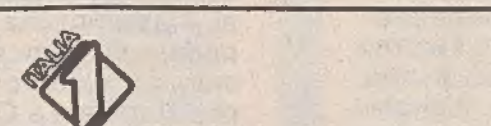
gamma radio che musica!



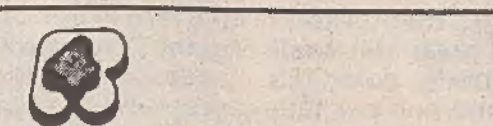
- 7.30 Cbs News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.20 Breakfast (r).
9.45 Medicina in casa, a cura di Fulvia Costantinides.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Basket, serie A2 maschile: Glaxo Verona-Stefanel Trieste.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «MANI SULLA LUNA», commedia.
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 La coppia del mondo, giochi e divertimenti.
21.30 Collegamento internazionale.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani», Tele Antenna Ultima notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «SHAFT, SEQUESTRO PERICOLOSO».



- 9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio salom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
20.35 Film dossier: «UN PADRE, UNA VENDETTA», con Brian Dennehy, Joanna Cassidy. Regia di John Herzfeld (Usa 1988).
22.30 Dossier fine secolo «Cuori di piombo». Servizio di Vittorio Lojaceo.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.



- 9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film: «FANTOZZI CONTRO TUTTI», con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Regia di Paolo Villaggio e Neri Parenti, (Italia 1980).
22.25 Telefilm: I Italiani.
22.55 Show: Sorrisi e folli.
23.05 Sport: Settimana gol.
0.05 Show: Barzelletti d'Italia.
0.15 Telefilm: Star Trek.
1.15 Telefilm: Gli intoccabili.
2.15 Telefilm: Ai confini della realtà.



- 11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
14.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.50 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star '90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «OLYMPIA». Con Sophia Loren, Maurice Chevalier. Regia di Mario Russo. (Usa, Italia 1960).
22.25 Film: «PERSONAL SERVICES». (V.m. 14). Con Julie Walters, Alec McGowen. Regia di Terry Jones. (Gb 1987).
0.25 Film: «L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE». Con Don Murray, Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway. (Usa 1958).
2.20 Telefilm: Dragnet.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

- 12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Stars blazers, cartoni.
17.30 Robottech, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 Capitain Dick, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «I SETTE DEL TEXAS», film, con Paul Piaget e Robert Hundar.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smalila.
23.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
24.00 «Il fantasma ci sta», film, con Sid Caesar e Vera Milers.
2.00 Colpo grosso (replica).
3.00 La strana coppia, telefilm.

TELEPORDENONE

- 11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkohan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 M.a.s.h., telefilm.
18.30 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 EL CONDOR, film.
22.30 World sport special.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.15 M.a.s.h., telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.30 Cartoni animati.
20.30 Film: «IL MIO NOME È...».
22.10 «Orson Welles», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 Film: «LESTRANIERE».

ODEON-TRIVENETA

- 17.00 Telenovela, Mariana, parte 2.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.
18.30 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Antiprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette show.
20.20 Film commedia (1978) «IO TIGRO, TU TIGRI, EGLI TIGRA», con Renato Pozzetto, Cechi Ponzone.
22.30 Sportacus, show.
22.45 Film drammatico (1981) «URAGANO DI FUOCO».
13.00 Il caffè dello sport (1.a parte, replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte, replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Dal e vai, un programma di Angelo Baiguera ed Elisabetta Dellabro.
23.05 Fatti e Commenti (replica).

TELEFRIULI

- 15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «Passioni», con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero.
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefilm: L'ultima notte.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, La grande barriera.
20.30 Buinesere Friuli, spettacolo di giochi popolari con D. Zampa.
22.30 Sport & sport.
23.30 Telefilm: L'ultima notte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.
13.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia (replica).
18.00 Miniquiz.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartoni di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.30 I grandi film di Ch 55.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

CANALE 55

- 13.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia (replica).
18.00 Miniquiz.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartoni di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.30 I grandi film di Ch 55.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEQUATTRO

- 13.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia (replica).
18.00 Miniquiz.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartoni di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.30 I grandi film di Ch 55.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELECAPIDISTRIA

- 18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 «Speciale boxe di notte».
21.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
22.25 Telegiornale.
22.25 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
23.25 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo. Torneo Sutory. Torna Match Play Championship di Wentworth (Inghilterra), semifinale (2.a parte).

RETE A

- 19.30 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «In amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».

TELECOMANDO

Far politica per gioco

Il nuovo programma di Raidue, «Politistroyka», condotto da due personaggi vispi e intelligenti come Patrizio Roversi e Syusy Blady, ha deluso le aspettative, risultando alla fin fine noioso. Il guaio è che i vari giochi sono mal calibrati e, nonostante la buona volontà dei tre ospiti, la trasmissione non riesce a essere coinvolgente.

Rubrica di
Giorgio Placereani

Giorno di novità televisive, sabato, ma deludenti. Non parleremo oggi, per ragioni di spazio, dell'edizione allargata al sabato di Striscia la notizia su Canale 5; ma soprattutto non siamo rimasti convinti dall'attesissimo Politistroyka su Raidue (non siamo incontinenti: su Raiuno è rimasto, ad allietarci come sempre, «Il caso Sanremo»). Dunque, pregustavamo l'impronunciabile «Politistroyka», e non solo per il gusto di rivedere due personaggi vispi e intelligenti come Patrizio Roversi e Syusy Blady (gustosa la sigla, che ci mostra quest'ultima anche nei panni di Nilde Iotti). Ci attraeva l'idea base, «il gioco della politica», con quel suo intendimento di riabilitare, per dir così, l'immagine piuttosto tediosa del politico italiano presso i telespettatori. Quanto a questo, osserviamo in margine, ci sarebbe una soluzione ancor più radicale: piazzare a un banco di comando, in ogni «Tribuna politica», un arbitro imparziale che premendo un pulsante possa mandare una scarica di 36.000 volts sulla poltrona del primo che si esprime in «politichese». Ma in alternativa, ben venga «Politistroyka».

Eccoci, dunque, immersi in una specie di incrocio spaziotemporale tra «Lascia o raddoppia?», «Alla ricerca dell'Arca» e il Parlamento italiano, con Roversi conduttore e un'imbarazzata Carmen Lasorella in veste di presidente-notaio. Entrano le tre vittime sacrificali della settimana (che si riveleranno tutt'e tre spiritose, ma non sorprende: l'accettare questo invito crea di per sé una selezione); sono la comunista Francese, il liberale Biondi e il verde Rutelli. 30 secondi per autoperscriversi, e poi un breve servizio su di loro, realizzato da Syusy Blady «sul territorio».

Prende subito piede un certo «furus» di adulazione. Sono servizi tutto sommato favorevoli, un po' acuti, che presentano un testimone scelto con criteri molto diversi: per l'on. Francese, uno psichiatra esperto nell'arte retorica di lodare fingendo di criticare; per Rutelli la sorella stessa (ah! ah!), solo Biondi si becca un avversario politico, e non ne è contentissimo.

Tutto ciò in verità non dice molto. Era meglio chiedere un giudizio-lampo a dieci persone del loro collegio elettorale, prese per strada (sarebbe stato un parere anche «chi è?», Pensate a cosa avrebbe saputo trarne Gianni Ippoliti. Con un certo stupore ci scopriamo ad annoiarci come a «Tribuna politica». Ah, vèh vèh, direbbe Roversi (ma in questa trasmissione l'ha sostituito col meno originale «ah beh»). Il guaio è che i vari giochi sono mal calibrati: qualcuno impone di mostrarsi spiritosi e un po' «blasé», un altro richiede maggiore serietà (il comizio di un minuto: e la Francese deve parlare su un caso di stupro; oppure l'illustrazione in un minuto di una proposta dilige); altri li obbligano a bamboleggiare nel vecchio stile «Pietro Longo che canta «La vie en rose» in Tv; almeno uno — quello su Berlusconi — è grullo come l'indovinare il numero di fagioli in un vaso.

Non ci impietosiemo per la fatica degli ospiti, visibilmente spiazzati in certi punti: è la trasmissione a risultare piuttosto farraginosa, e forse proprio per questo poco coinvolgente. Certamente il ritmo era assai lento, e questa frammentazione psicologica non aiutava a fissare l'attenzione.

Alla fine, un minuto e mezzo per mettersi d'accordo a fare un governo tra loro, e qui si che sarebbe stato interessante lasciarli parlare: avevano cominciato benissimo. Niente, il tempo, che nei comizietti si era permesso a Rutelli di sfondare, ora è diventato sacro: le trattative s'interrompono e il Presidente si sceglie con una specie di mosciaeca. Vince Rutelli. Cala la tela.



«Dallas» da record

ROMA — Nuovo record per «Dallas»: domani alle 20.35 su Canale 5 verrà trasmesso il trecentesimo episodio della serie, una delle più lunghe nella storia delle telenovelle di produzione americana essendo nata dodici anni fa. Nella foto, Cathy Podewell che nello sceneggiato televisivo interpreta Cally Ewing, attuale moglie del perfido J.R.

TV/RAIDUE
Giuliano Ferrara per primo inquisito a «Terzo grado»

ROMA — L'eurodeputato Giuliano Ferrara, il ministro Cirino Pomicino, il direttore di Raidue Giampaolo Sodano e il ministro Gianni De Michelis saranno i primi a essere interrogati da Piero Craveri nel nuovo programma di Raidue, ispirato al «Processo» di Kafka e intitolato «Terzo grado», in onda per alcune puntate sperimentali (se avrà successo sarà ripreso nel prossimo autunno) alle 20.30 il martedì dal 27 febbraio.

Piero Craveri, professore di Storia delle istituzioni parlamentari all'Università di Napoli, debutterà in televisione nel ruolo dell'inquisitore di «Terzo grado», presentando ieri alla Rai. Vestito con una redingote primo Novecento e una bombetta scura in testa, l'inquisitore-Craveri interrogherà il personaggio di turno al fine di arrivare alla confessione con una sorta di processo alle intenzioni che dovrebbe essere caratterizzato da una vena ironico-paradosale. «Dobbiamo aspettarci molto divertimento dentro molta serietà — ha detto ieri mattina il direttore di Raidue, Angelo Guglielmi, — l'obiettivo è quello di dialogare, riflettere e portare alla luce problemi su temi d'attualità entro uno schema processuale narrativamente colto, usato con spregiudicatezza e irriverenza. «Terzo grado» — ha aggiunto Guglielmi — è figlio di quel «Linea rovente» che tanta fortuna ha portato a noi e al suo conduttore Ferrara, non a caso primo ospite della trasmissione, che si collega anche a una lettura tragicomica del «Processo» di Kafka, con tanto di testimoni d'accusa e la possibilità anche per il pubblico d'intervenire tramite il telefono, per esprimere la propria opinione o dire semplicemente se è favorevole o contrario all'inquisito».

OGGI IN TV

Si cambia, armi in pugno...

Ragioni e misfatti del terrorismo, in un film-dossier su Canale 5

Alle 20.35, nell'ambito del ciclo «Dossier fine secolo» va in onda su Canale 5 «Un padre, una vendetta», storia di due genitori che apprendono dalla televisione che la loro figlia è prigioniera dei terroristi. Protagonisti Brian Dennehy e Joanna Cassidy. Quali furono i sentimenti trainanti del terrorismo, di coloro che lo combattevano, di coloro che ne venivano colpiti? Quali le implicazioni psicologiche? Questi alcuni quesiti che saranno al centro di «Cuori di piombo», il reportage di Vittorio Lojaceo, in onda alle ore 22.30, dopo il film-tv «Un padre, una vendetta».

L'inchiesta giornalistica (quinto appuntamento con «Dossier fine secolo» a cura di Giorgio Medai) prende spunto dalla drammatica vicenda del film-tv «Un padre, una vendetta», per cercare di analizzare i sentimenti e i retroscena psicologici di quei terribili anni.

Retequattro, ore 22.25
«Personal Services» di Terry Jones

Alle 22.25, su Retequattro va in onda «Personal Services». La vicenda ha per protagonista la cameriera di un piccolo ristorante di Londra che, per mantenere il figlio apre una casa di tolleranza. Arrestata e processata si difende vantando l'utilità sociale della «prestazioni» fornite dalla casa di tolleranza da lei diretta. Diretto da Terry Jones il film ha per protagonista Julie Walters.

Italia 1, ore 20.30
«Fantozzi contro tutti» con Paolo Villaggio

Su Italia 1 alle 20.30 «Fantozzi contro tutti» vede Paolo Villaggio, che firma la regia insieme a Neri Parenti, alle prese con il suo personaggio più famoso che questa volta si dibatte tra catastrofi quotidiane: il traffico caotico, l'assuefazione al teleromanzo, e perfino il tradimento della moglie.

Odeon Tv, ore 20.20
«Io tiglio tu tigli egli tiglia»

«Io tiglio tu tigli egli tiglia» (Odeon Tv, 20.20) è un film di Giorgio Capitani e vede nel cast Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Cechi Ponzone ed Enrico Montesano. Secondo gli schemi tipici della commedia all'italiana il film presenta una serie di bozzetti: Paolo Villaggio è uno scrittore di fantascienza erotica in crisi; Enrico Montesano un militare di leva che rischia di scatenare un conflitto; Renato Pozzetto un contadino un po' rozzo assunto da un signorotto di campagna.

Raidue, ore 20.35
Nel West con «Joe Bass Implacabile»

Su Raidue (20.35) «Joe Bass Implacabile» vede Burt Lancaster nei panni di un cacciatore di pellicci costretto dagli indiani a un insolito baratto: tutto il carico delle sue pelli in cambio del «nero Lee». Il protagonista cercherà di recuperare le sue pelli, ma si imbatte in un cacciatore di scalpi interpretato da Telly Savalas.

Canale 5, ore 23.15
«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», in onda alle 23.15 su Canale 5, ospiterà: lo scrittore Aldo Busi; lo stilista Rocco Barocco; i poeti Guastelli, autore del libro «Il museo del tempo», una colla di illustrazioni di oggetti della civiltà contadina; Elio Accenti, industriale elettronico; Auri Gonnella, alchimista Massimo Braccisi, sindaco di Putignano; infine l'attore Francesco Zenoni. Al piano Franco Bacardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 23.35

«Osterman weekend» di Sam Peckinpah

«Osterman weekend», in onda su Raidue alle 23.35, è un «spy story» firmata da Sam Peckinpah, maestro indiscusso del western contemporaneo. Anche in questa occasione il regista mantiene i tratti essenziali del suo stile fondato su spettacolarizzazione della violenza (anche in questo caso un ricorrente uso al «ralenti», che è uno degli elementi del suo stile). Lancaster è il capo della Cia che promette un'intervista in esclusiva a un famoso giornalista televisivo. Scopo dell'intervista è quello di convincere il giornalista a smascherare una pericolosa organizzazione spionistica sovietica. Rutger Hauer è il famoso giornalista.

Raiuno, ore 21.30

Di scena la satira a «Biberon»

Il ministro Carlo Tognoli e (per interposta persona) Gianni Agnelli sono gli ospiti della terza puntata di «Biberon» in onda alle ore 21.30 su Raiuno. Come al solito Pippo Franco — nel ruolo di Amilcare Sgorbini — farà gli onori di casa a «Gorby blu», e avrà quindi modo di avviare una conversazione con Tognoli, da poi giorni nominato ministro del Turismo e dello spettacolo. Gianni Agnelli (interpretato dall'eclettico Manlio Dovì) è particolarmente interessato a incontrarsi con Gorbacev, che in vista delle notevoli possibilità di mercato offerte dall'Urss della perestro

PREVISIONI E PAURE

La perestroika
ormai è «quotata»
a Wall Street

WASHINGTON — I sovietologi americani hanno un nuovo dato di lavoro: Wall Street. Sinora sono stati al servizio quasi esclusivo dell'establishment politico di Washington, interessato soprattutto ai misteri e alle prospettive dell'unico paese della terra in grado di annientare gli Stati Uniti con un attacco nucleare.

Adesso, galeotta la perestroika, la musica è cambiata. Le aziende si rivolgono agli specialisti in cose sovietiche per meglio capire quel «pianeta Russia» dove progettano incursioni commerciali. Anche i finanziari chiedono lumi. Sanno ad esempio che in caso di deflazione del «numero uno» del Cremlino dovrebbe emettere dei «bot» con interessi superiori al tasso inflazionistico per prosciugare l'eccessiva liquidità.

Le ricette — spesso ignare dei gravi contraccolpi sociopolitici impliciti — cambiano da esperto a esperto ma il consenso è generale su un punto: le riforme vanno fatte subito con estrema decisione. A detta del «Wall Street Journal» il riconoscimento del diritto di proprietà sarebbe il mattone giusto su cui costruire una sana riforma della moneta e dei prezzi. E sarebbe un passo molto più importante della «storica» rinuncia del Pcus al «ruolo guida».

L'interscambio fra Italia e Urss è aumentato, intanto, nel 1989, ma questo dato positivo non è servito a ridimensionare il pesante passivo del saldo a favore dell'Italia, che anzi è cresciuto di quasi il 100 per cento: nel 1988 si erano avute importazioni italiane per 4200 miliardi di lire ed esportazioni per poco meno di 2.800 miliardi, con un saldo negativo di 1.400 miliardi. Nel 1989 l'import è cresciuto del 30 per cento (in prevalenza prodotti petroliferi), a fronte di un aumento del nostro export di solo il 4 per cento. In valori assoluti il saldo negativo ha sfiorato la cifra record di 2.500 miliardi di lire. Sono queste le prime stime provvisorie sul 1989 che l'Ice di Mosca ha elaborato (su dati Istat) e presentato nel corso dell'ultima giornata di «Agritalia '90», la mostra agroindustriale italiana in svolgimento nel quartiere fieristico della capitale sovietica dal 13 febbraio organizzata da Interexpo. In realtà il ministero per le relazioni economiche con l'estero dell'Urss fornisce altri valori, sempre negativi per l'Italia ma molto più contenuti: secondo dati provvisori relativi ai primi 9 mesi del 1989 si parla di 400 miliardi di lire.

Un'intervista, un famoso economista di Harvard, Jeffrey Sachs — ha avvertito che solo una coraggiosa e rapida riforma monetaria può salvare l'Urss dal crollo. E anche Judy Shelton descrive con orrore l'enorme quantità di rubli circolanti in Urss, a cui non corrisponde una disponibilità di beni e servizi. Così che dal 1970 al 1986 i risparmi forzati del compagno Ivan si sono quintuplicati.

Sulla riforma monetaria e

dei prezzi c'è chi insiste sulla necessità del rublo convertibile, anche per normalizzare i commerci con l'estero. Ma come? L'ambasciata sovietica a Washington ha lanciato un concorso senza precedenti, con un premio di 25 mila dollari. Lo vincerà chi presenterà il migliore progetto per la convertibilità del rublo.

Anche economisti senza esperienza di socialismo reale hanno elaborato affascinanti scenari di perestroika monetaria. Martin Feldstein, ex-consigliere-capo del presidente Reagan per l'economia, ha sentenziato che il Cremlino dovrebbe emettere dei «bot» con interessi superiori al tasso inflazionistico per prosciugare l'eccessiva liquidità.

Le ricette — spesso ignare dei gravi contraccolpi sociopolitici impliciti — cambiano da esperto a esperto ma il consenso è generale su un punto: le riforme vanno fatte subito con estrema decisione. A detta del «Wall Street Journal» il riconoscimento del diritto di proprietà sarebbe il mattone giusto su cui costruire una sana riforma della moneta e dei prezzi. E sarebbe un passo molto più importante della «storica» rinuncia del Pcus al «ruolo guida».

L'interscambio fra Italia e Urss è aumentato, intanto, nel 1989, ma questo dato positivo non è servito a ridimensionare il pesante passivo del saldo a favore dell'Italia, che anzi è cresciuto di quasi il 100 per cento: nel 1988 si erano avute importazioni italiane per 4200 miliardi di lire ed esportazioni per poco meno di 2.800 miliardi, con un saldo negativo di 1.400 miliardi. Nel 1989 l'import è cresciuto del 30 per cento (in prevalenza prodotti petroliferi), a fronte di un aumento del nostro export di solo il 4 per cento. In valori assoluti il saldo negativo ha sfiorato la cifra record di 2.500 miliardi di lire. Sono queste le prime stime provvisorie sul 1989 che l'Ice di Mosca ha elaborato (su dati Istat) e presentato nel corso dell'ultima giornata di «Agritalia '90», la mostra agroindustriale italiana in svolgimento nel quartiere fieristico della capitale sovietica dal 13 febbraio organizzata da Interexpo. In realtà il ministero per le relazioni economiche con l'estero dell'Urss fornisce altri valori, sempre negativi per l'Italia ma molto più contenuti: secondo dati provvisori relativi ai primi 9 mesi del 1989 si parla di 400 miliardi di lire.

Un'intervista, un famoso economista di Harvard, Jeffrey Sachs — ha avvertito che solo una coraggiosa e rapida riforma monetaria può salvare l'Urss dal crollo. E anche Judy Shelton descrive con orrore l'enorme quantità di rubli circolanti in Urss, a cui non corrisponde una disponibilità di beni e servizi. Così che dal 1970 al 1986 i risparmi forzati del compagno Ivan si sono quintuplicati.

Sulla riforma monetaria e

ANNUNCIO DEL TESORO

Arriva una valanga di Bot

Il 22 febbraio asta per 37.500 miliardi - Secondo round sui capital gains



Guido Carli

ROMA — Mentre oggi ci sarà il secondo round politico sulla tassazione delle rendite finanziarie, una pioggia di Bot sta per abbattersi sui risparmiatori italiani. Il ministro Carli ha infatti annunciato che Buoni Ordinari del Tesoro per un totale di 37.500 miliardi di lire saranno posti all'asta il 22 febbraio prossimo. L'emissione, offerta come di consueto senza prezzo base, supera l'ammontare dei Bot in scadenza (35.024 miliardi di cui 33.798 in mano agli operatori). Nel dettaglio Carli ha deciso di offrire Bot trimestrali per diecimila miliardi, Bot semestrali per 13.500 miliardi e Bot annuali per 14.000 miliardi.

Con quest'asta il Tesoro metterà in archivio il collocamento dei Bot di febbraio, mese nel quale erano in scadenza complessivamente oltre 47 mila miliardi di lire di Bot. Il Tesoro ha anche reso noto che attualmente sono in circolazione Buoni Ordinari del Tesoro per 287.962 miliardi.

Nel frattempo oggi sarà una giornata cruciale sul fronte dei «capital gains». L'appuntamento è alle 15 al Tesoro. E' trascorsa una settimana dal vertice fra il ministro Guido Carli, il direttore generale, Mario Sarcinelli, il governatore di Bankitalia, Ciampi, e i ministri del Bilancio, Pomichino, e delle Finanze, Formica. Il governo — lo ha detto il ministro Pomichino — è orientato a ridurre dal 30 al 20 per cento l'imposta sui gettiti bancari. Per compensare il minor gettito sono allo studio misure da definire «agendo all'interno del sistema» — ha detto il ministro del Bilancio. Per i «capital gains» Pomichino ha assicurato che «non ci saranno misure vessatorie» e che «si pensa a una distinzione fra gli investimenti a lungo termine e quelli speculativi».

Servirà ad analizzare il trend di crescita degli impieghi l'incanto che stamane avverrà invece fra il «direttorio» di Bankitalia e i vertici degli undici principali istituti di credito. Il vertice farà il punto anche sull'aumento dei cosiddetti «classi Fiat» (quelli sotto il «prime rate», riservati alla migliore clientela). Molto probabilmente Ciampi dirà la sua sulla misura, attuata da diverse banche, che traduce nella pratica le sollecitazioni di via Nazionale sulla gestione dei prestiti.

DREXEL
Più di 200
licenziati

LONDRA — Dopo un fine settimana di revisione, contabile e organizzativa, 210 impiegati sono stati licenziati dalla Drexel Burnham Lambert Ltd securities. Gli amministratori delle tre società hanno avviato un processo di organizzazione di «dimissioni ordinate» mantenendo al loro posto di lavoro 84 impiegati. L'annuncio segue la nomina, venerdì scorso, di Kpmg Peat Marwick McIntosh ad amministratore delle tre società, dopo che erano state istituite le pratiche fallimentari negli Stati Uniti, che in Inghilterra. Gli amministratori hanno rilevato di non essere coinvolti né nelle contrattazioni della Drexel Burnham Ltd, che opera sul mercato dei cambi, su quello dei metalli preziosi e sui mercati petroliferi, né nelle contrattazioni della Drexel International, commissionaria di borsa, società che «non sono state toccate» minimamente dagli eventi occorsi nelle altre unità del gruppo», ha detto Kpmg.

A TRIESTE
La Pittway
inaugura

TRIESTE — La «Pittway tecnologia spa», società controllata dalla Pittway corporation di Chicago, una multinazionale americana con 500 milioni di dollari di capitale e 20 mila dipendenti nel mondo, inaugurerà giovedì prossimo un nuovo stabilimento a Trieste. Sarà utilizzata per la produzione di rilevatori anti-incendio (ottici e a doppia camera di ionizzazione) di temperatura e di fiamma, centrali e sistemi computerizzati di controllo, sistemi centralizzati per la gestione della sicurezza e del controllo tecnologico e segnalatori di allarme ottici e acustici. Lo stabilimento è stato realizzato su un'area di 2.400 metri quadrati nella zona industriale del capoluogo triestino e ha comportato un investimento di circa 4 miliardi e mezzo. E' intenzione della società ampliare in un secondo tempo lo stabilimento fino al raddoppio dell'attuale struttura.

IBM
Un «chip»
da primato

MILANO — Un chip di memoria da 16 milioni di bit è stato realizzato per la prima volta nei laboratori Ibm. Si tratta di un chip di tipo Dram (Dynamic random access memory) in grado di richiamare un bit di informazione memorizzata in solo 10 miliardesimi di secondo. Il nuovo chip è stato realizzato utilizzando una normale linea di produzione di semiconduttori dello stabilimento Ibm di Essex Junction (Vermont, Stati Uniti) che ne renderà presto possibile la fabbricazione ad alti volumi.

La volontà dell'Ibm di essere presente in modo competitivo nel mercato dei semiconduttori si concretizza in questo nuovo traguardo, raggiunto a pochi mesi di distanza dall'annuncio dei primi chip da 1 a 4 milioni di bit (maggio e luglio 1989).

IL FUTURO DELLA DALMINE

Ilva: alternative produttive per Massa

Due le proposte: un'azienda di prefabbricati e una meccanica - Nascerà, come a Trieste, un Bic

ROMA — La trattativa per il futuro della Dalmine fa passi in avanti. Ma su una positiva conclusione del negoziato pesa la pregiudiziale del sindacato che non accetta la chiusura dello stabilimento siderurgico di Massa. Le due parti si sono incontrate ieri a Roma, nella sede dell'Interfind e la discussione è proseguita fino a tarda notte. Da una parte l'Ilva che ha presentato le sue proposte e dall'altra i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilim.

Per Roberto Fabbri, direttore generale della Dalmine, lo stabilimento di Massa non è economico come dimostra il piano strategico messo a punto dall'azienda che vuole spostare a Bergamo anche il reparto di finitura dell'acciaio. Chiarita questa premessa l'Ilva ha poi illustrato il ventaglio di possibilità di reindustrializzazione dell'area di Massa. Dopo un'indagine accurata sono state individuate 190 iniziative, ma di queste, solo 18 sono state ritenute realisticamente realizzabili. L'Ilva si impegna in due progetti: un'azienda di prefabbricati per l'edilizia e un'altra per la meccanica specializzata. Le altre ipotesi riguardano per la maggior parte il settore manifatturiero (unità di microprocessori nautici, prodotti in resina, macchinari per impianti elettrici, due programmi della Cna e delle cooperative per risanare l'ambiente) e, secondo i dati dell'Ilva, potrebbero creare più di mille posti di lavoro.

I sindacati (erano presenti di Mauro della Uilim), Spagnolo per la Fim e Stagni della Fiom) hanno preso atto del lavoro fatto chiedendo all'Il-

va precisazioni sui tempi e sui modi della realizzazione dei progetti, ribadendo però la loro pregiudiziale alla chiusura dello stabilimento. «Non vogliamo la fine della Dalmine» — afferma Francesco Ussi della Fiom di Massa — «anche se accettiamo le proposte che devono però essere verificate sul territorio. Eppoi i progetti garantiti dalla Dalmine (unità di microprocessori nautici, prodotti in resina, macchinari per impianti elettrici, due programmi della Cna e delle cooperative per risanare l'ambiente) e, secondo i dati dell'Ilva, potrebbero creare più di mille posti di lavoro.

I sindacati (erano presenti di Mauro della Uilim), Spagnolo per la Fim e Stagni della Fiom) hanno preso atto del lavoro fatto chiedendo all'Il-

va precisazioni sui tempi e sui modi della realizzazione dei progetti, ribadendo però la loro pregiudiziale alla chiusura dello stabilimento. «Non vogliamo la fine della Dalmine» — afferma Francesco Ussi della Fiom di Massa — «anche se accettiamo le proposte che devono però essere verificate sul territorio. Eppoi i progetti garantiti dalla Dalmine (unità di microprocessori nautici, prodotti in resina, macchinari per impianti elettrici, due programmi della Cna e delle cooperative per risanare l'ambiente) e, secondo i dati dell'Ilva, potrebbero creare più di mille posti di lavoro.

I sindacati (erano presenti di Mauro della Uilim), Spagnolo per la Fim e Stagni della Fiom) hanno preso atto del lavoro fatto chiedendo all'Il-

MEDIA DEL 6%

Ocse: inflazione in alto
L'Italia al settimo posto

Parigi — L'inflazione è aumentata nel 1989 nell'insieme dei Paesi industrializzati dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), raggiungendo una media del 6 per cento contro il 4,8 per cento del 1988 e il 3,9 per cento dell'anno precedente. Se si esclude la Turchia, dove il tasso d'inflazione è stato molto più elevato che negli altri Paesi (69,6 per cento nel 1988 contro il 75,4 per cento nel 1987) il tasso medio all'interno dell'Ocse è stato del 4,7 per cento contro il 3,5 per cento nel 1988 e il 3,2 per cento nel '87.

L'Italia, con il 6,6 per cento, è al

settimo posto insieme alla Finlandia, dopo Islanda (20 per cento), Grecia (13,7 per cento), Portogallo (12,6 per cento), Regno Unito (7,8 per cento), Australia (7,3 per cento) e Spagna (6,8 per cento). Seguono in questa graduatoria Svezia (6,4 per cento), Nuova Zelanda (5,7 per cento) e Stati Uniti (4,8 per cento). I Paesi a più basso tasso d'inflazione sono stati Olanda (1,1 per cento), Giappone (2,3 per cento), Austria (2,5 per cento), Norvegia (4,6 per cento), Irlanda (4 per cento), Danimarca (4,8 per cento), Francia (3,6 per cento), Lussemburgo (3,4 per cento) e Belgio (3,1 per cento).

L'Italia, con il 6,6 per cento, è al

BARATTI «ALLA RUSSA»

«Offresi corna, falchi e cammelli»

In cambio alta tecnologia: La Rank Xerox ha rifiutato

LONDRA — Cammelli da corsa, falchi e corna di capra? In cambio di prodotti di alta tecnologia: non è un baratto di altri tempi ma una recente offerta di Mosca alla Rank Xerox, produttrice di fotocopiatrici britannica. L'offerta rientra in un sistema di «pagamenti in natura» concordato tra l'Urss e la Rank Xerox 25 anni fa, ma questa volta però non ha potuto accettare. «Gli animali e le corna» — ha spiegato Ralph Land, responsabile vendite per l'Est europeo — «ci avrebbero creato troppi problemi e sarebbe stato impossibile trovare un mercato per piazzarli».

zari. Così abbiamo dovuto respingere l'offerta». Grazie all'accordo di «baratto» Mosca può somministrare prodotti occidentali, saltando l'ostacolo della «scarsità di valuta». La Rank Xerox si impegna poi a cercare i clienti che possono pagare i beni ricevuti dai sovietici in valuta pregiata. «In genere — ha osservato Land — i russi non ci offrono prodotti che possono vendere da soli come petrolio, oro e diamanti. Questa volta avranno pensato che non sarebbe stato difficile rivendere cammelli e falchi agli arabi del Medio Oriente».

Non so proprio a chi abbiano pensato che avessimo potuto rivenderli». In altre occasioni Mosca ha pagato con motori elettrici e prodotti tecnologici di bassa qualità. La Rank Xerox «baratta» i suoi prodotti anche con altri paesi dell'Est europeo. Dalla Polonia ha ricevuto televisori in bianco e nero che ha rivenduto al Bangladesh, mentre la Bulgaria ha pagato con macchine da scrivere portatili, per le quali «c'è molta domanda, dato che a Ovest non vengono più prodotte».

CONCLUSA LA VISITA DI DE MICHELIS

Quel business chiamato Thailandia

Nel Paese perno del Sud Est asiatico, l'economia sta crescendo del 10 per cento all'anno

BANGKOK (Thailandia) — Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha concluso ieri la sua visita di lavoro nel Sud-Est asiatico cominciata venerdì in Malaysia (per la riunione Cee-Asean) e proseguita domenica in Indonesia. «Il risultato mi pare molto positivo e credo che qualcosa resterà: la nostra volontà è di rendere la nostra presenza politica ed economica qui meno episodica e più concreta e continuativa», ha detto il ministro prima di ripartire in serata per l'Irlanda, dove partecipa oggi alla riunione di cooperazione politica dei ministri degli Esteri dei «Dodici».

A Bangkok De Michelis ha avuto colloqui con il primo ministro Chatichai Choonavan e con il ministro degli Esteri Siddhi Savetsila. De Michelis ha affermato che la visita ha consentito di fare avanzare il negoziato per l'accordo bilaterale in materia di protezione degli investimenti e per l'ag-

giornamento dell'accordo di cooperazione economica del 1983. Inoltre due volte all'anno si svolgono incontri tra gli uomini d'affari dei due Paesi: quelli italiani sono molto interessati, dato l'alto ritmo (circa il 10 per cento all'anno) della crescita economica in Thailandia. In Thailandia (paese che vuole diventare il «perno» del futuro equilibrio del Sud-Est asiatico che nascerà dalla soluzione della crisi cambogiana) la visita di De Michelis è stata seguita con particolare attenzione dai giornalisti asiatici, che gli hanno fatto molte domande sulla sua visita della fine di dicembre nel Vietnam e sulla posizione dell'Italia verso questa regione.

Il ministro De Michelis ha affermato, in una conferenza stampa, che il rilancio delle relazioni politiche ed economiche della Cee — di cui l'Italia avrà la presidenza di turno dal prossimo luglio — con i paesi

dell'Asean («rilancio e non approfondimento», ha detto, perché tali relazioni sono già molto buone) è una necessità se si vuole evitare il rischio di contrapposizione tra due blocchi, da una parte l'Europa occidentale sempre più integrata e dall'altra i paesi dell'Asia-Pacifico. Un'accresciuta cooperazione convincerà inoltre i paesi del Sud-Est asiatico che «l'evoluzione-rivoluzione» nei paesi dell'Est europeo non distoglie l'attenzione della comunità dalle altre aree.

Il ministro degli Esteri ha ribadito l'importanza di stabilire linee per una presenza «concreta e continuativa» dell'Italia in Asia, dove ritornerà entro giugno per visitare il Giappone e le Filippine, e ha sottolineato in proposito l'importanza della riunione che egli ha avuto a Giacarta in particolare con i responsabili degli uffici dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero).



Il ministro De Michelis con il suo collega del governo thailandese Siddhi Savetsila.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1990.

Pregiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

ACCORDO CON FERRERO E BARILLA

L'Alivar rompe gli indugi

ROMA — La Sme potrebbe ufficializzare l'alleanza fra l'Alivar ed i gruppi Ferrero e Barilla nella riunione del consiglio d'amministrazione del prossimo 27 febbraio. E' quanto si apprende da fonti sindacali alla vigilia dell'incontro fra l'amministrazione delegata dell'Alivar Cardelus ed i rappresentanti dei lavoratori del settore di Cgil, Cisl e Uil prevista per oggi. Cardelus, informa una nota della Fat-Cisl, illustrerà ai sindacati le «coordinate esatte» del progetto che «giovedì prossimo — si legge nella nota — dovrebbe

andare all'esame del comitato di presidenza dell'Iri». «La Fat-Cisl — afferma il segretario generale della federazione Ferruccio Pelos — dichiarerà oggi la propria preoccupazione per la «fuga» dell'Alivar dal Sud». Pelos definisce «indispensabile» l'ingresso dei privati nella società ed esprime un giudizio positivo sulla scelta dei partners, «le uniche multinazionali italiane — spiega — davvero capaci di raggiungere la massima critica necessaria per fronteggiare la concorrenza estera». La

Fiat-Cgil sollecita invece un incontro con la capogruppo Sme, prima della ufficializzazione dell'intesa. Intanto Parke Davis conferma i colloqui con l'Alivar e si pone in «Poliposition» per costruire un'intesa con l'azienda di Stato nel settore delle caramelle. «Siamo in una fase iniziale — ha dichiarato Dario Baldovino, direttore degli affari generali della società Warner Lambert — ma esiste un nostro interesse per il comparto zuccheri dell'Alivar, alla quale possiamo essere di aiuto.

POLO DELLA DIFESA

«Otobreda» in Borsa?

ROMA — Per il polo della difesa la Finbreda, (gruppo Efim), punta a un accordo di alto profilo che coinvolga tutte le principali industrie pubbliche del settore. Gli «approfondimenti tecnici» in corso in queste settimane tra la finanziaria Efim e la Finmeccanica — confermati ieri dall'amministratore delegato della Finbreda, Luigi Roth — andrebbero in questa direzione.

In particolare la Finbreda intenderebbe, con un forte accordo industriale che coinvolga anche la Oto Melara e la Breda meccanica bresciana, portare in Borsa anche

un'altra società. Si tratta della Otobreda finanziaria, subholding del gruppo Breda nel settore dei mezzi di difesa, che controlla appunto la Oto Melara e la bresciana. A determinate condizioni — ha osservato Roth a margine della presentazione di una nuova macchina per la cura dei tumori donata dalla Sma all'ospedale di Latina — «E dopo l'accordo industriale che stiamo tentando di concludere, potrebbe essere avviata alla quotazione la Otobreda finanziaria, le cui azioni sono ora parcheggiate in quattro banche».

Il «polo» della difesa non dovrebbe dunque limitarsi alle ipotesi, circolate finora, di un contenuto scambio azionario (nell'ordine del 5-10 per cento) tra Selenia e Elisabeta da parte della Finmeccanica e Galileo e Sma per la Otobreda. Il polo della difesa dovrebbe essere ampliato — osserva in ambienti Efim — alle altre società del settore in ambito Iri e, in particolare, alla Fincantieri.

La soluzione è caldeggiata da Finbreda che vedrebbe così realizzato il vecchio progetto di portare in Borsa Otobreda finanziaria.

Martedì 20 febbraio 1990

ASSICURAZIONI / GENERALI: ALTRI DUE POSTI IN CONSIGLIO

Axa-Midi più «triestina»

Bèbèar: le nuove nomine saranno proposte nell'assemblea di aprile

ASSICURAZIONI / PARTE SECURITALIA

Carlo e Silvio: una strana alleanza

Mondadori, Latina, Ras sono i tre soci dell'operazione



Berlusconi

ROMA — Mentre prosegue il braccio di ferro tra il gruppo De Benedetti e la Fininvest di Silvio Berlusconi per il controllo della Mondadori, partirà tra pochi giorni un'iniziativa congiunta tra la stessa Mondadori — attualmente guidata dagli uomini della Fininvest — e la Latina Assicurazioni che la capo al gruppo De Benedetti, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha infatti autorizzato, con un decreto pubblicato ieri, una nuova società di assicurazioni, la Securitalia di Milano, a esercitare l'attività assicurativa.

La Securitalia è appunto controllata dalla Arnoldo Mondadori editore per il 40 per cento del capitale, dalla compagnia Latina Assicurazioni per il 30 per cento e per il restante 30 per cento dalla Sofias, una società controllata dal gruppo assicurativo Ras che fa capo alla tedesca Allianz. Battaglia ha autorizzato la Securitalia a esercitare l'attività assicurativa in alcuni rami dannati: infortuni,

malattia, incendio, responsabilità civile e perdite pecuniarie.

Il decreto del ministro dell'Industria, emanato su parere favorevole dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni private, vieta alla Arnoldo Mondadori e alla Sofias, quali azionisti di maggioranza della compagnia, la cessione del loro pacchetto azionario «nel quinquennio successivo all'inizio dell'attività assicurativa, se non previa autorizzazione del ministero dell'Industria». Per la Latina Assicurazioni, invece, il divieto di cedere la sua partecipazione sarà limitato soltanto a un triennio.

La Securitalia aveva chiesto di poter esercitare l'attività assicurativa nel febbraio del 1988. Dopo alcuni chiarimenti richiesti dall'Isvap, la commissione consultiva per le assicurazioni del ministero dell'Industria aveva espresso parere favorevole sulla domanda nell'ottobre dell'anno scorso.

I risultati provvisori della «Compagnie du Midi» registrano un utile consolidato netto di 3,2 miliardi di franchi su un giro d'affari di 44 miliardi.

PARIGI — Le Assicurazioni Generali disporranno di altri due seggi al consiglio d'amministrazione di Axa-Midi. Lo ha detto ieri a Parigi Claude Bèbèar, il quale ha precisato che la nomina dei nuovi rappresentanti di Trieste, su un totale di cinque nuovi consiglieri, sarà proposta all'assemblea generale straordinaria del gruppo programmata per il prossimo aprile (probabilmente il 27 del mese), contestualmente all'approvazione del suo nuovo assetto giuridico.

Esprimendosi nel corso dell'assemblea generale annuale della «Compagnie du Midi», il presidente e direttore generale della «Mutuelles Unies Axa», principale azionista di Midi, ha poi sottolineato che «l'ottima cooperazione» con le Generali sarà intensificata nell'ambito della futura holding comune, controllata al 60 per cento da Trieste e al 40 per cento da Parigi, cui saranno affidati compiti d'espansione all'estero. «Andremo a caccia insieme», ha affermato Bèbèar.

I risultati provvisori della «Compagnie du Midi», nella nuova conformazione comprendente le società di assicurazioni di Axa, fanno apparire a fine dicembre 1989 un utile consolidato netto di

holding comune Axa-Generali controllata da Axa), che a sua volta avrà il 40 per cento di Midi e il 40 per cento dell'altra futura holding Axa-Generali, con sede in Olanda, che sarà diretta da Generali.

Al termine dell'operazione, il gruppo di Bèbèar avrà anche un 6,8 per cento di Midi attraverso il 3 per cento nel portafoglio della «Mutuelles Reunies» e il 3,8 per cento in quello della Cdf, pari a un totale di 31,3 per cento (16,4 per cento a Generali). Paribas raggrupperà le sue partecipazioni Axa-Midi assumendo in cambio il 20 per cento di Cdf.

L'autocritica, infine, sarà pari al 13 per cento. Una quota che per ora rimane in portafoglio in attesa di «trovare uno o più azionisti privati», ha detto Bèbèar, confermando che il gruppo ha intenzione di concentrarsi sulle attività assicurative «e affini», e dunque finanziarie e immobiliari. «Non vogliamo essere operatori industriali», ha aggiunto, affermando che le attività non strategiche saranno considerate alla stregua di qualsiasi investimento istituzionale: «Acquisteremo e venderemo partecipazioni secondo criteri di redditività».

FRIULIA LIS
Un anno positivo

TRIESTE — La Friulia-Lis, la finanziaria regionale locale di gestione e sviluppo, si avvicina a concludere un anno che viene definito «positivo». In un incontro fra il presidente, Fabio Mauro, i consiglieri d'amministrazione e i dirigenti della società, sono stati resi noti alcuni dati relativi al pre-consuntivo 1989-90 alla vigilia della chiusura d'esercizio fissata al 31 marzo.

Alla fine di dicembre i ricavi relativi ai canoni di leasing mobiliare e immobiliare superavano i 5 miliardi di lire. Gli investimenti per operazioni di locazione finanziaria già deliberate erano a quota 10 miliardi, con un totale di 43 operazioni approvate. La previsione, a fine esercizio, è comunque di giungere attorno ai 13 miliardi con una cinquantina di operazioni deliberate. L'esercizio di chiusura è stato caratterizzato dal completamento dell'operazione di aumento di capitale passato da 19 miliardi a 800 milioni a 21 miliardi e 800 milioni. Si tratta, in generale, di risultati che confermano il trend ascendente degli ultimi due esercizi e che mettono in luce un marcato incremento del leasing immobiliare.

IN VISTA DEL '92

Il credito agricolo dovrà puntare sugli investimenti

MILANO — Il finanziamento delle imprese agricole, oltre a essere insufficiente al fabbisogno delle stesse, viene utilizzato in modo forzato e distorto: solo il 10 per cento annualmente destinato alle attività in parola è assorbito dagli investimenti, mentre il 90 per cento riguarda la conduzione aziendale. Una siffatta destinazione delle risorse erogate attraverso il credito agrario deve essere sorretta in tempi brevi. Su scala europea i mezzi finanziari destinati all'agricoltura tendono da qualche tempo a contrarsi; infatti la Cee destina allo sviluppo delle aziende meno fondi a tasso agevolato di quanto siano messi a disposizione dallo Stato italiano.

Si impone pertanto una politica che tenga conto non solo dei bisogni immediati delle aziende, ma anche che preveda un'adeguata disponibilità di capitali da investire per obiettivi a lungo termine (ristrutturazione delle aziende, innovazione tecnologica, estensione delle attività a nuovi settori, ecc.). In buona sostanza, l'agricoltura ha «fame di credito», considerata che il rallentamento dell'espansione del credito agevolato è più che compensato dallo sviluppo della quota a tasso pieno.

Esaminiamo qualche dato. Le erogazioni complessive di credito agrario nel 1987 sono risultate pari a 15.833 miliardi di lire, mentre ammontavano a 14.480 miliardi alla fine dell'anno precedente. Come già detto, è bene sottolineare la ridotta dinamica dei prestiti agevolati, l'espansione dei quali si è più che dimezzata nei confronti del 1986, passando dal 15,1 per cento al 6,1 per cento. Ciò è dipeso, secondo la Banca d'Italia, dal lento avvio della legge 752/1986 che ha contribuito al rialzo dei tassi di interesse nella seconda metà dell'anno.

Un altro dato molto importante riguarda gli andamenti del credito agrario di miglioramento. Le erogazioni sono risultate pari a 1.609 miliardi di lire, con un incremento dell'11,4 per cento rispetto al 1986 (1.445 miliardi), ma largamente inferiore a quella del 1985 (12,8 per cento), ma largamente superiore al trend di qualche anno addietro (-1,19 per cento nel 1984; 6,7 per cento nel 1985). La stessa Banca d'Italia fa notare che continuano a mostrare una dinamica sostenuta i finanziamenti relativi alle altre migliori categorie che include i prestiti all'industria della trasformazione dei prodotti agricoli. Scorrendo i dati

statistici c'è da osservare che per la prima volta nel 1984 le operazioni a lungo termine hanno superato sia pure di pochissimo quelle agevolate le quali, in precedenza, si collocavano su livelli anche decisamente superiori.

Da questo quadro complessivo emerge altresì un fatto: la scarsità delle risorse disponibili da parte delle Regioni.

A questo punto si impone un quesito: quale sarà il futuro del credito agrario? Anzitutto non avrà più senso di parlare di credito limitatamente all'attività primaria, giacché ormai i rapporti con i settori collaterali sono divenuti strettamente collegati. Bisogna dunque parlare e operare in termini di credito all'«agribusiness», cioè all'intero sistema agro-alimentare. Il credito agrario dovrà quindi essere esteso a comparti collaterali, quali: agriturismo, lavorazione e commercializzazione dei prodotti, loro trasformazione e conservazione, tenendo conto delle nuove tecnologie disponibili e delle attuali esigenze di mercato. Si tenga conto, tra l'altro, che il credito agrario in Italia detiene una struttura erogativa burocratizzata mentre la liberalizzazione valutaria del 1990 e il mercato unico del 1992 costringeranno gli istituti e le aziende di credito ad adeguarsi. La riforma del credito agrario è divenuta ormai indispensabile. Esportazioni e importazioni di prodotti agricoli nazionali hanno registrato nel 1988 un deficit di 17.000 miliardi; più di quanto spendiamo per l'energia.

Nel contempo il reddito degli agricoltori si è impoverito: tra il 1987 e il 1988 è calato del 2,4 per cento. Inoltre la Comunità sembra sempre più propensa a chiudere i rubinetti della spesa, anche sotto la pressione esercitata dagli altri Paesi principali esportatori, Stati Uniti in primo luogo.

I prezzi dei prodotti agricoli, definiti in sede Cee, sono praticamente bloccati da un triennio, il che significa erosione del reddito agricolo, considerando la svalutazione monetaria. Si aggiunga, infine, che il Gatt ha deciso di ridurre progressivamente gli aiuti alla produzione agricola. Una prima importante riforma consisterà nel premiare anche sotto l'aspetto del credito agrario l'innovazione, la professionalità degli operatori, il risultato economico dell'impresa.

[Adalberto Nascimbene]

DIMA SIMMA
Pirelli: 51% a Fornara

TORINO — Prosegue il rafforzamento della «Fornara Spa», società del finanziere Guido Accornero, quotata alla Borsa valori di Milano e di Torino. La società ha acquistato dal gruppo Pirelli il 51 per cento del pacchetto azionario della «Dima Simma», azienda produttrice di sistemi per la movimentazione materiali.

Nell'operazione il gruppo Pirelli mantiene una quota del 49 per cento e per proprie necessità produttive rimarrà utente della «Dima Simma». L'acquisizione rientra nell'obiettivo di potenziamento del polo tecnologico del gruppo Fornara che nel 1990 si avvia a superare i 300 miliardi di lire di fatturato.

«Dima Simma», che nell'89 ha registrato un fatturato di oltre 15 miliardi di lire, si integrerà con le altre aziende del gruppo operanti nel settore delle tecnologie elettroniche fra le quali «Pianelli e Traversa» industrie e consociate e «Solari Udine».

RINVIATA LA PRIMA UDIENZA

Il sequestro dei beni Cogolo: la Fineur chiede 30 miliardi

UDINE — Il tribunale di Udine ha disposto ieri il rinvio al 9 aprile prossimo dell'udienza per il sequestro dei beni del gruppo conciarario Cogolo e dello stesso ex presidente della società, Gianni Cogolo, richiesto dalla finanziaria romana Fineur per un ammontare di trenta miliardi di lire. Il tribunale civile sarà chiamato a decidere sulla legittimità del sequestro conservativo e anche sull'entità dei beni interessati al provvedimento.

I legali della Cogolo si sono opposti ieri alla richiesta di quelli della Fineur di esibire i registri della società collegate al gruppo di Zugliano. L'azione di sequestro era stata richiesta dalla società finanziaria romana, che fa capo alla Sveda, in forza dei crediti dalla stessa vantati. Il presidente del tribunale, Tetti, accogliendo tale istanza, aveva conseguentemente disposto un sequestro conservativo.

Il sequestro dei beni del gruppo conciarario Cogolo e dello stesso ex presidente della società, Gianni Cogolo, richiesto dalla finanziaria romana Fineur per un ammontare di trenta miliardi di lire. Il tribunale civile sarà chiamato a decidere sulla legittimità del sequestro conservativo e anche sull'entità dei beni interessati al provvedimento.

I legali della Cogolo si sono opposti ieri alla richiesta di quelli della Fineur di esibire i registri della società collegate al gruppo di Zugliano. L'azione di sequestro era stata richiesta dalla società finanziaria romana, che fa capo alla Sveda, in forza dei crediti dalla stessa vantati. Il presidente del tribunale, Tetti, accogliendo tale istanza, aveva conseguentemente disposto un sequestro conservativo.

Il sequestro dei beni del gruppo conciarario Cogolo e dello stesso ex presidente della società, Gianni Cogolo, richiesto dalla finanziaria romana Fineur per un ammontare di trenta miliardi di lire. Il tribunale civile sarà chiamato a decidere sulla legittimità del sequestro conservativo e anche sull'entità dei beni interessati al provvedimento.

I legali della Cogolo si sono opposti ieri alla richiesta di quelli della Fineur di esibire i registri della società collegate al gruppo di Zugliano. L'azione di sequestro era stata richiesta dalla società finanziaria romana, che fa capo alla Sveda, in forza dei crediti dalla stessa vantati. Il presidente del tribunale, Tetti, accogliendo tale istanza, aveva conseguentemente disposto un sequestro conservativo.

FINMECCANICA

Aeritalia, circa 300 miliardi destinati all'automazione

GENOVA — «La crescente competitività sul mercato, iniziata nel settore dei veicoli commerciali, ma oggi estesa anche alle produzioni militari, tradizionalmente più protette, sta rendendo attuale una più spinta automazione del settore produttivo. Tra gli investimenti previsti nell'ambito del programma di reindustrializzazione — circa 865 miliardi di immobilizzazioni tecniche — le spese per l'automazione dei processi produttivi ammontano a un terzo. Questo uno dei passaggi più significativi dell'intervento dell'amministratore delegato dell'Aeritalia (Gruppo Iri Finmeccanica) Fausto Cereti, in occasione del seminario su tecnologie dell'informazione applicate al sistema produttivo tenutosi ieri nella sala congressi della Fiera di Genova.

Cereti ha inoltre sottolineato i rischi e gli oneri dell'importante sforzo di espansione. L'automazione consente infatti di migliorare sensibilmente il margine di competitività dei ritmi di produzione aziendali e di elevarli a valori decisamente

alti. L'amministratore delegato dell'Aeritalia ha rilevato anche l'impegno per migliorare la tradizionale cultura meccanicistica (ovvero la «centralità» della macchina) facendo proprio l'approccio sistemistico ormai diffuso presso la comunità scientifica, specialmente quella nordamericana. Altrettanto importante — ha concluso Cereti — lo sforzo per accoppiare l'aumento produttivo legato all'adozione di macchine sempre più sofisticate con la necessaria trasformazione nel funzionamento di tutte le strutture aziendali.

L'Aeritalia è la maggiore azienda aerospaziale del Paese. E' attualmente impegnata in una serie di importanti programmi nazionali e di collaborazione internazionali. Accanto ai tradizionali settori dei velivoli per impiego militare e civile si sono progressivamente affermate nuove aree di sviluppo: spazio, avionica e sistemi di bordo, teleguidati e sistemi di missione, motori, revisioni e trasformazioni, sistemi per l'energia e l'ambiente.

PROTESTA
Difendere le mini-ditte

TRIESTE — Duecento lavoratori provenienti dalla nostra regione parteciperanno alla manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il 24 febbraio «in difesa dei diritti delle piccole imprese». Nel Friuli-Venezia Giulia il solo settore artigiano assorbe 40 mila dipendenti.

Cgil, Cisl e Uil rilevano in una nota che la manifestazione ha l'obiettivo di sollecitare il governo e il Parlamento «ad accelerare l'iter di approvazione delle proposte di legge per regolamentare un settore di grande importanza».

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³).

Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 a 5 porte.

È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine.

Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX.
DA L. 10.438.000 CHIAVI IN MANO.





CALCIO / LA NAZIONALE A ROTTERDAM PER L'ULTIMA PREMONDIALE DI PESO

Un'Italia coi cerotti e con le bende

Vicini anticipa la scelta di Bergomi quale vice-Baresi e rispolvera Ancelotti e Vierchowod



Alessandro Costacurta, Piero Ferrara, e Pietro Vierchowod durante l'ultimo allenamento degli azzurri a San Siro prima di volare a Rotterdam.

ROTTERDAM — Mentre infuria la «guerra santa» tra Vicini e Berlusconi, c'è in cantiere la prima partita dell'anno Mondiale. Domani a Rotterdam (alle 20) si gioca Olanda-Italia, una gara piena di prestigio, ma anche di bende e cerotti. Per amore o per forza (sono infortunati Baresi, Ferri, Viali e Donadoni) Vicini è costretto a ritoccare pesantemente la squadra. Se in attacco persiste qualche dubbio (Baggio e Carnevale, oppure Baggio e Sereña come coppia di punta), il centrocampo recupera un punto fermo, Carlo Ancelotti, il maratoneta pensante che regalò scordi di grande calcio all'Italia di Vicini durante l'europeo 1988.

Messo sotto ghiaccio dopo la sconfitta con l'Unione Sovietica, il milanista viene scongelato a quattro mesi dal Mondiale, perché il campionato non ha espresso nessun talento degno di soffiargli il posto in azzurro. Al Mondiale sarà ancora lui il perno di un centrocampo che deve reggersi sul podismo di De Napoli e le lune estemporanee di Giannini.

A trent'anni, con quattro gravi infortuni alle spalle, Ancelotti si fa largo con un carattere indomabile: «Questa partita con l'Olanda per me ha un significato particolare. Pensate che nel 1981 esordì in nazionale al Mundialito proprio contro i tulipani. Finì 1-1 e fu una gara molto intensa».

Quella partita segnò anche il debutto di Vierchowod, che proprio domani farà il suo rientro in azzurro dai lontani giorni del Messico.

«Non mi sento un usurpatore — riprende Ancelotti, commentando il suo ritorno — in fondo il posto era mio e Vicini ha avuto tempo e modo per provare altre soluzioni». Olanda-Italia è anche Milan contro Milan e per Ancelotti un suggestivo duello con Raikjaard e Van Basten: «Ci tengo moltissimo a questa partita, è un esame di maturità e poi ho scommesso una bottiglia di champagne sulla nostra vittoria con i miei amici olandesi».

Inevitabile un siparietto sul campionato: «Se il Milan continua su questi ritmi, non c'è più storia, ma noi dobbiamo onorare anche la Coppa dei Campioni, mentre il Na-

poli può concentrarsi sul campionato. E poi domenica ci aspetta la Roma tonica e decisa di Radice: non sarà un pomeriggio sereno».

Nel clan Italia torna anche il «russo» alias Pietro Vierchowod: «E' una vita che manco: dalla sconfitta con la Francia nel Mondiale di Messico 1986. Mi ha fatto fuori quel maledetto Stophyra. Quando poi mi sono reso conto che Vicini aveva scelto un'altra strada, non ho più pensato alla nazionale, ma solo alla Sampdoria. E oggi sono contento di questo ritorno, pronto a dare il massimo, se il ct mi chiederà di giocare».

Va bene che è tempo di Carnevale ed è lecito la cella ma con tutti i guai ed i pensieri che Vicini ha a neppure quattro mesi dal mondiale per mandarlo su di giri mancava proprio il consiglio di Berlusconi. Il vento di Italia 90 si intensifica e Vicini, per non correre rischi, cambia...

Rotterdam rinunciando agli abiti della diplomazia. Il ct replica infatti con graffi a Berlusconi, sollecita l'intervento di Matarrese contro l'indebita ingerenza, spazzola i sostenitori di Tassotti e Schillaci, relega nel cassetto dei ricordi la filosofia del blocco per rispolverare vecchi prodiatori azzurri (Ancelotti e Vierchowod) in assenza di ufficiali di bordo collaudati (Baresi, Viali, Ferri e Donadoni) ed aggiunge alla ciurma un nuovo mozzo (Costacurta).

In vista dell'ultima premoniale di peso, quella di mercoledì prossimo a Rotterdam contro i campioni europei d'Olanda, che è anche la prima dell'anno iridato, Azeleglio Vicini mette grinta, perché così pochi milanesi in nazionale quando Berlusconi ne vorrebbe otto? Cosa risponde Vicini a sua Emittenza?

«A Berlusconi non risponde — replica — lo farà, se lo ritiene, il presidente federale. Quelle di Berlusconi sono comunque dichiarazioni di parte che si commentano da sole».

Vicini intanto aggiunge di avere già anticipato a Bergomi che a Rotterdam sarà lui il libero. Squadra fatta o quasi dunque: Zenga, Ferrara, Maldini, Berti (De Napoli), Vierchowod, Bergomi, Marocchi (Berti), Ancelotti, Carnevale, Giannini, Baggio.

(Giuseppe Tassi)

CALCIO / L'UNDER 21 CONTRO LA SPAGNA

Maldini è affascinato da Amor

Il regista iberico (un campione) sarà guardato a vista

ANCONA — Ha un nome da fremito sentimentale, ma in Cesare Maldini suscita emozioni tutt'altro che positive: si chiama Guillermo Amor Martinez, in arte semplicemente Amor, il pensiero fisso del tecnico della nazionale italiana under 21 per l'andata dei quarti di finale del campionato Europeo contro la Spagna in programma domani ad Ancona.

«Non mi lamento certo dell'organico che ho a disposizione — ha detto Maldini — però al mio collega Pedraza invidio questo Amor. Può darci dei dispiaceri. E' un regista avanzato dotato di grande fisico e ottime qualità tecniche».

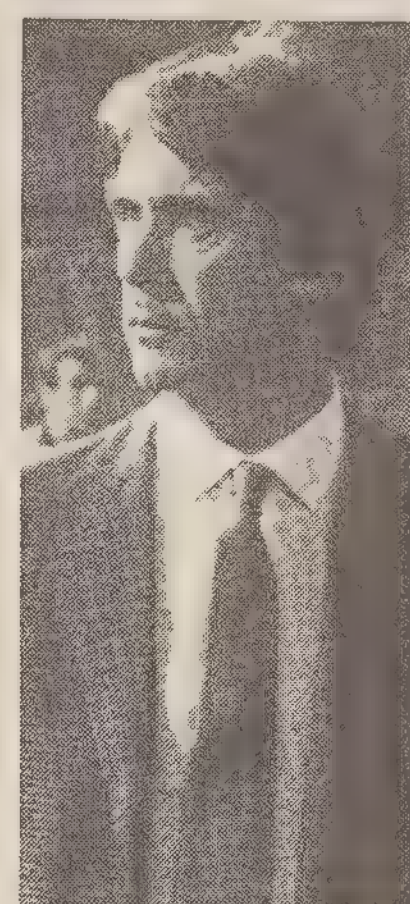
Un giocatore completo, insomma, che non lascerà certo libero di fare il suo comodo in campo».

«Il primo a predirgli una grande futuro è stato Menotti, ai tempi in cui allenava il Barcellona — ha proseguito il tecnico — avvisando tutti che era quel sedicente l'erede di Maradona con la maglia blugranata».

Non si è sbagliato. Ma, al di là della suggestione del leader avversario, la partita con la Spagna presenta ulteriori difficoltà per gli azzurri.

Formazione tradizionalmente agguerrita in campo giovanile, quella iberica (vanta anche un precedente favorevole con l'Italia under 21 di Vicini, battuta in finale nell'edizione 1986 grazie ai rigori) ha altri elementi interessanti: lo stopper del Real Madrid, Hierro, il portiere del Castella, Canizares, e il difensore dell'Atletico Madrid, Ferreira (unico fuori quota).

Una miscela tutta latina di classe e temperamento è l'arma degli spagnoli e li rende in grado di reggere ai prevedibili attacchi degli



Cesare Maldini

azzurri.

Le offensive degli azzurri saranno ovviamente dirette a garantire un risultato che consenta di affrontare con serenità il ritorno (29 marzo, probabilmente a Logrones).

Ma — e Maldini lo sa — fondamentale domani sarà evitare di subire reti che alla resa dei conti potrebbero pesare molto.

Nella necessità di contemplare questa esigenza è il dilemma di Maldini, tentato dalla formula a due punte (Buso e Casiraghi), ma preoccupato di non scoprirsi troppo in avanti.

«Certo — ha osservato il tecnico — è un esame di maturità per questi ragazzi».

Con la qualificazione ai quarti si è raggiunto l'obiettivo minimo. Ora siamo tra le prime otto d'Europa, ma non possiamo permetterci errori altrimenti siamo fuori.

Se dovesse optare per la formula a due punte, Maldini si ritroverebbe con un solo posto a disposizione

per i tornanti Di Canio e Stroppa.

A meno che non decida di riservare al milanista un posto a centrocampo, lasciando pista libera sulle fasce al laziale.

Proprio a Di Canio e al suo rendimento degli ultimi tempi Maldini ha dedicato un pensiero compiaciuto: «E' vero, in dicembre criticai il suo atteggiamento, ma lo feci per provocarlo. Mi sembra che abbia reagito molto bene».

Quindi, Maldini ha affrontato il tema della sindrome dei difensori di valore che sono pochi e spesso stanno anche male.

«E' una realtà il fatto che io sia costretto a utilizzare i due jolly dei fuori quota in difesa».

E questa volta, infortunatisi i due titolari (Baroni e Luca Pellegrini) ho dovuto fare ricorso alla coppia torinese Cravero-Benedetti. Che peraltro dà affidamento.

E' un problema comunque legato sostanzialmente al caso, secondo me. In un biennio abbondano i difensori, nell'altro gli attaccanti».

Dopo avere elogiato Peruzzi («Manca Ferri, ma il portiere del Verona non lo farà rimpiangere: in campionato sta andando benissimo, deve solo migliorarsi un po' nelle uscite»).

Maldini ha concluso spiegando l'esclusione di Rizzitelli, la mancata convocazione di Schillaci e protestando fiducia: «Il romanista ha ammesso lui stesso di avere difficoltà fisiche e lo juventino è stato con noi solo in una trasferta particolare, con l'Inghilterra».

Certo se fosse stato in età mi avrebbe fatto comodo. Ma anche così credo molto nelle possibilità di questa squadra».

CALCIO / BERLUSCONI E IL BLOCCO MILAN

Rossoneri in maglia azzurra

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROTTERDAM — «Zenga, Tassotti, Maldini, Colombo, Galli, Baresi, Massaro, Baggio, Viali, Ancelotti, Evani». L'Italia di Vicini parte per Rotterdam con questa provocazione nella valigia. Il messaggio è firmato da Silvio Berlusconi, il sovrano della Fininvest e dei destini rossoneri: tutto il Milan in nazionale, con Zenga, Viali e Baggio a integrare l'armata di sua Emittenza.

La proposta è suggestiva e si fonda sulla convinzione che lo schema del Milan possa applicarsi testualmente alla nazionale, cancellando il sospetto di improvvisazione tattica che Berlusconi denuncia nell'Italia di Vicini. Parla da tifoso il sovrano del Milan, ma le sue parole hanno l'effetto di un detonatore alla vigilia del match con l'Olanda e Vicini non può sottrarsi ad

una dura polemica. Logica e storia del pallone sembrano parlare però a favore del ct. La storia della nazionale annota precedenti illustri e contrastati in fatto di blocchi trapiantati in maglia azzurra.

Nell'epoca di Helenio Herrera, quando lo stesso mago ottenne la guida tecnica della nazionale insieme a Valcareggi, mentre forniva nove undicesimi alla squadra titolare. E l'Italia del pallone andava a caccia dei sostituti più credibili di Jair e Suarez, i quotatissimi stranieri nerazzurri. Ma il reclutizzatissimo blocco dell'Inter non garantì alla nazionale grande risultati fino al '68, quando tre uomini, Riva, De Sisti e Anastasi, presero il timone della squadra, pilotandola al successo europeo. E in Messico, nel '70, la squadra che guadagnò la finale col Brasile era un indovinato mosaico.

Negli anni '70 fu la Juventus

pluriscudettata a fornire l'ossatura della nazionale. Nove undicesimi della squadra avevano venature bianconere sotto la pelle azzurra. Ma neppure quella Juve (travestita da nazionale), riuscì ad esprimere la piena efficacia dei suoi schemi, a pilotare l'Italia verso successi di prestigio.

Il calcio fascinoso e vitale sarebbe arrivato solo nel '78, in Argentina, e il trionfo di Spagna '82 fu costruito su un modulo che contemplava sei juventini (Zoff, Gentile, Cabrini, Scirea, Tardelli e Rossi) più Orlandi dell'Inter, Collovati del Milan, Conti della Roma, Antognoni della Fiorentina e Graziani del Torino. Insomma un miniblocco juventino in un mosaico molto articolato. E poi una formula tattica prudente e raccolta, che fece la fortuna mondiale di quella squadra, nata e forgiata secondo i personalismi convincenti di Bearzot.

Alla scuola di «re Enzo» e ancor prima a quella di Valcareggi, si è formato Azeleglio Vicini. Il ct di oggi ha semplicemente innestato le sue concezioni più briose e aggressive su un modulo tatticamente fedele alla tradizione italiana.

Ecco perché riesce difficile pensare ad un trapianto del modulo-Milan in azzurro, senza un pilota cocchiato e determinato come Sacchi, allenatore che ha fatto del suo calcio aggressivo una filosofia di vita.

Sarebbe sbagliato prendere troppo sul serio il boss rossoneri, sarebbe un errore scatenargli contro una «guerra santa», come auspica Vicini. L'infedele va combattuto coi fatti e non con le parole. Se questa nazionale ha talenti, personalità e uno schema di gioco affidabile come crede, non può temere le battute della domenica pomeriggio. Anche se vengono dalla bocca del Diavolo.

CALCIO / UDINESE

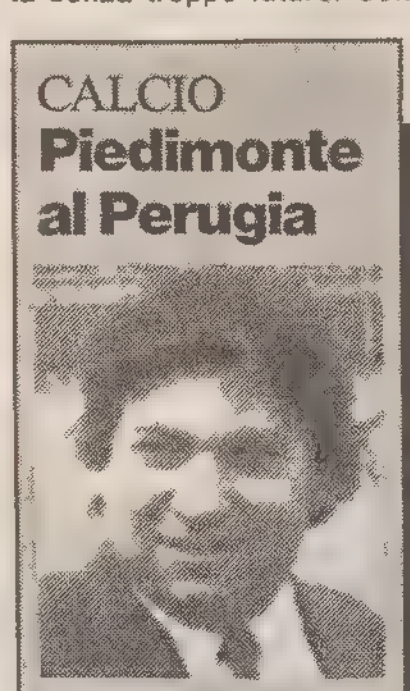
Dopo il pari di Genova serpeggia l'ottimismo

UDINE — L'attesa è già iniziata. Udinese-Cesena ha già assunto i contorni della gara più importante della stagione. E poco conta se Marchesi dice che alla fin fine è una partita come tutte le altre. Lo dice perché il suo ruolo impone così, rientra nel gioco delle parti. In realtà lo stesso Marchesi sa benissimo quale sia il significato di questi 90' che andranno in scena domenica sul prato del «Friuli». La classifica e il calendario della 26.a giornata lo dicono chiaramente: una vittoria permetterebbe all'Udinese di scavalcare in classifica proprio il Cesena.

Ma non solo: molto probabilmente permetterebbe ai friulani di agganciare a quota 20 anche il Lecce, impegnato a Bari nel derby pugliese. Insomma, quella che si presenta ai ragazzi di Marchesi rappresenta l'occasione più ghiotta della stagione. L'occasione di rilanciare definitivamente le proprie azioni al banco della salvezza. Anche perché poi i friulani dovranno andare a Verona e quindi ricevere la Cremonese. Un tritico che davvero potrebbe garantire alla squadra di Marchesi di avvicinarsi sensibilmente a quota 28.

Mentre dunque la tensione verso l'appuntamento sta già lievitando, i novanta minuti di Marassi contro il Genoa sono ancora freschi nella memoria. 90', lo si è scritto anche in sede di cronaca, di fuoco, che hanno esaltato le doti agonistiche delle due squadre, la capacità di lottare con il coltello fra i denti fino all'ultimo minuto. Una partita povera di contenuti tattici, certo, ma che ci ha consegnato comunque un'Udinese capace di rimanere concentrata fino all'attimo del triplice fischio finale. Il che, visti i precedenti, è già

molto. Marchesi, chiamato a salvare la squadra e quindi preoccupato unicamente di raccogliere punti, erige negli appuntamenti esterni veri e propri muri davanti all'area di rigore. L'utilizzo a sorpresa di Oddi contro il Genoa ne è la prova ulteriore. Insomma, la squadra è preoccupata domenica dopo domenica di fare risultato e poco importa — sembra questa essere la filosofia del tecnico — se è un vivere alla giornata senza troppo futuro. Con

CALCIO
Piedimonte
al Perugia

PERUGIA — Luigi Piedimonte è il nuovo direttore sportivo dell'associazione Calcio Perugia (C/1, girone B). Lo ha reso noto ieri sera un comunicato della società umbra. Negli anni ottanta Piedimonte (nella foto) aveva legato il suo nome (con Buffoni e Marchetti) alla promozione della Triestina in serie B, era poi passato al Monza e quindi aveva avuto un'altra breve amara esperienza triestina alla corte di De Riu.

tale premessa difficile e quindi oggi dire quale Udinese vedremo domenica al «Friuli» contro il Cesena, anche se quella dovrà essere una squadra votata all'attacco. E costruire, va da sé, è sempre più difficile che distruggere.

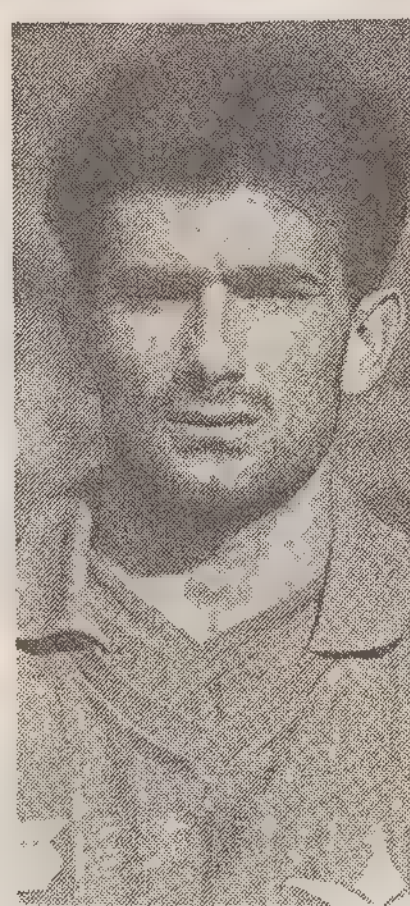
Oggi, intanto, riprenderà la preparazione. E mentre Totò De Vitis se ne sta sempre chiuso in una cameretta d'ospedale, i suoi due compagni d'attacco Balbo e Branca dovranno lavorare per stabilire i migliori collegamenti possibili con quanti in campo stanno il a portare loro palloni giocabili. E sono soprattutto le condizioni di Balbo (non tanto fisiche quanto di forma generale) a preoccupare. A Marassi l'argentino si è fatto notare soltanto per un interessante iniziativa nella seconda metà del primo tempo. Ha poi vagato, senza arte né parte, lasciando a Branca l'ingrato compito di creare alleggerimenti tesi più a far tirare il fiato ai colleghi della difesa che a far tremare la difesa avversaria. E al pari di Abel Balbo (che peraltro dovrebbe essere particolarmente motivato in questa stagione premoniale visto che è in lotta per una maglia della nazionale argentina) anche Gallego dovrà cercare di trarre il maggior profitto possibile da questa settimana di lavoro. Lo spagnolo dovrà far pesare tutta la sua esperienza in questo finale di stagione, ma dovrà farlo garantendo anche un certo ritmo che non sia quello da passeggeria che ha con trascinato le ultime apparizioni. Tutti problemi che Marchesi dovrà affrontare questo pomeriggio quando ritroverà i suoi ragazzi al Moretti. Buon lavoro.

(Guido Barella)

CALCIO / TRIESTINA

Romano col piede ingessato

Dagli esami radiologici è stata individuata un'infrazione: 45 giorni immobile



Pino Romano

TRIESTE — Lo botta sul piede sinistro, e la conseguente torsione, significa che Pinuzzo Romano dovrà portare un gambaletto gessato per 45 giorni. Gli esami radiologici hanno senz'altro che si tratta di un'infrazione del metatarso, molto dolorosa e senza altri rimedi che il riposo assoluto e l'attesa.

Un'attesa che obbligherà poi Romano a rifarsi il fondo atletico per il finale di campionato. E quindi la sua assenza durerà almeno otto settimane. Dopo Pasqua lo rivedremo in campo.

La notizia dell'infatuata diagnosi ci è stata data dal direttore sportivo Nic Salerno, la cui voce usciva da toni bassi delle corde: «Per noi era una pedina importante. Speriamo che otto settimane siano sufficienti a rimetterlo bene in sesto». Noi dividiamo sia l'opinione sull'importanza di Romano e sia l'augurio di vederlo pim-

pante tra otto settimane. La Triestina umorale, dai piedi di combattimento, ha bisogno di arti vellutati. Altrimenti segnar gol è un brutto problema. Catalano sta appena uscendo da una microfrattura, Romano ora è bloccato. Ci par di rivivere l'atmosfera grigia di inizio campionato. Allora, gli incidenti avevano menomato gravemente la rosa alabarata; adesso, tocchiamo ferro, solo Romano è fermo.

Non l'abbiamo mai considerato un fuoriclasse, spesso abbiamo eccepito sul suo rendimento — usava trascinarsi la palla per il campo, puntando poche volte l'area avversaria, mai provando il tiro in porta — ma l'importanza di Pinuzzo Romano stava appunto là: nel tener palla in attesa di un compagno che venisse a richiederla. Poi, talvolta il piccolo attaccante-centrocampista in-

dovinava un passaggio da gol e qualcuno riusciva a buttarla dentro. Con Romano in campo, la Triestina poteva anche vincere; senza Romano, era molto difficile. E ciò senza voler sminuire il lavoro degli altri, specialmente gli uomini di contenimento. Le vicissitudini della Triestina gestite da Lombardo sono dispendiose, dall'indisponibilità del siciliano.

Comunque, siccome a una frattura non c'è altro rimedio che il riposo di rimarginarla, gli uomini di dovrà fare buon uso a cattiva sorte e trovare i trogati all'altezza. Per ora, il traguardo è Avellino. Un traguardo non facile da tagliare. L'andata, a Trieste, fu una partita per certi versi drammatica: la Triestina si giocava una fetta di salvezza, l'Avellino una fetta di promozione. Entrambe cercavano di uscire da un mare di problemi, Sonetti e Lombardo

non godevano troppo della fiducia dei rispettivi presidenti. Vinse la Triestina, meritatamente. Ma l'Avellino spreco una grande opportunità di pareggiare, oppure fu grande Gandini a neutralizzarla.

Acqua passata non macina più. Le parti ora sono invertite: la Triestina sta meglio dell'Avellino, non si parla più di salvezza drammatica ma nemmeno di promozione da inseguire. I programmi più umili degli alabarati si stanno conseguendo, quelli più ambiziosi degli irpini si sono infranti. Però la delusione può dare ancora più forza ai biancoverdi irpini, specialmente ora che hanno un nuovo tecnico.

Solo la calma può battere la foga. A patto che calma venga intesa come virtù dei forti e non come rifugio degli inani.

[b.1.]

CALCIO / UN GRANDE TORNEO «UNDER 18» NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Vetrina per le promesse di mezzo mondo

TRIESTE — Alcuni dettagli da definire e tutto sarà pronto per il secondo torneo internazionale di calcio, che, dopo l'edizione inaugurale di Viareggio con vittoria della Nazionale italiana la scorsa stagione, si svolgerà quest'anno sui campi del Friuli-Venezia Giulia, per l'organizzazione della Lega nazionale dilettanti e del Comitato regionale della Federcalcio. Una manifestazione a livello di nazionali Under 18, che saluto, come accennato, lo scorso anno il successo della compagine affidata a Giancarlo De Sisti. Dettagli importanti, come la scelta e la sistemazione dei campi di gioco della regione, sui quali il presidente

della Fgc regionale Diego Meroni e i suoi collaboratori stanno indirizzando gli ultimi sforzi di una complessa organizzazione, avvalendosi della collaborazione di «Italia 90», dell'Amministrazione regionale, delle Province di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone, nonché del contributo essenziale della Zanussi e della società «Udine 90».

«E' un grosso torneo — ha ri-

marcato il presidente Meroni ai dirigenti dei sodalizi che gestiscono i campi di gioco in preda di ospitare una gara della manifestazione — ed è un autentico banco di prova in vista dei Mondiali, poiché il 90 per cento delle società iscritte

al torneo Under 18, dovrà tornare in giugno in Italia con la Nazionale maggiore. Molta gente verrà qui, nel Friuli-Venezia Giulia, a saggiare le possibilità, le risorse, l'ospitalità e le qualità delle strutture del nostro Paese, in un probante test delle nostre capacità organizzative, e in definitiva, della nostra credibilità». Iscritte alla competizione 12 nazionali. Canada, Unione Sovietica, Italia (juniores), Italia (dilettanti), Svezia, Jugoslavia, Polonia, Albania, Romania, Cecoslovacchia, Bulgaria e Spagna.

Il meccanismo del torneo pre-

vedrà quattro gruppi di tre squadre ciascuno, con la formula degli incontri diretti fra le formazioni cui il calendario assegnerà il turno di riposo nella giornata inaugurale. Alle semifinali accederanno le vincenti dei quattro gironi eliminatori. Gli incontri si susseguiranno da martedì 6, giovedì 8 e sabato 10 marzo (turni eliminatori); lunedì 12 semifinali, mercoledì 14 marzo finale per il terzo posto e finalissima. Sedili degli incontri e orari saranno resi noti nell'imminente cerimonia di presentazione del torneo.

Parallela e in concomitanza

incontrerà nella prima giornata del Torneo delle regioni la pari formazione dell'Emilia Romagna. Il commissario tecnico regionale Giancarlo Bassi si avvarrà della seguente rosa di giocatori: Contini e Millocci (Trivignano), Busetti, Gandolfi, Gerin e Ianese (San Giovanni), Fedele (Serenissima), Monni (Maniago), Cappello, Covazzi, Fincio e Greotti (Manzanese), Paravano e Pozzetto (Gradese), Sannini (Ronchi), Faà, Scodellaro e Zonta (Juniors Casarsa), Bandelli (Lucinico), Birarda (Pasianese-Passons) e Ottomeni (Sevegiano).

[Luciano Zudini]

PESCARA
Si dimette
Di Lena

PESCARA — L'avvocato Alberto Di Lena ha confermato ieri, nel corso di una conferenza stampa nella sede del Pescara, le sue dimissioni da presidente. Di Lena ha detto che di circa un mese era intenzionato a lasciare l'incarico ma di non averlo fatto soltanto perché non era ancora ben delineato il futuro della squadra.

«Ora però — ha affermato — non il Pescara con un piede in serie A, ritengo chiuso il mio ciclo di presidenza, pur restando nella società con tutti gli obblighi e i diritti. Lascio la società — ha aggiunto — nel momento in cui allo stadio affluiscono 18 mila presenze contro le seimila della gestione dell'ex presidente, Pietro Scillia». Parlando dei suoi rapporti con il gruppo lica dei fratelli Fedele, proprietari del restante 50 per cento del pacchetto azionario della società, Di Lena non ha nasosto diversità di vedute, come nel caso della riconferma del direttore sportivo, Vittorio Galigani.

«A mio parere — ha affermato — Galigani non può garantire la gestione di una società, soprattutto di fronte alle necessità di un rendimento costante della squadra per la promozione in serie A. La partenza di Galigani — ha aggiunto Di Lena — non sarebbe né dolorosa né di rammarico per nessuno, così come non lo è stata l'uscita di Junior. Se un presidente non può scegliersi i suoi collaboratori, la cosa non mi sta bene. Oggi ho ricevuto i rappresentanti dell'«Ilica», i quali hanno detto di non accettare le mie dimissioni, ma la decisione resta irrevocabile».

BASKET / IN CASA STEFANEL

Entusiasmo all'apice

Ma l'allenatore invita a non sottovalutare i prossimi avversari

Commento di...



Bogdan Tanjevic



La crisi della Philips pare senza fine. Mancano le idee e non si può sperare che un americano come Graham risolva i problemi. E' la logica conseguenza di una politica incoerente che ha portato la società milanese a disfarsi di un giovane del calibro di Pessina per il cui acquisto eravamo stati in corsa anche noi. E poi non si può pensare di mettere assieme due uomini come Riva e McAdoo, due giocatori di "consumo", e non di organizzazione. Dopo l'ennesima sconfitta, domenica in casa contro la Knorr, c'è un motivo in più per la squadra di testa della A2 per raggiungere i play-off: evitare di trovarsi in play-out alla Philips. Sembra chiaro che infatti una delle tre grandi o presunte tali, cioè Philips, Messaggero e Benetton, dovrà rinunciare agli spargi scudetto. I primi quattro posti sembrano già assegnati a Scavolini, Ranger, Knorr ed Enimont. Le formazioni emergenti invece sono Arimo e Painsi. In A2 il colpo più importante lo abbiamo messo a segno noi, espugnando Verona, ma Torino, che si vedrà assegnare la vittoria nel match di Pistoia interrotto per il lancio di monetine, e Livorno, che ha superato nettamente l'Alno, continuano la marcia con grande regolarità. Impressionante il tonfo del Jolly travolto in casa propria dell'Annabella che ha così ripreso morale e ci affronterà più caricata domenica a Pavia. Ormai non ci sono più dubbi che sono Torino, Livorno, Trieste e Verona a contendersi le due piazze per gli spargi scudetto. In coda la San Benedetto, battendo Sassari, ha colto l'occasione per prolungare la sua speranza e domenica sarà all'ennesima ultima spiaggia dovendo ricevere la Braga Cremona.

Comunque a Verona i neroarancio

hanno soddisfatto i palati

del tecnico Gamba e di Rubini

Play-off: incominciano i calcoli

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — «Adesso abbiamo trenta probabilità su cento di arrivare ai play-off. Le maggiori favorite per i primi due posti però rimangono sempre l'Ipim Torino e Garressio Livorno». Tanjevic è sorpreso, tanto quanto il clamoroso colpo gobbo che i triestini hanno messo a segno a Verona. Per la prima volta da quando è a Trieste, «frena». Perché ha avvertito che l'umore all'interno della squadra e della stessa città, si sta gasando all'eccesso e si tendono a identificare «in toto» i match-promozione con le trasferte di Torino e di Livorno. «E invece ora il pericolo maggiore è di fare passi falsi in partite dall'apparenza insignificanti, a cominciare dalla trasferta di domenica a Pavia dove invece dobbiamo vincere a qualsiasi costo», precisa l'allenatore.

Per la pallacanestro triestina sono tornati i giorni di gloria. Il match di Verona era al centro degli interessi della critica nazionale. Sui gradoni del palasport di piazzale Olimpica, gremito da seimila spettatori, c'erano Sandro Gamba, commissario tecnico della nazionale, e il triestino Cesare Rubini numero due della Fip e responsabile del settore squadre nazionali. «Rubini mi si è avvicinato e mi ha detto che Trieste ha una grande squadra, in prospettiva grandissima», racconta con soddisfazione il dirigente triestino Paolo Zini. E Gamba ha detto ai giornalisti che certamente Cantarello ha un futuro in azzurro e che Pilutti potrebbe soffiare il posto in nazionale a Iacopini, che è il sostituto di Antonello Riva. Per lui evidentemente pensa a un posto da guardia, non da playmaker. Proprio gli italiani, a cominciare da Pilutti e Cantarello, per continuare con Bianchi e Sartori, sono stati i principali protagonisti del «sacco» di Verona. E il carattere dei giovani indigeni neroarancio è emerso proprio nel momen-

to clou. Indubbiamente l'obbligo di vincere che avevano i veneti ha giocato a favore di Trieste. «La Glaxo è partita con l'idea precisa di chiudere il match in dieci minuti - sostiene Tanjevic - per cui ha cominciato a forzare il tiro, si è innervosita vedendo che questo obiettivo non era facilmente raggiungibile, e ha visto così raffreddarsi le mani dei suoi tiratori». Al contrario le percentuali di tiro triestine si sono improvvisamente impennate, proprio dopo le due partite più deficitarie da questo punto di vista. La Stefanel ha fatto segnare il 60 per cento di realizzazioni contro il solo 41 della Glaxo. Ma i triestini hanno anche attuato una valida difesa individuale assilante, hanno vinto, seppure di misura (38 rebounds contro 37), la battaglia dei rimbalzi.

Il fatto che Verona non sia una formazione rognosa, ma una squadra veloce, spettacolare, che gioca a viso aperto, ha favorito i triestini che hanno vinto la gara sul ritmo, che hanno affondato il contropiede, che hanno messo in mostra numeri eccezionali: assist, passaggi dietro alla schiena, tap-in al volo. «Come si dice nel calcio, abbiamo potuto giocare di rimessa e così abbiamo infilato gli avversari», precisa il coach. Da domenica Alno e Jolly, ancora sconfitte, sono definitivamente fuori dalla lotta di testa. La Stefanel, forse con il più esaltante match degli ultimi cinque anni, si è messa bene alle spalle la Glaxo. Ora i venetoni non solo hanno due punti in meno, ma hanno perso entrambe le partite con Trieste e quindi in caso di conclusione a pari punti, cedrebbero il posto al neroarancio. Purtroppo invece non perdono colpi l'Ipim e la Garressio, che mantengono la testa assieme alla Stefanel. Di queste tre, probabilmente raggiungeranno gli spargi scudetto le squadre che vinceranno almeno sei delle ultime otto partite.

BASKET / SAN BENEDETTO
Gioco sempre più efficace
Si apre un altro spiraglio

GORIZIA — Le vittorie fanno sempre bene al morale, più che mai quando lasciano intravedere qualche prospettiva per il futuro. Il successo di domenica sulla Banca Popolare Sassari non ha fruttato interessi immediati, ma, egualmente, ha disinchiato alla San Benedetto una fetta di orizzonte. Non è molto, ma è già qualcosa. Marr e Braga non sono ancora a portata di tiro, ma lo potrebbero essere già dal prossimo turno.

Quattro punti di ritardo che la San Benedetto ancora accusa nei confronti di riminesi e cremonesi potrebbero infatti dimezzarsi per effetto di una vittoria degli isontini in nello scontro diretto con la Braga e di una sconfitta della Narr contro la Glaxo. Qualche spiraglio, dunque, si è aperto, anche se infiltrarsi resta sempre molto difficile, almeno fin-

tanto che la San Benedetto non riuscirà a cogliere un risultato utile anche in trasferta. Anche se obbligato, comunque, quello fatto contro la Popolare Sassari è un bel passo in avanti. Lo è soprattutto perché l'ostacolo, come si è visto anche in campo, non era per niente agevole. Averlo superato, anche se con qualche fatica, è un titolo di merito per la compagnia di Lajos Toth, che di domenica in domenica appare sempre più convincente anche nel gioco. Sia in attacco, dove gli apporti di Vargas e Ponzone si vanno facendo sempre più consistenti, sia in difesa: la «triangle and two», sperimentata anche in precedenti occasioni, si sta rivelando un'arma di crescente efficacia. Contro i sardi ha perfettamente raggiunto lo scopo.

[Giancarlo Bulfini]

BASKET / FANTONI
Incostanza di rendimento:
dote negativa e pericolosa

UDINE — Di questa Fantoni non ci si può proprio fidare. Sì, d'accordo, a Cantù la distorsione alla caviglia di King ha notevolmente influito sulla condotta di gara della squadra ma la formazione di Piccin ha, una volta di più, ribadito la propria capacità camaleontica di scendere dagli altari alla polvere nel breve arco di pochi giorni. Opposta a un Teorema reduce da tre sconfitte consecutive, la Fantoni ha finito, come altre volte in passato (vedi, ad esempio, Gorizia), con il costituire panacea dei mali altrui, contribuendo anche alla resurrezione del da tempo abulico Middleton, top scorer della gara con 28 punti.

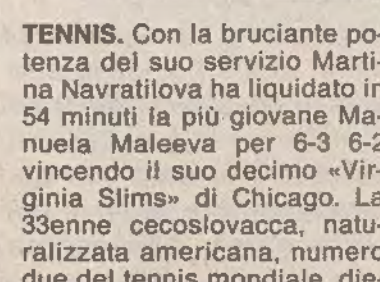
Cos'è successo dunque alla squadra capace una settimana prima di strappare l'allora capolista Garressio? Tenta di spiegarlo il presidente biancoblu, Enzo Cainero:

«Una sconfitta amara (ndr) la quarta in due stagioni contro il Teorema determinata da molti errori al tiro, da assoluta imprecisione nei liberi, limitata al buon rendimento di cinque o sei giocatori. King ha giocato al 20 per cento e questo non va sottovalutato. Ma è giusto sottolineare ancora che dovremo lottare ancora fino in fondo per qualsiasi risultato. Che può chiamarsi di nuovo salvezza. Anche perché non appare ancora facile decifrare una squadra sempre in difficoltà contro le entità minori e capace di dimostrarci grande contro le grandi. Una serata infelice, quella di Cantù, con la tracentina vittoria in serie «A» sfumata più per incapacità di credere nei propri mezzi che per effettiva inferiorità nei confronti di un avversario che ha saputo sfruttare i molti errori in conclusione da parte dei friulani, che ora attendono il responso medico riguardante la caviglia di King: non disporre del pivot domene a Torino significherebbe ridurre ulteriormente le già scarse possibilità di uscire indenni dallo scontro con l'Ipim.

[Edi Fabris]

TACCUINO

Navratilova a Chicago



Martina Navratilova

TENNIS. Con la bruciante potenza del suo servizio Martina Navratilova ha liquidato in 54 minuti la più giovane Manuela Maleeva per 6-3 6-2 vincendo il suo decimo «Virginia Slims» di Chicago. La 33enne cecoslovacca, naturalizzata americana, numero due del tennis mondiale, dietro Steffi Graf (a riposo per la frattura del pollice) ha così intascato i centomila dollari del primo premio, portando il totale dei suoi guadagni con il tennis a poco meno di venti miliardi di lire.

BECKER. Il tedesco occidentale Boris Becker, ha vinto il torneo indoor di tennis di Bruxelles, valevole per il circuito Alp, battendo in finale il connazionale Carl Uwe Steeb per 7/5, 6/2, 6/2.

CICLISMO. Il tedesco orientale Olaf Ludwig della Panasonic-Sport Life ha vinto in volata la terza tappa della settimana internazionale di Sicilia Licata-Avola di 174,4 chilometri, percorrendo il tragitto in 4h 39'01", alla media di 37,051. Ludwig ha preceduto l'italiano Adriano Baffi. La maglia di leader della classifica di Ludwig, Steven Rooks. Domenica la seconda tappa era stata vinta da Maurizio Fondriest.

SCI NORDICO. Dopo il positivo collaudo del trampolino, con i salti vincenti dell'azzurro Roberto Cecon, dai 90 metri, e del cecoslovacco Jez,

dai 120 metri, da oggi, ai mondiali della Val di Fiemme, è il turno del fondo, con la diciannovesima tappa della Regatta attorno al mondo. Nonostante le condizioni di vento debole, in questi due ultimi giorni sono riusciti a completare un'incredibile rimonta, prima superando dell'italiano ventisei gli svizzeri di Merit e, ultimo exploit di questa notte, hanno raggiunto la terza posizione, 80 miglia dietro a Fischer & Paikel e un po' più di cento dietro a Steinlager. L'altra sera i francesi hanno contattato il quartiere generale di Portsmouth annunciando che il loro arrivo a Gorno Horn è stimato per il giorno 21 febbraio intorno alle due di mattina ora italiana, una decina di ore dopo i neozelandesi in testa.

JUDO. La squadra polacca di Breslavia ha vinto l'ottava edizione del trofeo internazionale «Gianni e Giacomo Bartoli» di judo, che si è svolta nella palestra della Società ginnastica triestina. Alla manifestazione hanno partecipato 135 atleti in rappresentanza di sei paesi. Breslavia, forte del pluricampione polacco Zbigniew Bielawski, nell'incontro finale, ha battuto la rappresentativa del Friuli-Venezia Giulia, vincitrice dell'edizione dello scorso anno.

BASKET / COPPA COPPE
La Knorr nelle semifinali
contro il Paok Salonico

MILANO — Occhi puntati su Bologna, in questa settimana che segna il ritorno delle coppe internazionali. La Knorr di Ettore Messina, reduce da una settimana strepitosa, che le è valsa anche la Coppa Italia, cerca di guadagnare le mani sulla finale di Coppa delle Coppe. Stasera a Bologna, affronta, nella semifinale il Paok Salonico.

Knorr-Paok è l'appuntamento più significativo di una settimana che vedrà impegnate le squadre italiane rimaste in gara nelle coppe europee. Alle semifinali è giunta anche la Coppa Ronchetti femminile, con lo scontro tutto italiano fra Primizie Parma e Genezio Milano (andata nella città emiliana). Solo ai quarti di finale, invece, la Coppa Korac. Sempre domani la Scavolini va a Chiolet mentre l'Enimont ospita la Jouvint Badalona. Giovedì, infine, altra tappa del girone finale di Coppa dei Campioni. La Philips va a Spalato, in casa della Jugoslavia. Nel torneo femminile l'Enimont Priolo va a Madrid contro il Banco Exterior.

BASKET
Risultati
della D

TRIESTE — Due vittorie esterne e tre sconfitte interne: è questo il bilancio complessivo delle cinque compagnie giuliane impegnate nel torneo di serie D. Si è giocata la quinta di ritorno e dunque restano ancora dieci gare al termine del campionato, con qualche lieve variazione subita in classifica. A Muggia erano di fronte le due sorelle Inter, i locali dell'Inter Muggia e i triestini dell'Inter 1904. Han-

PALLAVOLO / PANORAMA

Squadre triestine in fase positiva

Vincono Ferro Alluminio (C1 maschile) e Mobili S. Giusto Sgt (C1 donne)

TRIESTE — Continua il cammino delle squadre triestine nei rispettivi campionati di pallavolo con risultati complessivamente soddisfacenti: tra le squadre che hanno giocato perde solamente l'E-pro Bor. B2 MASCHILE. Il Cus ha osservato un turno di riposo e ha così avuto la possibilità di preparare al meglio l'importantissima partita che la prossima settimana giocherà contro il Truzzi Mantova: uno scontro diretto per affrontare il quale Ziani dovrà poter contare su tutti i suoi giocatori e in cui potrebbe essere decisivo l'apporto del nuovo venuto Visintin.

Risultati: Stadium-Mo-Valdano 0-3; Volley Gioe-Sav Bg 3-0; Mogliano-Povoletto 0-3; Livorno-Truzzi 0-3; Bustaffa-Vobarno 3-1; riposa Cus Ts. Classifica: Sav Bg 20; Bustaffa, Valdano 18; Stadium, Volley Gioe 16, Povoletto 10; Truzzi, Mogliano 8; Vobarno, Cus Ts 6; Livorno 2. C1 MASCHILE. Si impone il Ferro Alluminio contro il Bassano per 3-0 (15-12; 15-10; 15-13); è un ottimo risultato che allunga ulteriormente la serie positiva dei triestini e che allontana i veneti, giunti a questa partita con quattro punti di svantaggio in classifica e reduci da una disastrosa striscia di vittorie. A questo punto il Ferro è sempre secondo, inseguito solo dal Cessalto che ha mantenuto inalterato il suo distacco. Per quanto riguarda la partita, questa ha registrato una netta superiorità dei triestini e solo alcuni momentanei cali di concentrazione hanno consentito agli ospiti, co-

stretti sempre a inseguire, delle parziali rimonte. Da un punto di vista strettamente tecnico il Ferro ha evidenziato un ottimo attacco dalle bande, una ricezione sempre su buoni livelli e una battuta piuttosto incisiva seppur un po' troppo fallosa. Risultati: Mussolente-Civiale 2-3; Ferro Alluminio-Bassano 3-0; Natisonia-Novanta 0-3; Quattro Torri-Chioggia 3-1; Petrarca-Maniago 3-0; Cessalto-S. Giusto 3-0.

Il Cus (riposo)

si prepara

all'incontro

con il Truzzi

stretti sempre a inseguire, delle parziali rimonte. Da un punto di vista strettamente tecnico il Ferro ha evidenziato un ottimo attacco dalle bande, una ricezione sempre su buoni livelli e una battuta piuttosto incisiva seppur un po' troppo fallosa. Risultati: Mussolente-Civiale 2-3; Ferro Alluminio-Bassano 3-0; Natisonia-Novanta 0-3; Quattro Torri-Chioggia 3-1; Petrarca-Maniago 3-0; Cessalto-S. Giusto 3-0.

na 3-0. Classifica: Quattro Torri 24; Ferro Alluminio 22; Cessalto 18; Bassano, Novagene, Cividale 16; Chioggia 14; S. Giustina 10; Mussolente 8; Maniago, Petrarca 6; Natisonia 0. C1 FEMMINILE. Ancora una vittoria e una sconfitta per le squadre triestine di questo campionato: vince il Mobili S. Giusto Sgt, perde l'Epro Bor. La squadra allenata da Manzin si è imposta con un convincente 3-0 (16-14; 15-12; 15-8) sul campo del Dolo; è un risultato di valore che pone le triestine tra le squadre più costanti di questa serie ed è questa una qualità che consente loro di occupare un ottimo secondo posto in classifica e di mantenersi sempre in contatto con l'Albatros.

Cattive notizie, invece, dal Bor che cede in casa per 3-0 (15-11; 15-7; 15-10) contro il Cmc Mestre. Ancora una volta la squadra allenata da Kalc ha dimostrato i suoi pregi e i suoi difetti, facendo vedere un gruppo molto compatto e voglioso di far bene; ma a queste qualità e anzi forse in conseguenza di un eccesso di grinta si accompagnano i troppi errori, soprattutto in battuta e in ricezione, compiuti nei momenti determinanti. Risultati: Dolo-Sgt Mobili S. Giusto 0-3; Elpro Bor-Cmc 0-3; Vivili-Cordenons 3-0; Cervignano-Ghemar 3-0; Montefalcone-Pav 1-3; Albatros-Latisana 2-3. Classifica: Albatros 20; Pav, Cmc, Sgt Mobili S. Giusto 18; Vivili 16; Latisana 14; Dolo, Elpro Bor, Cordenons 10; Ghemar, Cervignano 8; Montefalcone 4.

QUESTO MESE - Il fascino discreto del telemark
Inchiesta: gioie e dolori dei piccoli campioni
Ci siamo stati: nel mirino la località sciistica di St. Anton, perla dell'Arberg austriaco - Sci alpinismo: sei giorni in val Bregaglia - Settimane bianche: proposte originali per tutti i gusti - Coppa del Mondo: un turbine di gare dense di colpi di scena

È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO



QUESTO MESE - Il fascino discreto del telemark
Inchiesta: gioie e dolori dei piccoli campioni
Ci siamo stati: nel mirino la località sciistica di St. Anton, perla dell'Arberg austriaco - Sci alpinismo: sei giorni in val Bregaglia - Settimane bianche: proposte originali per tutti i gusti - Coppa del Mondo: un turbine di gare dense di colpi di scena

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale s.p.a.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506294 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/R, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

TASSE / CONSIGLI PER CHI DEVE PAGARE

In fila per il bollo

Ancora incertezze per le scadenze aprile-agosto

TASSE / VADEMECUM

Non gettate le ricevute fino al dicembre del '93

Tutti coloro che sono in possesso del libretto fiscale devono pagare presso gli uffici postali; chi ne è sprovvisto può pagare anche presso uno sportello dell'Aci. I pagamenti possono essere effettuati anche al di fuori della Regione di immatricolazione del veicolo, a patto di ottemperare comunque al versamento dell'eventuale sovrattassa. Attenzione alle tariffe! Consultare attentamente i manifesti affissi presso tutti gli uffici postali e gli Automobili Club. Non sono ammessi bollettini con correzioni o cancellature. Le cifre corrispondenti a potenza fiscale e Regione di immatricolazione vanno arrotondate alle 100 lire superiori. Se si ha l'autoradio, l'arrotondamento va fatto dopo la somma. Se si possiede un'auto con motore diesel, GPL o metano, l'arrotondamento va fatto dopo aver sommato tassa, sovrattassa e eventuale autoradio. Ben 20 milioni di automobilisti dovranno pagare la tassa di possesso entro il 28 febbraio. Meglio quindi provvedere per tempo, senza aspettare gli ultimi giorni, i più affollati. Compilare con cura il bollettino di versamento, in ogni sua parte, riservando particolare attenzione all'indicazione del numero di targa, indispensabile a distinguere il veicolo. Se non si ha il libretto fiscale, basta recarsi presso una delegazione Aci con la carta di circolazione. Il libretto fiscale riduce al minimo le possibilità di errore. Scrivere possibilmente a macchina, o in stampatello, sul bollettino di versamento. L'uso della macchina da scrivere fa sì che l'esposizione al sole non cancelli le cifre scritte. Conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale è stato effettuato il versamento. Le ricevute del 1990 andranno perciò conservate fino al 31 dicembre '93.

Tutti insieme, appassionatamente, in fila per pagare la tassa di possesso. Febbraio è il mese in cui, quest'anno, i possessori di auto con potenza superiore ai nove cavalli fiscali (e la cui scadenza era a dicembre '89) devono provvedere al versamento per il 1990, con i rincari (mediamente, l'aumento è dell'89%) fissati dal governo a dicembre dello scorso anno. Come è avvenuto in passato, è rimasta la diversificazione tra le Regioni con e senza sovrattassa a favore degli Enti locali; Emilia Romagna e Toscana, ad esempio, fanno parte di quelle che la comprendono, per cui le auto con targa di province di queste due regioni rientrano in questa maggiorazione. Ricordiamo che sono invece escluse dal pagamento della sovrattassa le province del Trentino-Alto Adige, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, degli Abruzzi, del Molise, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. Non è stato ancora deciso, invece, come dovrà com-

tarsi chi è proprietario di un'auto con potenza superiore ai 9 Cv fiscali (o inferiore, con scadenza a luglio) la cui tassa di possesso scade ad aprile o ad agosto: ma se ci si rifà a quanto è accaduto, tutto lascia intuire che saranno costretti a fare un versamento integrativo per i trascorsi otto mesi trascorsi «con la tariffa vecchia». Intanto, chi deve provvedere questo mese al pagamento farà bene a prendere nota con attenzione dei nuovi importi per evitare errori che sarebbero molto difficili porre rimedio. Chi ha appena acquistato un'auto nuova, o sta per farlo, dovrà invece ricordare che ha tempo fino alla fine del mese successivo a quello della data della «prima immatricolazione» per il pagamento della tassa di possesso. Prima però farà bene ad informarsi presso gli uffici Aci su importi e scadenze da indicare sul «bollo». La tassa di possesso va pagata anche se l'auto non circola, a meno che non sia stata radiata. (Gabriele Mutt)

PROVA / LA VERSIONE CATALIZZATA DELL'OPEL VECTRA 2.0

«Verde» da battaglia

Linea gradevole ed elegante e nessuna maggiorazione di prezzo

LA PAGELLA

LINEA:	8,5
ABITABILITÀ:	9
COMANDI:	9
VISIBILITÀ:	7,5
FINITURE:	9
DOTAZIONI:	9
BAGAGLIAIO:	9
VELOCITÀ:	9
ACCELERAZIONE:	9
RIPIRESA:	7
CONSUMO:	10
MOTORE:	8
FRIZIONE E CAMBIO:	8,5
STERZO:	8
FRENI:	7
TENUTA DI STRADA:	9
SILENZIOSITÀ:	8
CONFORT:	8,5

LE PRESTAZIONI

Accelerazione da zero a 100 km/h	in 9,50 sec.
Accelerazione da zero a 400 metri	in 16,73 sec.
Accelerazione da zero a 1000 metri	in 30,71 sec.
Ripresa da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 39,98 sec. con velocità di uscita di 137,5 km/h
Consumo a 90 km/h	16,0 km/litro
Consumo a 120 km/h	12,8 km/litro
Consumo urbano medio	9,9 km/litro
Scarto al tachimetro a 50 km/h	— 6
Scarto al tachimetro a 70 km/h	— 7
Scarto al tachimetro a 90 km/h	— 9
Scarto al tachimetro a 110 km/h	— 1
Scarto al tachimetro a 130 km/h	— 14
Spazio di frenata da 130 km/h a zero	34,8 metri



Velocità massima: 197,8 km/h

PROVA / SU STRADA Dieci e lode in velocità ma perde in ripresa

Obiettivo del test odierno è quello di individuare le differenze fra la vettura in prova e la «gemella» non catalizzata. Fatti salvi i consumi e la ripresa che ovviamente hanno risentito della presenza di un «tappo» sullo scarico ma che comunque non sono mai risultati diversi da quanto dichiarato dalla Opel, le due auto hanno effettivamente fornito quasi le stesse prestazioni ma il «quasi», con sorpresa, è a favore della versione catalizzata. Questa infatti è risultata più veloce della rivale, surclassata anche sul chilometro con partenza da fermo: 30,71 secondi contro 31,2. Le parti però si invertono nella ripresa. Qui infatti la presenza del catalizzatore limita la rapidità con la quale il motore riesce a salire di giri e la «Vectra» funzionante con benzina «piombata» può togliersi la soddisfazione di ingolfare sul chilometro con partenza da 40 km/h in ben 4 secondi di distacco alla gemella ecologica. E già che siamo in tema di benzina vediamo i consumi. In città le due auto si equivalgono ma in autostrada, alla massima velocità permessa da codice, la «Vectra» verde percorre con ogni litro di carburante 700 metri meno della rivale: dovendo affrontare un viaggio di 300 chilometri ed ipotizzando di poter marciare a velocità costante, il maggior consumo della vettura catalizzata sarà quindi di soli 1,2 litri. Ma passiamo al motore. La «Vectra» 2.0i CD catalizzata ha evidenziato rispetto alla gemella analoghe doti per quanto riguarda la prontezza d'avviamento, la velocità di regimazione e pacatezza di rumorosità ma il funzionamento di questo propulsore, è risultato un po' ruvido e poco pronto nel prendere giri.

PROVA / TECNICA Ad un passo dalla normale nella gara dei consumi

Motore: anteriore trasversale, quattro cilindri in linea. Alesaggio e corsa mm 86x86, cilindrata totale 1998 cc, potenza massima 115 CV a 5600 giri, coppia massima 17,8 kgm a 3000.

Distribuzione: due valvole per cilindro, monoblocco in testa comandato da cinghia dentata.

Alimentazione: iniezione elettronica Bosch Motronic ML 4.1.

Accensione: elettronica integrata con l'alimentazione.

Cambio: manuale cinque marce e retromarcia.

Sospensioni: anteriori indipendenti schema MacPherson, con molle elicoidali, ammortizzatori idraulici telescopici a doppio effetto e barra stabilizzatrice, braccio a terra negativo. Posteriori con tirante com-

posito, molle progressive a doppio cono con monoblocco, ammortizzatori telescopici a doppio effetto.

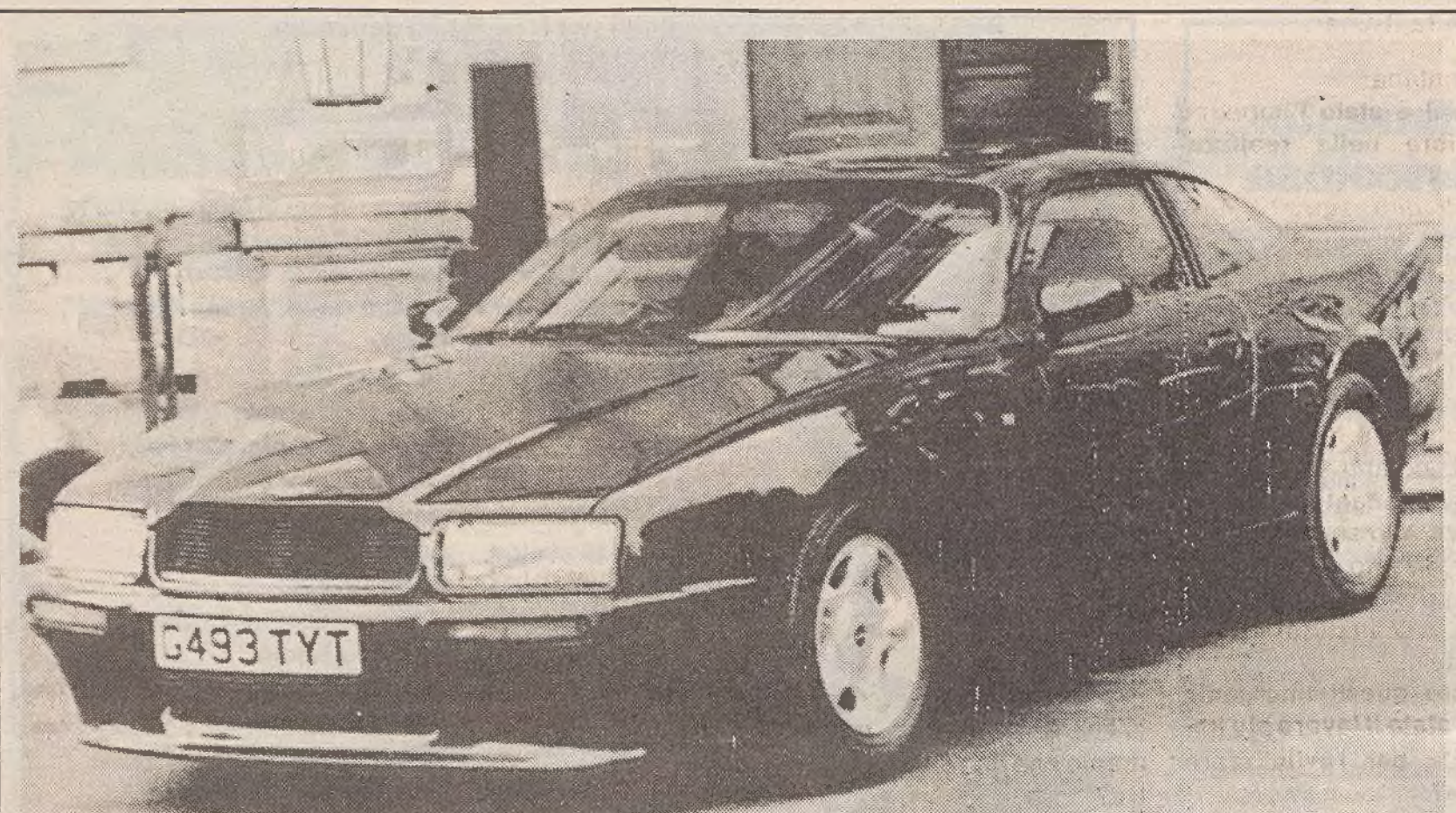
Ruote e pneumatici: cerchi in lega 5 1/2x14, pneumatici 195/60 R 14 85 H T.

Freni: a disco sulle quattro ruote (anteriori autoventilanti).

Dimensioni (mm) e pesi: lunghezza 4430, larghezza 1700, altezza 1400, carreggiata 1426, peso in ordine di marcia kg 1170, cubatura bagagliaio (dmc) 530-840.

Prestazioni: velocità max 198 chilometri/ora; accelerazione da 0 a 100 km/h 10,5 sec, km da fermo 32,0 sec. Consumi in litri per 100 km: a 90 km/h 5,5, a 120 km/h 6,9, ciclo urbano 10,6.

Prezzo chiavi in mano: lire 24.399.000.



Guadagni da favola con l'Aston Martin

Questa Aston Martin «Virage» verde scuro ha fruttato un guadagno di circa centomila sterline al marchese di Bristol. Il raro esemplare, costruito a mano e proveniente da un'asta, è stato infatti venduto privatamente per 240 mila sterline. Un mese prima il marchese di Bristol aveva acquistato l'auto per centoventimila sterline.

NOVITA' FIAT Tipo Smart e Croma Sx

Un'ulteriore versione della Fiat Tipo. E' la Smart, disponibile in due motorizzazioni a benzina da 1108 e 1372 cc, caratterizzata dalle scritte di identificazione in fiancata e da una buona dotazione di accessori di serie. Le Tipo Smart sono in vendita ad un prezzo inferiore a quello delle versioni «base» di circa 300 mila lire. La berlina di alta gamma della Fiat, la Croma, è ora proposta con un nuovo allestimento, denominato Sx. Aspetto leggermente diverso (vernice metallizzata, griglia radiatore in tinta con la carrozzeria, nuove coppe ruote) e dotazione di serie di fendinebbia, idroguida, tendine porsole, sedile posteriore sdoppiabile.

CARAVAN / TUTTE LE NOVITA' IN MOSTRA DAL 23 FEBBRAIO AL 4 MARZO A FIRENZE

Una casa in cima al mondo

Servizio di Renzo Vatti

FIRENZE — Dal 23 febbraio al 4 marzo l'industria del caravaning presenta le novità del 1990 alla mostra nazionale Italcaravan, in programma alla Fortezza da Basso. Si inaugura così la stagione turistica e commerciale della vacanza all'aria aperta con gli ultimi modelli di caravan, camper, autocaravan, motorhome, tende e attrezzature per l'avventura. Anche se per le caravan il mercato è ancora stazionario, per i veicoli a motore non è esagerato parlare di boom. E' una conferma che in questi ultimi due anni si è guadagnato una fetta considerevole del mercato del tempo libero con proposte tecnicamente interessanti e convincenti anche dal punto di vista economico. Ciò lo si deve in gran parte alle strategie dei costruttori che hanno proposto veicoli in grado di soddisfare le esigenze

Le preferenze vanno sempre di più ai mezzi a motore, tecnicamente validi e oggi dotati di ogni comfort. In Europa cinquanta milioni di fan

della clientela, con soluzioni economiche e di lusso. La ritrovata vitalità di quest'industria è convalidata anche dai recenti risultati economici. Alla fine del 1989 il fatturato stimato ha superato i trecento miliardi con oltre diecimila veicoli prodotti. L'espansione riguarda anche gli amanti di questo tipo di vacanza: si calcolano tre milioni di tendisti e quasi due milioni di caravanisti e camperisti. I campeggi italiani, purtroppo, sono appena duemilacinquecento, largamente insufficienti



rispetto alla domanda e anche per questo motivo si è sviluppata un'altra forma di vacanza, itinerante o escursionistica. Così si preferiscono i mezzi a motore, ormai tecnicamente perfetti, superconfortati e autonomi, in grado di soddisfare ogni esigenza anche per lunghi periodi lontano dai centri urbani. Il caravaning, in tutti i suoi aspetti, sta diventando un'alternativa al turismo tradizionale e il successo che si sta registrando indica chiaramente che le previsioni di una buo-

na crescita sono fondate. Si calcola infatti che entro il Duemila, cioè in questo decennio, i motorcaravan saranno più di un milione. Del resto in Europa, attualmente, cinquanta milioni di persone fanno vacanza in campeggio con oltre ottocento milioni di presenze. E le previsioni indicano un ulteriore sviluppo; ci sono quindi tutti i presupposti per sperare in un futuro abbastanza rose per l'industria del caravaning. Alla rassegna fiorentina, Italcaravan '90, sono annunciate novità dalla Granduca che

Laika ripropone il Laserhome, con interni tutti rinnovati con colori e tessuti d'alta classe ed espone le nuove caravan. Segno questo dell'ottimismo che hanno i costruttori nel rilancio dell'antico mezzo, che resta il più economico per questo tipo di turismo. Anche la C.I. con la «Liberia» riesuma la caravan e propone il nuovo autocaravan «560», per la fascia medio-alta di mercato, sei posti, superaccessoriato, venduto ad un prezzo concorrenziale. Infine il ritorno della Roller, con caravan e autocaravan, prodotti dalla nuova cooperativa alla quale hanno aderito la maggioranza dei dipendenti ai quali dovrebbero aggiungersi due noti imprenditori toscani del settore. Roller e Laika espongono alla mostra fiorentina — dove saranno presenti per la prima volta centocinquanta espositori — le caravan storiche, prime prodotte in Italia.



La Granduca punta alla fascia medio-superiore e in particolare ai nuclei familiari con due nuovi motorcaravan realizzati su telaio Fiat Ducato 10 turbo diesel.

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

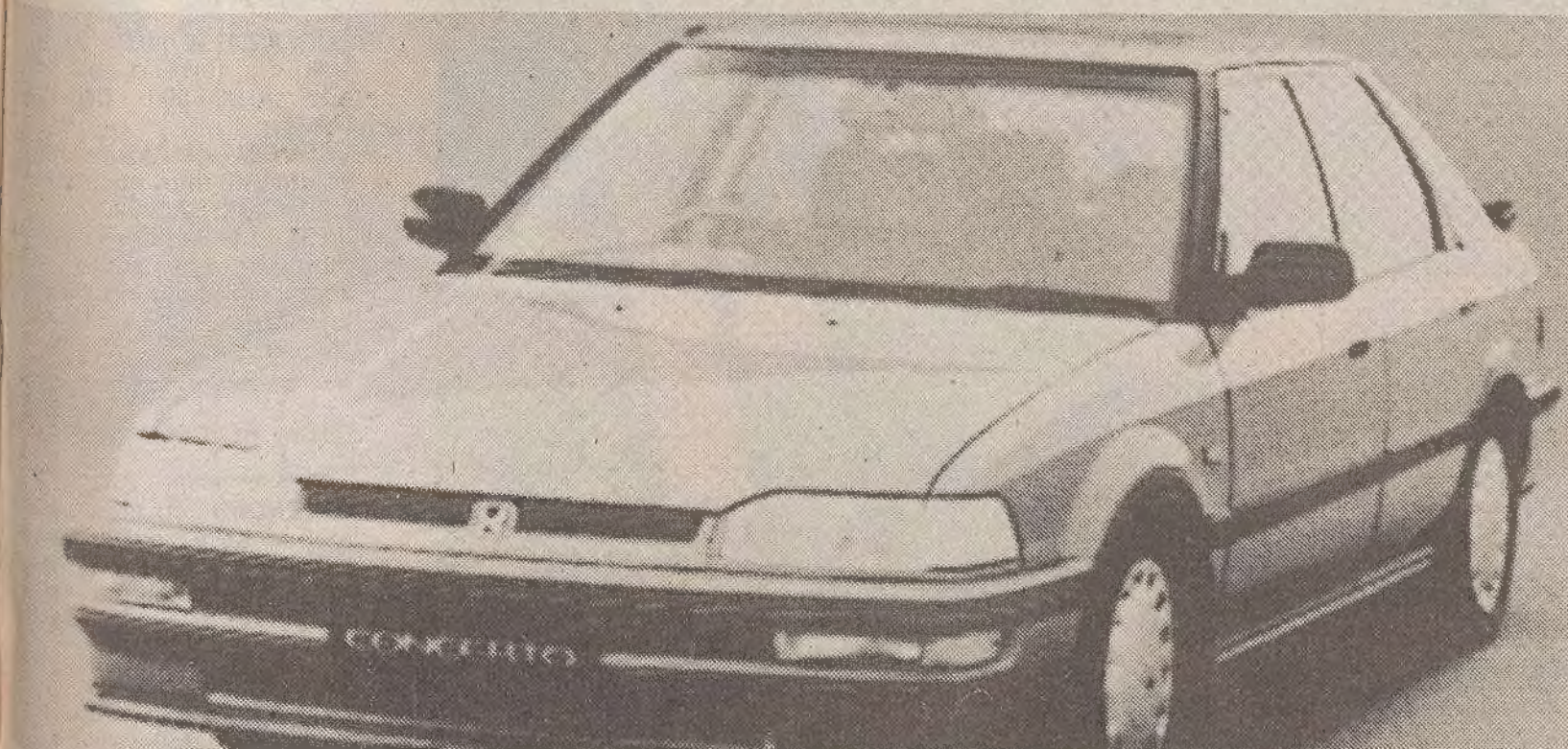
Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è il tuo giornale

MERCATO / ASSALTO GIALLO CON LA 'CONCERTO'

L'Honda lunga

Nata per la città ma ottima anche in autostrada



Linea filante ed aggressiva per la «Concerto» della Honda

Sarà la prima Honda importata in Italia senza alcun contingente. Stiamo parlando della «Concerto», la 1400-1600 a due volumi che sarà disponibile a fine marzo sul nostro mercato, praticamente contemporaneamente con la Rover «214-216». Una sorella quasi gemella, che si porrà però su un livello leggermente superiore per quanto riguarda finizioni e prezzo. Honda Italia punta molto sulla «Concerto» per aumentare la sua penetrazione nella Penisola, in vista del 1993. Lunga poco più di quattro metri, linea a

due volumi, cinque porte, stile morbido e aerodinamico, la Honda «Concerto», presentata alla stampa internazionale in questi giorni a Bordeaux, dopo l'anteprima del dicembre scorso al Motor Show di Bologna, monta motori a 16 valvole: un 1400 a carburatori da 82 cv e 171 km/h di punta, e un 1600 a iniezione da 130 cv e una velocità di punta di 196 km/h. Ben rifinita (anche se qui, per contenere il prezzo, non ci sono né la radica né la pelle della piccola Rover), stabile, anche se non proprio super economica, la Honda

«Concerto» si affaccia con buone speranze nel combattitissimo settore delle medie a vocazione mista (città - autostrada). Particolarmente sofisticato il sistema delle sospensioni, con ammortizzatori rigidi a gas che contribuiscono a stabilizzare lo sterzo assicurando un'ottima tenuta in rettilineo, mentre posteriormente si è optato per doppi bracci trasversali con diversi punti di comando. In più, la 1600 a iniezione (la 1400 è a carburatori) ha uno spoiler posteriore più pronunciato. [g. m.]

RENAULT / ENNESIMA SERIE SPECIALE DELLA SUPERCINQUE

Sedotti dal coniglietto

Una nota 'griffe' francese vestirà il modello Coup de Coeur

Disponibile nei colori argento, grigio tungsteno e nero lacca monta cerchi di disegno speciale e ha il tetto apribile di serie



Un'auto per dire «ti amo». Un'idea originale, che la Renault Italia ha deciso di tradurre in pratica proponendo l'ennesima serie speciale della sua fortunatissima «Supercinque», la «Coup de Coeur», colpo al cuore, contraddistinta dal marchio di un coniglietto un po' impertinente che emerge da un cuore rosso fiamma.

«Coup de Coeur» è infatti, in Francia, una linea di abbigliamento intimo e per il tempo libero che sta letteral-

mente spopolando per l'originalità dei suoi capi e per le forme inusuali di pubblicità adottata, a cominciare da quella di far indossare in una sola notte i boxer col marchio Coup de Coeur a tutte le più importanti statue di Parigi.

Supercinque Coup de Coeur, disponibile con motore 1108 cc a benzina, e con carrozzeria a tre e a cinque porte, si distingue, oltre che per le decorazioni caratteristiche del-

la «griffe», su fiancate, tessuti dei sedili, volante, carrozzeria e portachiavi, con il cuore rosso rosicchiato dal coniglietto, anche per il tetto apribile e per i cerchi di disegno speciale.

La «Coup de Coeur» è disponibile nei colori argento, grigio tungsteno e nero lacca. La tre porte costa, chiavi in mano, 12.468.820, e la cinque porte 13.382.740 lire. Il modello di partenza è la versione «GL».

«Coup de Coeur» finirà in ogni caso per ribadire il gradimento del pubblico per la simpatica utilitaria transalpina, leader del mercato francese nel 1989 e immatricolata fino ad ora, in Italia, in 76.269 unità.

Molto gradite le serie speciali, di cui ben tre negli ultimi due anni, prima di questa «Coup de Coeur»: la «Spring» nel 1988, la «Podium» a settembre '88 e un anno fa la «Tiga».

Motori

DESIGN / DE SILVA RACCONTA IL RESTYLING DELLA '33'

Il visagista delle Alfa

Tra i progetti una carrozzeria completamente diversa per la 75

Servizio di

Saverio Ciattini

MILANO — «Il tema era affascinante ma al tempo stesso estremamente difficile: trasformare con una serie di interventi stilistici una utilitaria o qualcosa del genere, comunque sempre un ibrido, in una vettura media con una connotazione importante. Un lavoro da «visagisti» che avremmo dovuto compiere prima possibile sulla «33» che l'Alfa Romeo intendeva rilanciare.

«Abbiamo cominciato alla fine dell'88 e il primo modello era già pronto a marzo dell'anno scorso. Su questo prototipo abbiamo lavorato a lungo per svilupparlo, affinarlo, dargli un aspetto definitivo che è poi quello della macchina presentata in Spagna e commercializzata in questi giorni. Il giudizio non spetta a noi ma siamo sicuri di avere fatto scrupolosamente tutto il possibile perché questa «33» riproponesse, sia pure in dimensioni e termini diversi, l'immagine di famiglia che è quella della «164» a cui ci siamo ispirati».

«Non a caso la «33» rivisitata nel Centro stile Alfa Romeo è nata al Portello e non ad Arese. Il Portello è la memoria storica dell'Alfa, tutte le grandi automobili che hanno gloriosamente portato nel mondo il marchio del Biscione hanno in comune questa antica matrice».

Trentotto anni, un amore quasi maniacale per il disegno industriale applicato all'automobile, Walter De Silva è il responsabile del Centro Stile Alfa Romeo, quaranta persone disposte a lavorare giorno e notte. De Silva ha fatto le prime esperienze al Centro Stile Fiat, dal '72 al '78, lavorando sotto la guida di Rodolfo Bonetto e specializzandosi nel disegno degli interni. All'inizio dell'89 è passato all'Idea Institut di Franco Mantegazza dove è rimasto fino all'86 per passare al Centro Stile Alfa Romeo, chiamato dall'ingegner

Come trasformare una vettura «datata» in una berlina giovane e aggressiva. Un pool di 40 persone disposte a lavorare anche in piena notte



Walter De Silva, responsabile del Centro stile Alfa Romeo

Tramontana.

— Qual è stato l'impegno maggiore nella realizzazione della nuova «33»?

«Quello di trasformare una vettura che cominciava ad essere datata, in una «berlina» giovane, aggressiva che ripettesse, naturalmente in scala, le caratteristiche peculiari della «164». A cominciare dal motivo a V sul cofano motore ai gruppi ottici anteriori e posteriori. Allo scudetto inclinato stilizzato. Non è stato invece possibile recuperare la «scaffatura» sulle fiancate».

— Oltre questi interventi, qual è stato il lavoro più importante per rivitalizzare la «33»?

«La parte posteriore è stata oggetto di un lungo studio e di una serie di disegni e correzioni fino alla «stesura» definitiva. Per rilanciare con la «33» un tipo di carrozzeria e una categoria di auto pressoché scomparsa, come è appunto la «berlina», abbiamo dovuto compiere

grossi interventi. Prima di tutti l'inclinazione del lunotto per dare alla macchina un aspetto molto simile a quello del coupé e, al tempo stesso per accentuare il taglio del portellone dal profilo squadrato. I gruppi ottici posteriori sono stati allineati con una fascia rossa continua, i paraurti, ridisegnati, sono più ampi e avvolgenti e nelle versioni «quadrifoglio verde», l'aleone è stato sovrapposto al portellone».

«La galleria del vento ci ha poi permesso di verificare dal vero la funzionalità degli interventi stilistici e questa è stata la prima conferma che il nostro lavoro è stato realizzato nella direzione giusta».

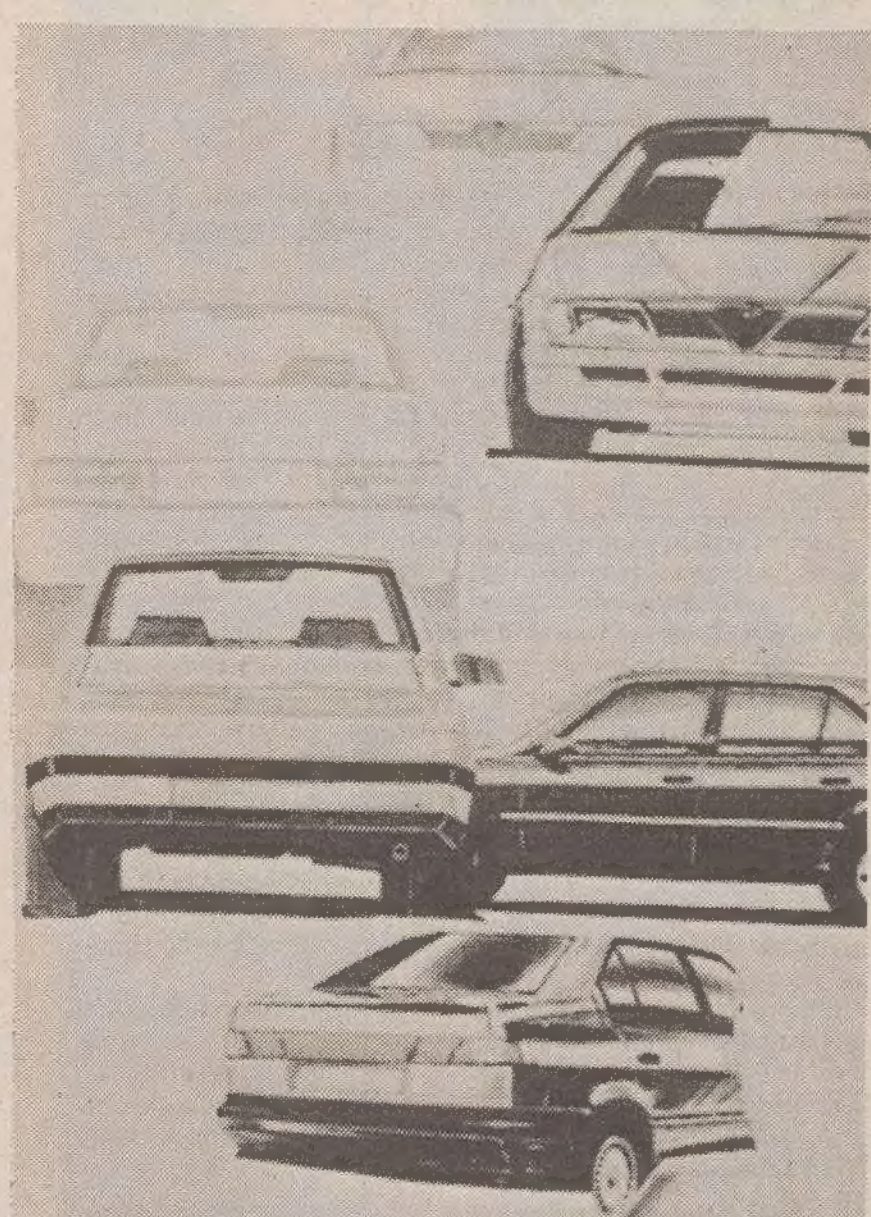
«Per quanto riguarda gli interni ci siamo limitati a migliorare quello che c'era già preoccupandoci soprattutto di curare la funzionalità e la praticità. Dalla plancia portastrumenti al tipo dei sedili fino ad alcuni particolari apparentemente di poco conto ma poi, tutto sommato, molto inediti come i pulsanti degli alzacristalli elettrici che sono stati fissati sui poggiatesta. Che ci è sembrata la soluzione più semplice e naturale».

— Alfa «164» e «33» hanno la stessa faccia, quali sono gli altri modelli su cui trasferirete gli interventi di ordine estetico?

«Abbiamo già lavorato per uniformare questo processo di omogeneizzazione del prodotto, naturalmente solo come fatto stilistico, anche sullo spider che ha una connotazione simile a quella delle altre vetture».

— Quindi resta solo la «75». A quando il trattamento che è toccato alle altre?

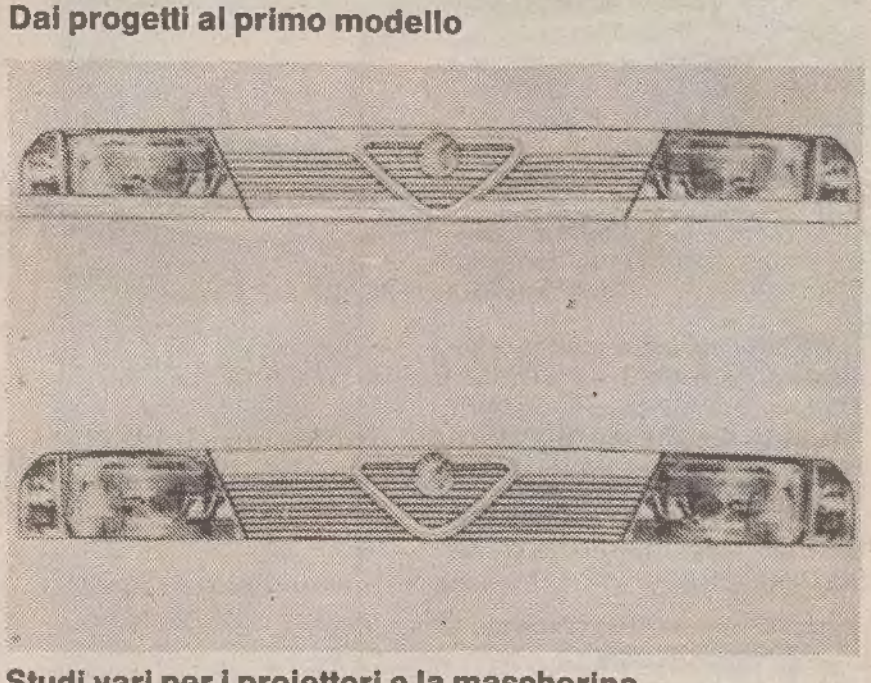
«La «75» non subirà nessun restyling. D'altronde è abbastanza giovane e non ha bisogno di cure particolari. Ci sarà invece una nuova «75» con una carrozzeria completamente diversa da quella attuale ma questo fa parte di un programma che non è certo a scadenza prossima».



Primi studi per il restyling della «33»



Dai progetti al primo modello



Studi vari per i proiettori e la mascherina

PEUGEOT Una 205 elegante

Da pochi giorni è disponibile sul mercato italiano la «205 Gti Plus», una versione speciale che si caratterizza per il colore verde metallizzato della carrozzeria che, unito ai cerchi in lega, offre alla vettura francese un aspetto più elegante. Anche l'equipaggiamento interno, con il rivestimento in cuoio delle poltrone e la ricca dotazione di serie di accessori elettrici, chiusura centralizzata e aria condizionata contribuisce a dare alla 205 Gti Plus un'immagine di alto livello. Le caratteristiche esterne ed interne della vettura, unite al propulsore di 1905 cc che sviluppa 130 cv din e una coppia massima di 16,8 kgm a 4750 giri/min, fanno della 205 Gti Plus la versione top della numerosa famiglia delle 205. Il prezzo della 205 Gti Plus è di 22 milioni e 140 mila, inclusa, franco concessionario.

INCHIESTA Il pericolo «Corvette»

La Chevrolet Corvette, il sogno di tutti gli americani che amano la velocità, è l'auto più pericolosa degli Usa. Lo stabilisce uno studio effettuato sui modelli costruiti tra il 1985 e il 1987 dalla Michigan Association of Professional Insurance Agents, secondo il quale la vettura, con un indice di 5,2 morti ogni 10.000 veicoli venduti è quella che presenta il maggior tasso di mortalità. L'auto più sicura è risultata invece la Volvo 740-760, con 0,4 morti ogni 10.000 auto. Il rapporto ha anche messo in evidenza come le possibilità di sopravvivenza in caso di incidente siano maggiori in una macchina di grandi dimensioni. Tra le 10 «regine» della sicurezza stradale, infatti, ci sono ben sei veicoli della categoria media e sei di taglia superiore. L'unica «mini» in classifica è la Volkswagen Jetta, con un tasso dell'1,1.

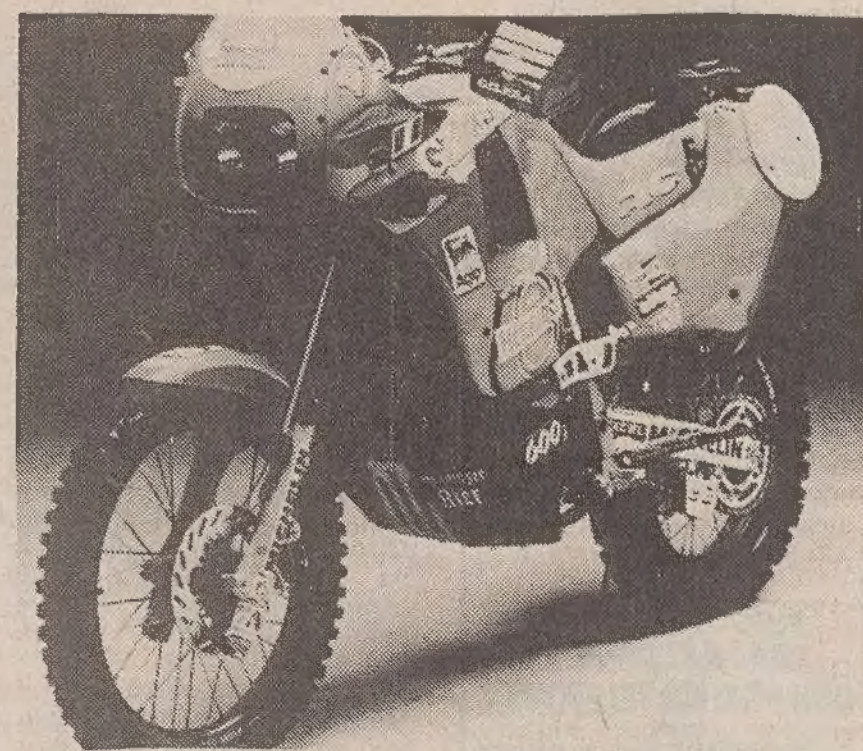
CITROEN BX In arrivo la «Halley»

Ad un prezzo di poco inferiore ai 15 milioni di lire e per soli 1.000 scelti clienti la Citroen propone un nuovo modello di «BX», la «Halley», con allestimenti esterni ed interni personalizzati. Il «look» esterno della berlina si caratterizza per il colore grigio metallizzato «sillex», con adesivo e logotipo Halley sui montanti e sul portellone. I paraurti sono dello stesso colore della carrozzeria con profilo e fiancata del tipo «BXGTI». All'interno la vettura, che presenta un sofisticato equipaggiamento di serie, si caratterizza per i sedili in velluto nero «Halley» ed il volante a tre razze. La nuova nata in casa Bx monta un motore «XU» da 1.580 centimetri cubici (velocità massima di 176 chilometri orari), quinta marcia e servosterzo di serie, vetri azzurrati, retrovisore regolabile.

MOTO / LA CASA DI ARCORE STA MEDITANDO UN CLAMOROSO RIENTRO NELLA CLASSE 250

Attrazione mondiale per la Gilera

E dopo gli allori nella categoria «Silhouette» alla Parigi-Dakar i lombardi puntano alla vittoria assoluta



La Gilera RC 600 ha dominato la dodicesima edizione della Parigi-Dakar nella speciale classifica «Silhouette» riservata alle moto di serie. La prossima edizione del raid potrebbe vedere l'esordio di un bicilindrico

Le Gilera RC 600, condotte dai piloti Luigino Medardo e Roberto Mandelli, hanno meritatamente conquistato i primi due posti della speciale classifica «Silhouette» riservata alle moto di serie, nella 12ª edizione della Parigi-Dakar. Ad oltre trent'anni dalla loro ultima apparizione in una competizione sportiva, i motori Gilera hanno scelto il modo migliore per riaffercarsi al mondo delle gare, sfidando i deserti africani nella più affascinante e famosa competizione motoristica dei nostri giorni. L'avventura che la Casa di Arcore ha portato a termine con successo, ha vissuto momenti esaltanti come ad esempio sul Passo Mega in Mauritania, nel corso di una delle tappe più difficili dell'intera competizione, che ha visto giungere Mandelli e Medardo, rispettivamente

Per la prossima competizione è allo studio un bicilindrico

primo e secondo assoluti, battendo i più accreditati «prototipi» (bicilindrici) ufficiali. Questo risultato conferma l'elevato contenuto tecnologico raggiunto dall'odierna produzione Gilera, infatti il propulsore moncilindrico 4 tempi di 569 cc, come previsto dal rigido regolamento della «Silhouette», era assolutamente identico a quello della RC 600 di serie. Se si escludono le adozioni di serbatoi maggiorati, dei particolari pneumatici Mi-

chelin, la forcella anteriore da 45 mm di diametro, il freno a disco anteriore da 300 mm e la necessaria strumentazione per la navigazione, le moto erano quelle normalmente in vendita al pubblico. Un risultato di tutto prestigio, quindi, quello della Gilera, che ora intende guardare al proprio futuro nel campo agonistico, con un impegno ancora maggiore. Come ha infatti confermato lo stesso direttore generale del Gruppo Piaggio, Matteo Piaggio, i programmi futuri potrebbero addirittura prendere in considerazione un clamoroso ritorno al mondiale velocità nella classe 250. Per quanto riguarda la Dakar, la prossima edizione potrebbe vedere l'esordio di un bicilindrico, questa volta naturalmente per puntare alla vittoria assoluta.

CORSE Formula 1 per la Fuji

La Fuji, multinazionale giapponese che annovera tra le sue linee di prodotti anche l'automobile Subaru, ha annunciato di avere in programma la fornitura di un motore da corsa destinato al team italiano di Formula uno «Coloni». I frutti della collaborazione si potranno già vedere dalla prossima stagione di gare: il motore, 3.497 centimetri cubici di cilindrata, 60 valvole su 12 cilindri per complessivi 600 cavalli di potenza, sviluppato insieme alla italiana «Motori Moderni spa», è stato già provato su carrozzeria, chassis e trasmissione forniti dal team di Formula uno «Minardi».

FEBBRAIO FIAT

MENO
CONTANTI.
PIÙ
CONTENTI.

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA

FINO A

10.000.000

A ZERO INTERESSI

Febbraio: contate i giorni non i contanti. Sino al 28 infatti, sul pagamento della Fiat che preferite, potete trattenere 5 milioni se è 126, Panda, Uno o Duna; 10 milioni se è Tipo, Regata o Croma. Per pagare questi 5 o 10 milioni...

FIAT SAVA

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Il rate mensili. In entrambi i casi a interessi zero. Se poi preferite protrarre il paga-

mento di questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi, eccovi accontentati con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat. **FIAT**

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefoni 798828 - 798829 **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 505924 - **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - **BERGAMO:** via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via T. Florilli 1, tel. 051/379060 - **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026 - **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 583070 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696 **TORINO:** corso Massimo d'Azeleglio 60, tel. 5502201 **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

4 Impiego e lavoro Offerte

CERCASI cameriera/e per gelateria Germania. Assicurarsi serietà e familiarità. Tel. 0438/64023. (E34)

PER nostra filiale ricerchiamo ambasciisti 18-25enni anche prima esperienza lavorativa. Presentarsi domani v. Machiavelli 20 il piano 9.30-12.30, 14.30-17.30. (A914)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921. (G71626)

2.400.000 offriamo collaboratori/trici residenti provincia Trieste, Gorizia per facile attività anche part-time, no porta-porta. Richiedesi da 23 a 65 anni, automuniti, buona presenza. Presentarsi martedì 20 febbraio ore 20 Monfalcone via Cosulich 55. (F023)

5 Rappresentanti Piazzisti

PROMOLINEA, leader settore pubblicitario ricerca su Trieste e provincia agente capace per vendite esclusive e vincenti. Offresi fisso garantito, elevate provvigioni, crescita di responsabilità e reddito ai più capaci. 0521/772688 ufficio. (G28)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

MURATORI eseguono restauri case complete interno esterno graffiati piastrelle armatura propria tel. 040-567258. (A52593)

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A.A.A. AUTODEMOLITORE autorizzato recupera sul posto automobili carcasse Tel. 040-826943. (A00781)

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto telefono 040-821378-813246. (A912)

OCCASIONE privatamente Fiat Panda 1000/S 1987 km.

30.000 originali perfetta accessoriata. Tel. 040/310898. (A944)

PLAHTA concessionaria Fiat via Flavia 104 tel. 040/813242 usato in garanzia Fiat 126 '85, Panda 750 CL '87, 1000/S '87, 305 '83, Uno 45 '85-'86, 60 SL '87, Fiat Tipo 1100 1600 '88, Alfa Romeo 33 TI 1.5 '87, 33 4x4 '85, Alfa 90 2.0 '85, Alfa 6 '83, Ford Escort 1.4 '87, Permuta. Raleazioni, 60 mesi senza cambiali. Visitateci. (A00883)

VENDO A112 1.500.000. Renault Alpine 1.500.000. Alfasud 2.500.000 tel. 040/68064.

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFITTASI - CENTRALISSIMI - USO UFFICIO - 2 o. 3 o piano - 5 vani, servizio, autoriscaldamento. ESPERIA Battisti, 4. Tel. 040-750777. (A866)

GREBLO 040/362486 affitta a non residenti Locchi 3 stanze

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 32 EMESSO ALLE ORE 9.30 DI LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

PARTE METEOROLOGICA
Situazione generale: l'area di alta pressione centrata sul Mediterraneo orientale ripara la nostra regione dagli effetti delle perturbazioni in transito sull'Europa centrale.
Tempo previsto: cielo inizialmente poco nuvoloso con successivo aumento della nuvolosità.

PARTE NIVOLOGICA
Stato del manto nevoso: al limite della stabilità, con diminuzione della resistenza negli strati superficiali durante il primo pomeriggio per effetto del notevole rialzo termico.
Altezza media alla quota di 1700 metri:
Alpi Carniche occidentali: 20 centimetri.
Alpi Carniche orientali e Giulie: 50 centimetri.

PERICOLO DI VALANGHE
Nelle Alpi Giulie, su tutti i versanti al di sopra dei 1800 metri, esiste forte pericolo di distacco provocato da valanghe superficiali a lastroni molli. Durante le ore più calde si potrà verificare, immediatamente ai pendii ripidi, qualche distacco spontaneo.
Indice rischio:
Carniche orientali e Giulie: 4 (rischio accidentale forte).
Rimanenti zone: 2 (rischio accidentale moderato)
Tendenza del rischio: stazionaria.

Prossimo bollettino: mercoledì 21 febbraio 1990

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale S.p.A.



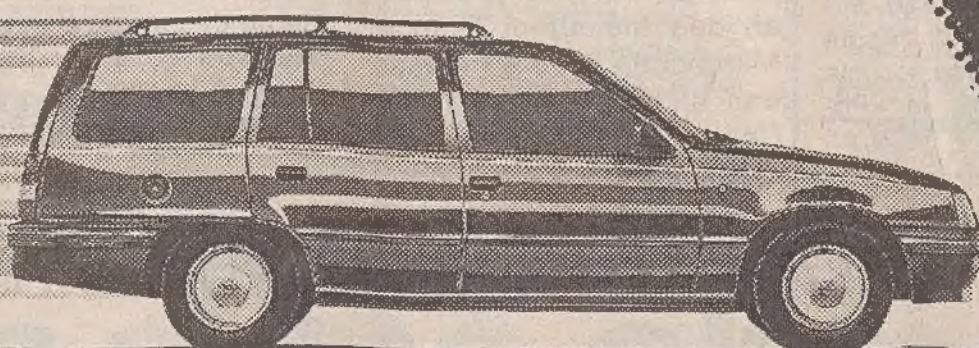
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Roselli 20, tel. (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

14.664.000*
IVA INCLUSA

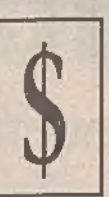
Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.



Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un "leader nel mondo". Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, motore integrale, testate multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma che produce sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.



Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.



GMAC è il nome che garantisce a tutti gli acquirenti di una vettura Opel-General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti rateali e a moderni strumenti di credito come il leasing, salire a bordo di una Opel è sempre più vantaggioso. *Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 LS SW.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

CEDESI salone parrucchiera borgo Teresiano aviatissimo mq 80 tel. 364804. (A52597)

FINANZIAMENTI a tutte le categorie senza limiti di cifra, rapidità e riservatezza, anche firma singola. Telefono 0481-790449. (G59)

FINANZIAMENTI rapidi: ad artigiani, commercianti, ditte, dipendenti (anche protestati). 040/766681. (A612)

MONFALCONE: dipendenti, autonomi, pensionati, casalinghe finanziamo. Firma singola. 0481-411640. 040-370090. (A00791)

PRESTITI immediati dipendenti anche senza garande condizioni eccezionali. Esempi im-

protestati: 10.000.000 - rate da 253.000 - 7.000.000 - rate da 10.000.000 - rata 230.000. 040/390039-0481/32898. (A858)

5.000.000 rata 145.000. Per dipendenti inoltre pensionati, casalinghe firma singola. Sifa 040/370090 - 0481/411640. (A00791)

QUADRIFOGLIO in ottima zona fronte licenza avviamento arredamento rivendita pane, pasticceria, dolci, alimentari. 040-630175. (A012)

VENDO licenza ambulante rottami ferrosi, biancheria intima, valida province: Gorizia, Trieste, Pordenone, Udine, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

VENDO licenza ambulante tabacchi X, XII, XIV erboristeria, prodotti igiene persona, casa,

valida per le province: Gorizia, Trieste, Udine, Pordenone, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

Z.Z. AFFERMATA società erogatrice prestiti tutte le categorie lavoratori. Es. 230.000 rata 230.000. 040/390039-0481/32898. (A858)

5.000.000 rata 145.000. Per dipendenti inoltre pensionati, casalinghe firma singola. Sifa 040/370090 - 0481/411640. (A00791)

QUADRIFOGLIO in ottima zona fronte licenza avviamento arredamento rivendita pane, pasticceria, dolci, alimentari. 040-630175. (A012)

VENDO licenza ambulante rottami ferrosi, biancheria intima, valida province: Gorizia, Trieste, Pordenone, Udine, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

VENDO licenza ambulante tabacchi X, XII, XIV erboristeria, prodotti igiene persona, casa,

valida per le province: Gorizia, Trieste, Udine, Pordenone, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

Z.Z. AFFERMATA società erogatrice prestiti tutte le categorie lavoratori. Es. 230.000 rata 230.000. 040/390039-0481/32898. (A858)

5.000.000 rata 145.000. Per dipendenti inoltre pensionati, casalinghe firma singola. Sifa 040/370090 - 0481/411640. (A00791)

QUADRIFOGLIO in ottima zona fronte licenza avviamento arredamento rivendita pane, pasticceria, dolci, alimentari. 040-630175. (A012)

VENDO licenza ambulante rottami ferrosi, biancheria intima, valida province: Gorizia, Trieste, Pordenone, Udine, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

VENDO licenza ambulante tabacchi X, XII, XIV erboristeria, prodotti igiene persona, casa,

valida per le province: Gorizia, Trieste, Udine, Pordenone, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

Z.Z. AFFERMATA società erogatrice prestiti tutte le categorie lavoratori. Es. 230.000 rata 230.000. 040/390039-0481/32898. (A858)

5.000.000 rata 145.000. Per dipendenti inoltre pensionati, casalinghe firma singola. Sifa 040/370090 - 0481/411640. (A00791)

QUADRIFOGLIO in ottima zona fronte licenza avviamento arredamento rivendita pane, pasticceria, dolci, alimentari. 040-630175. (A012)

VENDO licenza ambulante rottami ferrosi, biancheria intima, valida province: Gorizia, Trieste, Pordenone, Udine, Treviso, Venezia. Tel. 0481/474026. (C056)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A. RABINO via Coronio 33 telefono 762081 Trieste acquistata urgentemente contanti appartamenti ville casette stabili Trieste e circondario esegue stime aratuite. (A014)

A. CERCHIAMO appartamento recente soggiorno due stanze cucina. Disponibili fino 150.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)

CERCHIAMO ESCULSIVAMENTE ROZZOL - S. LUIGI cucina saloncino bicamere bagno garage tel. 040/362744. (A06)

CONTANTI acquisto per investimento appartamenti occupati o stabili in blocco solo Trieste, telefonare 763189 Trieste ore ufficio. (A014)

AGENZIA GAMBÀ 040/768702 SCORCOLA panoramico soleggiato saloncino bagno camera cucina. (A00845)

B.G. 040/271348 D'Azeleglio epoca due camere soggiorno cucina bagno balcone. Perfetto 79.500.000. (A04)

CANARUTO Greta 70 mq con vista parzialmente da ristrutturare 55.000.000. 040/69349. (A849)

CASSETTA Balamonti camera cucina bagno giardinetto garage vendo 040-364804-228390. (A52597)

GEOM. SBISA' Salem stupenda posizione occupato: soggiorno, camera, cucina. 040-942494. (LP0021)

IMMOBILIARE CIVICA - vende GARIBOLDI - appartamento completamente rinnovato, 3 stanze, cucina, bagno, poggio, autoriscaldamento, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A911)

AGENZIA GAMBÀ 040/768702 SCORCOLA panoramico soleggiato saloncino bagno camera cucina. (A00845)

B.G. 040/271348 D'Azeleglio epoca due camere soggiorno cucina bagno balcone. Perfetto 79.500.000. (A04)

CANARUTO Greta 70 mq con vista parzialmente da ristrutturare 55.000.000. 040/69349. (A849)

CASSETTA Balamonti camera cucina bagno giardinetto garage vendo 040-364804-228390. (A52597)

GEOM. SBISA' Salem stupenda posizione occupato: soggiorno, camera, cucina. 040-942494. (LP0021)

IMMOBILIARE CIVICA - vende GARIBOLDI - appartamento completamente rinnovato, 3 stanze, cucina, bagno, poggio, autoriscaldamento, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A911)

IMMOBILIARE CIVICA - vende via VESPUCCI - rinnovata stanza, cucina, gabinetto, madiomuro, mobilio nuovo 22.000.000. S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A911)

IMMOBILIARE CIVICA - vende mansarda zona PAM - 3 stanze, cucina, bagno, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A911)

IMMOBILIARE CIVICA vende BARRIERA rinnovato salotto stanze cucina bagno automotano mansarda S. Lazzaro tel. 040-61712. (A911)

LORENZA vende - Grignone 1000 mq, terreno non edificabile 20.000.000. 040-73425. (A857)

VENDESI via Udine negozi solamente muri occupato. Tel. 040/413603. (A52528)

VESTA vende libero via Pina monte piano primo stano soggiorno cucinino bagno telefonare 040-73033. (A050035)

25 Animali

SPLENDIDI cuccioli marocchino abruzzesi, vaccinati, iscritti, pronta consegna 0432/859673. (F005)

26 Matrimoniali

AGENZIA Feeling: amicizia scopo - matrimonio Trieste 040/69364

0481/532005. (F005)
PER trovare un partner basta un sorriso; per incontrare persona giusta meglio telefonare. Udine 509544; Trieste 574090. (A00569)

Il Tribunale di Trieste in data 12/10/1989 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro ZERIAL Albino, nato a Trieste il 17/6/1924, residente a Trieste in Androna Chersa n. 2

IMPUTATO

del reato di omesso versamento - quale sostituto d'imposta - della somma di L. 4.213.000, all'erario, somma relativa a ritenute effettivamente operate, a titolo d'acconto, sulla retribuzione corrisposta a persona dipendente nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 1983.

OMISSIS
P.Q.M.

visti gli artt. 483, 487, 488 C.P.P.

dichiara ZERIAL Albino colpevole del reato ascritti, unificati nel vincolo della continuazione e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di mesi due di reclusione e L. 400.000 multa, oltre al pagamento delle spese processuali.

Concede al predetto beneficio della sospensione condizionale della pena.

Infligge a Zerial le pene accessorie di cui all'art. 6 n.ri da 1 a 5 L. 516/82, determinate nella misura minima di legge. Ordina la pubblicazione della presente sentenza per estratto e per un giorno, sul quotidiano "Piccolo".

Irrevocabile il 20.1.1990 Trieste, 24 gennaio 1990 IL CANCELLIERE

Il Tribunale di Trieste in data 21/12/1989 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro MORSELLI Oreste, nato a Trieste il 4/10/1922, residente a Trieste in via Rossetti n. 70

IMPUTATO

del reato di omesso versamento all'erario, nella qualità di sostituto d'imposta, dell'importo di L. 98.000, relativo a ritenute effettivamente operate, su somme corrisposte per retribuzioni nel mese di maggio 1983.

OMISSIS
P.Q.M.

visti gli artt. 483, 487, 488 C.P.P.

dichiara Morselli Oreste colpevole del reato ascritti, e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di mesi due di reclusione e L. 50.000 di multa, al pagamento delle spese processuali.

Infligge al predetto le pene accessorie di cui all'art. 6 L. 516/82, determinate nella misura minima di legge.

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto e per un giorno, sul quotidiano "Il Piccolo".

Concede al prevenuto beneficio della sospensione condizionale della pena, alle condizioni di legge.

Irrevocabile il 21.1.1990 Trieste, 25 gennaio 1990 IL CANCELLIERE

